FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 aprile 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

29/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 8
Lavoro, sviluppo nuovi investimenti Così cresceranno le città metropolitane

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 9
Carta Milano: assicurare il diritto al cibo

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 11
«Piani industriali» per le Città metropolitane

29/04/2015 QN - Il Resto del Carlino - Fermo 12
La Regione lascia a Comunie Province30 milioni

29/04/2015 Libero - Nazionale 13
«Per capire se meritano l'asilo cerchiamo notizie... su Google»

29/04/2015 Il Secolo XIX - Imperia 15
Taglio ai fondi Imu, Comuni nel baratro

29/04/2015 Il Secolo XIX - Savona 17
Incassi Imu, lo Stato restituisce le briciole sindaci sul lastrico

29/04/2015 QN - La Nazione - Firenze 19
NUOVI IMPIANTI, ADESSO C'E' L'ACCORDO

29/04/2015 Corriere Adriatico - Ascoli 20
L'ultimo atto della giunta: il Patto verticale

29/04/2015 Corriere Adriatico - Macerata 21
Bilanci comunali Chiesto un rinvio per l'approvazione

29/04/2015 Gazzetta del Sud - Cosenza 22
Risparmio energetico e minore inquinamento

29/04/2015 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria 23
Reggio " incubatore sperimentale " del progetto di Città metropolitana

29/04/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania 24
"Start City" per competere con l'Europa

29/04/2015 Il Messaggero Marittimo 25
A breve proposte «Anci» a Delrio

29/04/2015 Prima Comunicazione 26
30 miliardi per un futuro intelligente

29/04/2015 Prima Comunicazione 28
Giro di vite sulla pubblicità sessista

29/04/2015 La Nuova Periferia- Settimo Torinese 29
Fassino: «Questo è un vero centro d 'e ccellenza», e si pensa alla sua centralità nell ' area metropolitana

29/04/2015 Il Quotidiano della Basilicata 30
Dopo le aggressioni, «Più protezione per i sindaci. Occorre supportare gli enti locali»

29/04/2015 Il Quotidiano di Calabria - Reggio Calabria 31
Falcomatà: «Costruire un'identità culturale»

29/04/2015 Il Garantista - Reggio Calabria 32
Il sindaco al vertice nazionale del progetto "Start City"

29/04/2015 Il Garantista - Cosenza 33
Salfi responsabile Ambiente dell'Anci Giovani

FINANZA LOCALE

29/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 35
Tasse e imprese, pagano di più Reggio Calabria e Bologna

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 36
Pmi, l'Irap taglia (-1,7%) la pressione fiscale

29/04/2015 La Repubblica - Roma 37
Lazio, parte la rivoluzione nella "galassia partecipate" Ridotte da 35 a 6 in un anno

29/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 38
Piccole imprese il peso del fisco al 62,2%, record a Reggio Calabria

29/04/2015 ItaliaOggi 39
Imprese, il fisco molla la presa

29/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale 40
Fisco vorace con Pmi e artigianiLe tasse mangiano il 62% del reddito

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 42
Evasori, il Fisco potrà usare la lista rubata

29/04/2015 Corriere della Sera - Nazionale 44
Equitalia, la corsa tra Busa e Mineo

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 45
Fisco a caccia di evasori anche con i dati «Falciani»

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 46
Rendimenti tassati al 26% Bonus sui titoli di Stato

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 47
Per la Corte garantita la difesa

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 48
Legittimo l'utilizzo della lista Falciani

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 50
Black list, meno rompicapi per la deduzione dei costi

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 52
Rinunce ai crediti, detassazione limitata

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 54
Per la white list diventerà decisivo l'adeguato scambio delle informazioni

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 55
Serve un decreto per 5.300 opere

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 56
Autostrade, alt ai lavori «in house»

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 57
Imposta di bollo, scomputabile l'acconto

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 58
Sistri, scade domani il termine per versare il contributo annuale

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 59
Ddl concorrenza avanti più veloce Panucci: bene, ora i servizi locali

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 60
Addio forestali, sì all'accorpamento

29/04/2015 Il Sole 24 Ore 62
Al bancomat della Regione prelevano un po' tutti

29/04/2015 La Repubblica - Nazionale 63
Il ministro francese Macron "Il piano Juncker non basta a salvare l'Europa"

29/04/2015 La Repubblica - Nazionale 65
Tsipras: "Referendum se passa la linea-Troika"

29/04/2015 La Repubblica - Nazionale 67
Quella voglia di Bot anche a tassi zero lo spettro di Atene sembra lontano

29/04/2015 La Stampa - Nazionale 69
Record storico, i Bot a tasso zero

29/04/2015 La Stampa - Nazionale 70
Def, la Ue apre sull'Iva L'aumento si può evitare

29/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 71
Fisco, sì della Cassazione all'utilizzo della lista Falciani

29/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 72
Grecia, Tsipras pronto al referendum

29/04/2015 Il Giornale - Nazionale 73
Il gioco dei derivati a spese degli italiani

29/04/2015 Il Fatto Quotidiano 74
Non possiamo più credervi solo sulla parola

29/04/2015 Libero - Nazionale 75
Nei prossimi tre anni i derivati ci costeranno due tesoretti

29/04/2015 Libero - Nazionale 76
Otto italiani su dieci bocciano il 730 di Renzi

29/04/2015 Libero - Nazionale 78
Pasticcio derivati e spread fragile A luglio il momento della verità

29/04/2015 ItaliaOggi 79
Bocciato anche il concorso dell'Agenzia delle dogane

29/04/2015 ItaliaOggi 80
Il fisco può usare dati rubati

29/04/2015 ItaliaOggi 82
Fatturazione elettronica Ceriani apre su correzioni

29/04/2015 ItaliaOggi 83
Detrazione Iva per beni e servizi secondari

29/04/2015 ItaliaOggi 84
Niente Robin tax dal 2015

29/04/2015 ItaliaOggi 85
Rent to buy, contratti riqualificati

29/04/2015 ItaliaOggi 86
Fisco-contribuenti: il dialogo passa attraverso Civis

29/04/2015 ItaliaOggi 87
Un Def troppo debole e omissivo

29/04/2015 QN - La Nazione - Nazionale 89
Fitoussi e la zavorra delle imposte«Costringono le aziende a evadere»

29/04/2015 MF - Nazionale 90
Il Tfr in busta paga? Conviene al Fisco

29/04/2015 La Notizia Giornale 91
Le tasse iniziano a scendere Ma c'è chi paga fino al 75%

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/04/2015 Corriere della Sera - Roma 93
La sforbiciata di Nicola Zingaretti: da 35 a 6 società, taglio da 80 milioni
ROMA

29/04/2015 La Repubblica - Nazionale 94
Emilia, basta soldi ai gruppi stipendi tagliati ai consiglieri
BOLOGNA

29/04/2015 Il Messaggero - Nazionale 95
«Scure sulle società» Così la Regione taglia le sue aziende
ROMA

IFEL - ANCI

21 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il progetto Start City

Lavoro, sviluppo nuovi investimenti Così cresceranno le città metropolitane

Alessio Ribaudo

MILANO Da gennaio, la «legge Delrio» ha ridisegnato i «confini» delle amministrazioni locali. Fra le novità più rilevanti c'è stata l'istituzione di 10 città metropolitane (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria) mentre sono in attesa anche Cagliari, Palermo, Messina e Catania. Una rivoluzione che i sindaci vogliono sfruttare a pieno per non correre il rischio di farla restare «solo» una riforma sulla carta.

Per questo, ieri a Milano, il coordinamento dei sindaci metropolitani dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia, in collaborazione con il think thank «The European House Ambrosetti» e il contributo di Intesa Sanpaolo, ha presentato il progetto «Start City» che ha un comitato scientifico di alto profilo formato da Juan Alvaro Alayo (esperto di sviluppo urbano), Mario Cucinella (architetto di fama internazionale) e Ferruccio de Bortoli (direttore del Corriere della Sera).

«Dobbiamo porci il problema di costruire questa nuova dimensione - ha detto Piero Fassino, presidente dell'Anci - non solo come istituzione ma anche come progetto di sviluppo socio-economico e il ruolo nuovo istituzionale sarà tanto più efficace quanto sarà capace di esprimere un progetto di sviluppo. Per questo è necessario sostenere l'avvio delle città con un progetto di medio termine che consenta di offrire una visione, indicando per ciascuna quale sarà il suo futuro nei prossimi 15-20 anni».

Il progetto includerà un'analisi approfondita sulle città metropolitane e uno studio delle esperienze virtuose all'estero. Fassino ha anche spiegato che la ricerca punterà a individuare i possibili motivi che dovrebbero spingere imprenditori, famiglie, «cervelli» e turisti a investire, abitare o visitare le città metropolitane. Sarà stilato un «Libro bianco» che verrà presentato a dicembre a Firenze. Giuliano Pisapia (sindaco di Milano), Dario Nardella (sindaco di Firenze), Enzo Bianco (sindaco di Catania) e Giuseppe Falcomatà (Reggio Calabria) durante la presentazione hanno animato un dibattito moderato da Daniele Manca, vicedirettore del Corriere della Sera . Per Nardella «le aree metropolitane sono la vera lepre del Paese e la ripresa non può che partire da qui».

Secondo Pisapia, «per troppo tempo i Comuni più piccoli temevano di essere fagocitati, invece Milano non vuole essere egocentrica come dimostrano gli oltre 20 mila eventi organizzati per Expo, non solo in città, nati da un dialogo condiviso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

670 Miliardi
di Pil prodotti
nelle città metropolitane (40% del Pil italiano)

FOCUS EXPO -2

Carta Milano: assicurare il diritto al cibo

Giovanna Mancini

Sarà la principale eredità dell'Expo 2015. La "Carta di Milano", presentata ieri, indica principi e azioni per un equo accesso alle risorse naturali e per la lotta agli sprechi, ed è indirizzata a tutti gli abitanti del pianeta. pagina 13 pSarà la principale eredità immateriale di Expo ma, non per questo, qualcosa di poco concreto o limitato a generiche e utopistiche dichiarazioni di intenti. La «Carta di Milano»- che dopo due anni di lavoro "dietro le quinte" di ricercatori e universitari coordinati da Laboratorio Expoe dopo il lancio ufficiale lo scorso febbraio è stata presentata ufficialmente ieri a Milano - è prima di tutto un «richiamo alla responsabilità» formulato da (e rivolto a) cittadini, società civile, impresee istituzioni. L'obiettivo è la nella lotta contro la denutrizione, la malnutrizionee lo spreco alimentare, in favore del diritto al cibo. Un diritto fondamentale, ha ricordato ieri il ministro per le Politiche agricole Maurizio Martina (presidente del tavolo che ha coordinatoi lavori per la stesura del testo), attorno a cui ruota l'impianto della Carta stessa, un «manifesto concreto e attuabile» di principie azioni per promuovere «un equo accesso alle risorse naturali e una gestione sostenibile dei processi produttivi». I principi, gli impegni e le richieste alle istituzioni formulati nella Carta di Milano prendono le mosse dalla consapevolezza di squilibrie disuguaglianze ritenuti «inaccettabili» dai firmatari, ovvero che circa 800 milioni di persone al mondo soffrono la fame e oltre due miliardi sono malnutrite, mentre quasi due miliardi di persone sono in sovrappeso o soffrono di obesità e ogni anno 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono sprecati. Fatti causati o aggravati da una gestione e uno sfruttamento irresponsabili delle risorse naturali ed energetiche. L'impegno dei firmatariè contrastare questi squilibri attraverso l'educazione alimentare, lo sviluppo di attività di ricercae di tecnologie basate su una logica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Obiettivi ambiziosi, certo, ma non si tratta di un libro dei sogni, garantisce il ministro Martina, né il percorso della Carta di Milano si conclude con l'Expo, anzi: l'auspicio dei promotori è che nei sei mesi dell'esposizione il documento- che il 26 ottobre sarà consegnato al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon- venga ulteriormente arricchito dai contributi di tutti. La Carta, che da ieri è sottoscrivibile online sul sito www.carta.milano.it e che da venerdì potrà essere sottoscritta da tutti coloro che visiteranno l'Esposizione, è stata tradotta in 19 lingue edè potenzialmente leggibile da 3,5 miliardi di persone. Si tratta per Martina di «un formidabile strumento di diplomazia,e del resto lo stesso Expoè una piattaforma diplomatica unica. Mi auguro che i sei mesi di Expo dimostreranno la potenza del dibattito che può scaturire da questa Cartae il ruolo politico centrale che Expoe l'Italia possono giocare sul tema cruciale del diritto al cibo». A cominciare dalla realizzazione concreta degli impegni annunciati nella Carta. Un esempio è il richiamo, nel testo, alla difesa del suolo agricolo: «per coerenza con questo principio - ha annunciato Martina - farò di tutto perché nell'anno di Expo l'Italia adotti la prima legge per la tutela del suolo agricolo. L'impegno delle istituzioni politiche richiesto nella Cartaèa tutti i livelli: internazionale, nazionalee locale. Così l'Anci- ha fatto sapere ieri il suo presidente Piero Fassino- si impegnerà per la promozione e la sottoscrizione del testo in tuttii Comuni italiani. Capofila della sua promozioneè ovviamente Milano da dove, ha ricordato il sindaco Giuliano Pisapia, «la Carta comincia il suo viaggio affascinante e ambizioso. Milano stessa ha iniziato il suo, di viaggio, con un percorso di partecipazione a cui Expo ha fatto da acceleratore. Lavora con le grandi metropoli del mondo ai contenuti di un Patto tra sindaci per politiche alimentari sostenibili che sarà firmato il 16 ottobre». La «bontà» della Carta è stata sottolineata anche dal commissario unico a Expo, Giuseppe Sala, secondo cui il testo dimostra che «il successo dell'Esposizione non dipenderà soltanto dai suoi numeri, ma anche dalla capacità di dimostrare di avere un'animae di lasciare al mondo una eredità importante». Proprio per questo Sala ha espresso l'auspicio che il lavoro fatto per arrivare alla redazione della Carta non si concluda il 31 ottobre, alla chiusura dell'Expo, ma proseguae sia valorizzato anche nel dopo Expo, magari facendo del sito che ospiterà l'Esposizione un luogo destinato alla ricerca e.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I PROTAGONISTI DELLA CARTA DI MILANO I cittadini Viste le diseguaglianze esistenti nel mondoe legate al cibo, con la Carta di Milano,i firmatari «in quanto cittadinee cittadini» si impegnanoa informarsi su ciò di cui si nutrono;a consumare solo le quantità di cibo necessarie;a evitare lo spreco di acqua; ad adottare comportamenti responsabilie pratiche virtuose;a promuovere l'educazione alimentare e ambientale La società civile I firmatari della Carta, in quanto «membri della società civile», si impegnano a far sentire la propria voce a tutti i livelli decisionali; a denunciare le criticità nelle legislazioni che disciplinano la donazione di alimenti invenduti; a promuovere strumenti per il sostegno dei redditi di agricoltori, allevatori e pescatori; a valorizzare i piccoli produttori locai Le imprese I firmatari, «in quanto imprese», si impegnano ad applicare le norme internazionali in materia ambientale e sociale;a investire in ricerca nell'interesse della collettività;a promuovere la diversificazione di produzionie allevamento;a produrree commerciare alimenti sanie sicuri;a promuovere l'informazione dei consumatori;a contribuire allo sviluppo sostenibile Le istituzioni I sottoscrittori della Carta di Milano chiedonoa «governi, istituzionie organizzazioni internazionali» di impegnarsi, tra l'altro, ad adottare normative per garantire il diritto al cibo;a rafforzare le leggi per la tutela del suolo agricoloe per la sicurezza alimentare; aumentare le risorse per la ricerca; creare sostegni per le fasce più deboli della popolazione; valorizzare la biodiversità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Al via il progetto Anci-Teh Ambrosetti

«Piani industriali» per le Città metropolitane

G.Tr.

pUn «piano industriale» per ogni Città metropolitana, un Libro bianco da presentare nel tardo autunno come "manifesto" dei nuovi enti e un Forum per portare il tema al centro del dibattito pubblico. Il quadro delle risorse è ancora incerto, la distribuzione dei tagli fra le Città va ancora definita per quest'anno e solleva incognite ancora più pesanti per il 20162017, ma la politica prova a uscire dall'orizzonte del giorno per giorno per pensare a come sfruttare il nuovo ente, che la legge Delrio ha attuato dopo 24 anni di attesa (le Città sono previste dal 1990, e sono in Costituzione dal 2001). Per farlo, Anci e Teh-Ambrosetti hanno lanciato ieri il progetto Start City che in tutte le 14 Città metropolitane (le 10 individuate dalla legge nazionale e le 4 previste in Sicilia e Sardegna) coinvolgerà amministratori locali, Confindustria, Camere di commercio e associazioni di categoria per condividere politiche di attrazione degli investimenti e di rilancio delle economie locali. «Finalmente - spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino la Città metropolitana è diventata un'istituzione, e ora occorre darle forza in termini di cultura, identità e strategia». Per farlo occorre trasformare le Città in poli di attrazione per cittadini, imprese e turisti perché, conclude il sindaco di Torino, «nella globalizzazione la competizione è fra i territori». Sul piano concreto, l'orizzonte strategico e quello più "congiunturale" legato alle battaglie sulle risorse si legano: «È chiaro che senza le risorse è difficile proporre qualcosa di concreto peri cittadini - ragiona il sindaco di Firenze Dario Nardella, coordinatore Anci delle Città metropolitane- maè altrettanto evidente che attrarre investimenti è la leva principale per far crescere la capacità fiscale, e quindi le opportunità di attuare politiche». L'altra chance è data dai fondi europei, che per il momento sono però limitate al Pon Metro, il programma operativo Ue sulle aree metropolitane: «Non basta - sottolinea Nardella-e servirà un rapporto diretto fra i sindaci e le autorità europee per far crescere gli interventi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PATTO STABILITÀ

La Regione lascia a Comunie Province30 milioni

È STATO approvato ieri dalla Giunta regionale il Patto di stabilità verticale incentivato, che destina 30 milioni di euro a Province e Comuni. Grazie a questo atto, con cui la Regione «cede» la propria capacità di spesa, il sistema delle autonomie locali potrà far fronte con pagamenti alle esigenze legate a opere e lavori pubblici, aiutando indirettamente anche il tessuto economico e sociale marchigiano. I criteri di ripartizione dello spazio finanziario e le modalità operative sono stati concordati con Anci e Upi e approvati dalla Conferenza delle autonomie locali. Lo spazio finanziario messo a disposizione dalla Regione spetta per il 25%, pari a 7,5 milioni euro, alle Province e per il 75%, pari a 22,5 milioni, ai Comuni. Sono ammessi alla distribuzione tutti gli enti locali marchigiani soggetti al Patto di stabilità purchè comunichino, entro la data di adozione dell'atto di riparto, la loro volontà di partecipare alla procedura.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Per capire se meritano l'asilo cerchiamo notizie... su Google»

DINO BONDAVALLI

a pagina 10 Oltre 5mila domande in attesa di essere vagliate, con gli appuntamenti più lontani nel tempo già fissati per l'estate 2016. Come dire: c'è chi ha fatto domanda che sarà valutata fra oltre un anno (e nel frattempo resta qui, naturalmente). Due commissioni territoriali impegnate full time dal lunedì al venerdì, che riescono a valutare complessivamente 18 pratiche al giorno. E una squadra di interpreti specializzata nelle lingue più disparate per cercare di verificare, anche con l'aiuto di ricerche su Google, la veridicità delle informazioni circa l'identità e la zona di provenienza dei richiedenti asilo. Se l'Italia, dove attualmente sono 65mila gli immigrati in attesa che la loro domanda di asilo politico sia valutata, fatica a gestire questa enorme mole di profughi, la cui accoglienza nel 2015 costerà alle casse dello Stato oltre un miliardo di euro, tra le piazze più sotto pressione c'è quella di Milano. Nel capoluogo lombardo il numero di richieste è infatti tale che, dopo l'attivazione nel mese di marzo di una seconda commissione territoriale in sostegno a quella che era già operativa, i due organismi sono stati trasferiti dalla prefettura al più spazioso Palazzo Erba Odescalchi, edificio storico a pochi passi dal Duomo, dove occupano un intero piano. Qui operano quotidianamente le commissioni all'interno delle quali siedono un rappresentante dello Stato, uno della pubblica sicurezza, uno dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) e uno dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). Sono loro, con l'aiuto degli interpreti che affiancano di volta in volta chi ha presentato domanda di asilo politico, a cercare di capire se queste persone siano effettivamente chi dichiarano di essere o se, come capita, siano degli impostori. Un compito a dir poco improbo, come racconta un membro della commissione. Il quale preferisce per ragioni di opportunità mantenere l'anonimato. «Le difficoltà sono molte. Innanzitutto c'è il fatto che praticamente nessuno degli immigrati che presentano domanda di asilo è in possesso di documenti di identità». La verifica delle generalità avviene pertanto con sistemi ben lontani da quelli che si potrebbero immaginare. Escluso qualsiasi ricorso all'ambasciata o alla rappresentanza consolare del Paese da cui il profugo dichiara di provenire: «Trattandosi di persone che dichiarano di essere in pericolo di vita, non possiamo utilizzare questo canale perché li esporrebbe a un rischio». Gli indicatori più importanti sono quindi la lingua o il dialetto parlati dal profugo, e i dettagli che emergono dal suo racconto riguardo la fuga, il viaggio che l'ha condotto fino in Italia e la sua storia famigliare. «Ci si basa sulla lingua come indicatore della zona di provenienza, dopodiché si fanno una serie di domande che consentano alla persona di dare contezza del luogo da cui è fuggita, verificando anche attraverso ricerche su Google che le risposte siano corrispondenti alla realtà. Mettiamo che una persona dichiari di essere fuggita da una cittadina del Mali in cui è in corso la guerra: le si chiederà di raccontare di quel luogo e poi si cercheranno riscontri, anche su internet». Quanto ai Paesi di origine, scordatevi la Siria di Assad o la Libia del post Gheddafi. «Vediamo soprattutto persone che dichiarano di arrivare da Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Pakistan, Bangladesh. Pochissimi i siriani, di libici non ne sono mai arrivati». Come poi vadano a finire le cose, è presto detto. In Italia, delle 12.720 richieste di asilo processate dall'inizio dell'anno, una su due è stata bocciata. E a Milano, anche se di dati ufficiali non ce ne sono, la percentuale di quelle respinte è certo più alta che in altre zone del Paese. «Ci sono giorni in cui nemmeno una domanda viene accolta» conferma il membro della commissione territoriale. Un dato sconcertante. Soprattutto se si pensa che ogni profugo, a dispetto della legge che fissa in 3 settimane il termine entro cui valutare la domanda di asilo, rimane a carico delle finanze pubbliche per oltre un anno, al "modico" costo di 1.000-1.200 euro al mese. Ma non basta. Oltre alle spese per garantire vitto, alloggio e un pocket money di due euro al giorno per le spese quotidiane, c'è da mettere in conto anche quello delle nuove figure specialistiche nate intorno al fenomeno dell'accoglienza ai profughi. Dai mediatori culturali agli interpreti, fino a chi si occupa della formazione dei membri delle commissioni territoriali, che devono seguire corsi ad hoc organizzati dall'Agenzia europea di sostegno in materia di asilo (Easo), l'indotto del settore è è notevole. E nel corso dell'ultimo anno, con

l'allungamento dei tempi necessari per evadere le domande di asilo, il suo peso sui conti pubblici è ulteriormente aumentato.

::: I NUMERI

+143% è l'incremento in percentuale dei richiedenti asilo in Italia nel 2014 (64.600 domande) rispetto all'anno precedente quando erano stati poco più di 26mila. Il Belpaese, secondo i dati pubblicati da Eurostat, è il terzo paese dell'Ue per numero di richiedenti asilo (dopo Germania e Svezia). Analizzando la composizione dei richiedenti asilo, si nota una particolarità tutta italiana: la scarsa presenza di donne (7,6%) e di minori (6,8%), nettamente inferiore rispetto alla media

58% Sulle 35.180 domande di asilo esaminate nel 2014 nel nostro Paese (poco più della metà del totale di quelle presentate), ben 20.580 sono state valutate positivamente, ossia poco meno del 60% del totale. Lo scorso anno l'Ue ha accolto il 45% delle 360mila domande esaminate. I siriani risultati essere i più accolti, con ben 66.300 richieste accettate

40 È Il numero delle commissioni che valuta le domande d'asilo. Nell'ultimo anno il Viminale ha raddoppiato il numero delle commissioni (passando da 20 a 40) per tentare così di ridurre i tempi d'ottenimento dell'asilo

VIAGGI DELLA SPERANZA

Qui sopra nella foto grande, un gruppo di immigrati da poco sbarcati sulle coste siciliane in attesa di essere trasferiti nei centri di prima accoglienza (Cpa) o in quelli per richiedenti asilo (Cara). Qui sopra, altri richiedenti asilo ospitati in un albergo a Varese [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ANCI SULLE BARRICATE, GOVERNO NEL MIRINO. LA SITUAZIONE IN PROVINCIA

Taglio ai fondi Imu, Comuni nel baratro

Sindaci davanti a un bivio: aumentare i tributi locali o sacrificare scuole, servizi e sociale

GIULIANO GNECCO ROBERTO SCULLI

UN ALTRO colpo d'ascia ai servizi, dalle scuole al sociale passando per trasporti e manutenzioni. Una mazzata che rischia di privare delle ultime particelle di ossigeno le amministrazioni comunali. E per questo ridurre, fino quasi all'asfissia, le prestazioni che sono in grado di garantire ai propri cittadini. È da tregenda lo scenario che si profila, oggi, per i 235 sindaci liguri. Tutti penalizzati, con picchi quasi grotteschi nelle ipotesi di riparto dei fondi in arrivo da Roma, nel 2015, per riequilibrare le oscillazioni alle entrate degli enti locali garantite su tutte da Imu e Tasi. È ovvio che un ammanco simile, nei Comuni più "strutturati", significhi sacrificare ancora. Cosa, è tutto da decidere, ma le leve a disposizione non abbondano. E l'alternativa che si profila si pone da qualche parte tra l'alzare ancora le tasse o impoverire altri servizi. Per i "piccoli", però, il rischio è la paralisi. Per inquadrare il problema serve chiarire il meccanismo. Perfino banale, oltre a sollevare il velo sui ripetuti giochi di prestigio dell'ultima serie di governi. In pratica, ogni apparente cancellazione di tasse è sempre rientrata dalla finestra. Ed è per questo che, alla luce delle difficoltà dei Comuni, sono stati creati strumenti per far fluire nelle casse degli enti (circa) la stessa quantità di fondi in un altra maniera, e tipicamente con trasferimenti da Roma. Il fronte più caldo al momento riguarda il cosiddetto Fondo di solidarietà. Funziona cos ì : ogni Comune versa a Roma una quota (il 38,23%) dei propri introiti Imu. Il centro ne fa tornare una quota, applicando una serie di criteri che dovrebbero in teoria - penalizzare i Comuni più ricchi e dare respiro a quelli "poveri". Sulla carta, appunto. Perché non soltanto i criteri di distribuzione dei fondi non convincono e tendono a favorire alcuni territori. Ma, soprattutto, rispetto al 2014, un altro taglio che tocca anche il Fondo, ha ridotto il piatto per tutti. Con prospettive drammatiche. La proposta di riparto del "tesoretto" dal dipartimento enti locali del ministero dell'Interno è visibile a fianco. Ed è considerata insultante, soprattutto dalla sezione ligure di Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Perché non soltanto comporta una generalizzata riduzione del contributo, ma si arriva all'estremo che una serie di Comuni sono considerati debitori dallo Stato per quanto incassato negli anni scorsi. «Per la Liguria è un massacro - dice il segretario di Anci, Pierluigi Vinai - era stato prospettato un taglio medio del 4%, ma le ipotesi sono ben altre». Il 7 maggio tutti i Comuni si incontreranno per decidere il da farsi. Due i dati utilizzati per calcolare il riparto ad "ammazzare" la Liguria: la stima dei consumi nel triennio 2010-2012 e, soprattutto, il livello delle rendite catastali. «Sul nostro territorio sono più elevate e aggiornate - continua Vinai - per questo la Liguria è considerata una regione più ricca. È assurdo che la correttezza venga penalizzata mentre chi fa il furbetto sia premiato». I dati, a onor del vero, non sono definitivi. Prima serve un passaggio in Consiglio dei ministri. Le buone notizie però si fermano qui, perché sono almeno altri due i fronti aperti. Uno è deciso: un colpo d'accetta frutto di una delle ultime spending review. L'altro, più ingente, avvalora il fatto che la Tasi non sia altro che un'Imu mascherata. Per compensare le aliquote ridotte della Tasi in rapporto all'Imu (la base è lo 0,25%), era stato introdotto un altro fondo da 625 milioni. Un'ancora di salvataggio che, a oggi, nel 2015 non esiste.

I trasferimenti dallo Stato 93.950,78 109.575,84 59.465,07 53.389,85 125.770,52 200.149,87 51.716,51 -1.902.241,72 104.002,88 138.944,97 -295.955,34 95.966,76 39.602,84 116.426,49 205.881,96 158.607,84 -282.807,82 96.356,47 143.916,32 -212.963,95 45.987,37 79.329,58 -205.114,83 -32.918,05 -95.187,75 -1.249.662,12 3.723,77 147.256,56 -86.395,55 -648.409,93 139.367,32 56.034,52 -20.523,60 62.810,49 111.879,28 33.309,11 67.310,31 -758.069,05 120.682,91 107.713,20 228.762,30 121.493,64 145.444,21 236.960,27 54.099,44 109.041,91 112.476,66 91.650,94 -181.683,03 89.472,71 -844.589,26 8.262,71 -245.669,05 -421.330,60 -9.665.407,25 58.761,94 73.101,80 -520.422,58 20.990,52 46.088,93 -148.083,66 -356.803,95 116.635,97 -1.655.065,40 75.621,35 84.623,34 -15,62 -13,70 -10,81 -8,41 -11,16 -14,30 -18,81 -46,70 -14,02 -14,77 -185,58 -12,12 -18,05 -14,83 -18,01 -15,18 -79,49 -8,97 -16,05 -88,65 -40,23 -13,08 -

68,31 -668,39 -1229,97 -75,00 -92,38 -23,95 -288,82 -233,23 -13,79 -13,13 -112,91 -35,19 -13,71 -18,08 -16,60 -67,72 -21,62 -13,87 -19,83 -23,92 -18,72 -16,50 -25,52 -17,96 -12,32 -13,30 -173,34 -12,45 -62,93 -95,76 -86,49 -62,81 -15,65 -17,48 -60,06 -7,88 -72,28 -33,96 -192,19 -64,93 -12,40 -149,99 -11,87 -21,32 Comuni Comuni TOTALE IMPERIA -15.386.686,46 -107,90 Compensazione Imu destinata al Comune Differenza % 2014-2015 Compensazione Imu destinata al Comune Differenza % 2014-2015 Airole Apricale Aquila D'arroscia Armo Aurigo Badalucco Bajardo Bordighera Borghetto D'Arros. Borgomaro Camporosso Caravonica Carpasio Castel Vittorio Castellaro Ceriana Cervo Cesio Chiusavecchia Cipressa Civezza Cosio Arroscia Costarainera Diano Arentino Diano Castello Diano Marina Diano San Pietro Dolceacqua Dolcedo Imperia Isolabona Lucinasco Mendatica Molini Di Triora Montalto Ligure Montegrosso P. L. Oliveta San Michele Ospedaletti Perinaldo Pietrabruna Pieve Di Teco Pigna Pompeiana Pontedassio Pornassio Prela' Ranzo Rezzo Riva Ligure Rocchetta Nervina S. Bartolomeo Al M. S. Biagio Della Cima S. Lorenzo Al Mare S. Stefano Al Mare Sanremo Seborga Soldano Taggia Terzorio Triora Vallebona Vallecrosia Vasia Ventimiglia Vessalico Villa Faraldi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMUNI SAVONESI "TRADITI" DAL FONDO DI SOLIDARIETÀ IL CASO

Incassi Imu, lo Stato restituisce le briciole sindaci sul lastrico

Da Roma 18,7 milioni in meno per la provincia Tartassate Alassio, Albenga, Finale e Varazze ENTRATE E USCITE Savona riceve 2,5 milioni di euro ma ne perde 5,6. Vado sorride: più 581 mila euro

BRUNO LUGARO

SINDACI sul lastrico. Ora ci sono anche i numeri a spiegare il perché. Quest'anno le sessantanove amministrazioni comunali della provincia dovranno far quadrare i conti con minori stanziamenti dallo Stato pari a 18,7 milioni di euro. Il che significa, come minimo, azzerare o quasi i lavori pubblici e le manutenzioni. E se ciò non bastasse, i Comuni dovrebbero anche aggredire i costi dei servizi sociali, del trasporto pubblico, della cultura, con conseguenze pesanti sui cittadini. Savona da sola subirà un taglio di poco più di 3 milioni. Perché se è vero che dal riparto del fondo di solidarietà le arriveranno 2,5 milioni, 5,6 saranno trattenuti da Roma sempre per alimentare il fondo. Insomma, alla fine ne escono più di quanti ne entrano. Ma c'è chi se la passa peggio del capoluogo. Prendiamo Alassio. È già a debito con lo Stato di 4,3 milioni, altri 4,9 sono l'obolo per il fondo comune; dunque, la città del Muretto deve cancellare dalla disponibilità di bilancio la bellezza di 9,2 milioni di euro. E sarà un'impresa trovare i soldi anche solo per acquistare le risme di carta. Nella graduatoria dei comuni più tartassati, dietro Alassio vengono nell'ordine Loano che perde 6,7 milioni, Finale (6), Pietra (5,8), Andora (5,7), Varazze (5,5), Albenga (4,8), Ceriale (4,4). Il fondo di solidarietà dovrebbe ridurre le sperequazioni nel riparto delle provvidenze statali, ma a occhio non è cos ì . Prendiamo i piccoli comuni. Alcuni pagano un prezzo altissimo. Il caso limite è Garlenda. Falcidiato. La percentuale di minori risorse che riceverà dallo Stato rispetto al 2014 è a tre zeri. Come farà a redigere il bilancio, è un mistero. Discorso analogo per Magliolo, Calizzano, Bardineto, Mioglia: il taglio di risorse è rispettivamente del 262, del 197, del 142 e del 126 per cento. In Riviera, Borgio Verezzi, poco più di duemila abitanti, prende una bastonata da 1,3 milioni. E Spotorno perde risorse complessive per 2,5 milioni. Si dispera Laigueglia che vede una riduzione delle provvidenze doppia rispetto al 2014. L'altra faccia della medaglia è la boccata d'ossigeno che arriva a tutta una serie di piccole municipalità della Valbormida e del Ponente. A Cengio preparano i festoni. Tra denaro destinato alla solidarietà e denaro ricevuto indietro dal governo, il Comune chiude con un saldo positivo di 210, ma soprattutto con il 58% di risorse in più rispetto al 2014. Sempre in Valbormida il riparto del fondo di solidarietà premia Altare, Pallare, Cosseria, Bormida, Mallare, Roccavignale, Plodio, Piana Crixia, Massimino, con cifre che oscillano fra i 122 e i 15 mila euro. Nel ponente, saldi positivi anche per Vendone, Rialto, Arnasco, Zuccarello. Tornando all'elenco dei tartassati, merita attenzione il caso di Albenga. In un anno perde il 277% delle provvidenze statali: alla trattenuta di 3,7 milioni somma minori contributi da Roma per 1,1 milioni: fanno 4,8 milioni totali. Roba da mettere in ginocchio qualsiasi amministrazione di 25 mila abitanti. Mazzata terrificante, poi, quella piovuta su Noli, piccolo comune che deve rinunciare a 1,2 milioni, pari al 368% in meno rispetto al 2014. Saltiamo a levante dove il neo sindaco Bozzano deve mettere in conto una botta da 5,5 milioni fra somme trattenute e debito verso le casse dello Stato. Ad Albisola Superiore, il collega Franco Orsi se la vede meno brutta e comunque deve depennare dal bilancio 2,6 milioni, ossia il 34,3 per cento in meno di risorse rispetto all'anno precedente. Vado sorride: versa 718 mila euro ma ne riceve dal governo centrale 1,3 milioni. Il dato provinciale è il peggiore della Liguria. Settantatré milioni di euro è l'importo complessivo che verrà a mancare dai bilanci dei 69 comuni, sommando ai 18,7 milioni di cui si diceva all'inizio, oltre 55 milioni di somme trattenute per il fondo di solidarietà.

Ecco gli effetti in provincia Comuni Comuni TOTALE SAVONA -18.754.313,51 -327,37 Compensazione Imu destinata al Comune Differenza % 2014-2015 Compensazione Imu destinata al Comune Differenza % 2014-2015 Alassio Albenga Albisola Superiore Albissola Marina Altare Andora Arnasco Balestrino Bardineto Bergeggi Boissano Borghetto S. Spirito Borgio Verezzi Bormida Cairo Montenotte Calice Ligure Calizzano Carcare Casanova Lerrone Castelbianco Castelvecchio R. B. Celle Ligure Cengio Ceriale Cisano Sul Neva Cosseria Dego Erli Finale Ligure Garlenda Giustenice Giusvalla Laigueglia Loano Magliolo -4.291.738,27 -

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1.124.337,54 -1.208.346,50 -724.789,13 289.845,05 -2.520.122,51 88.565,54 79.710,73 -65.743,17 -390.066,18 132.592,45 -1.945.812,25 -473.486,14 104.495,29 785.482,13 99.608,89 -35.389,84 236.538,70 127.857,66 69.025,86 29.347,66 -1.390.507,07 416.454,52 -2.035.634,89 206.066,28 158.175,73 192.746,50 43.208,25 -2.326.565,53 -70.836,67 106.038,46 63.123,59 -721.062,99 -2.896.458,21 -24.443,41 -34,70 -276,76 -34,34 -58,47 -23,56 -39,11 -14,58 -19,01 -142,20 -86,30 -33,45 -34,40 -143,84 -16,64 -29,48 -35,98 -197,62 -37,10 -21,66 -18,22 -28,99 -48,25 58,37 -58,13 -33,34 -18,96 -28,13 -19,00 -83,11 -1067,94 -23,30 -24,74 -99,49 -44,10 -262,30 Mallare Massimino Millesimo Mioglia Murialdo Nasino Noli Onzo Orco Feglino Ortovero Osiglia Pallare Piana Crixia Pietra Ligure Plodio Pontinvrea Quiliano Rialto Roccavignale Sassello Savona Spotorno Stella Stellanello Testico Toirano Tovo San Giacomo Urbe Vado Ligure Varazze Vendone Vezzi Portio Villanova D'albenga Zuccarello 148.810,41 36.723,01 189.658,69 -3.016,80 101.645,60 52.589,44 -243.030,18 51.477,78 113.892,66 96.948,87 79.574,46 161.373,79 97.085,18 -2.494.072,16 91.711,94 52.779,63 250.292,46 111.315,93 108.041,33 -254.999,60 2.584.093,35 -969.848,65 153.149,71 69.593,97 32.598,45 97.234,69 164.535,59 -231.512,66 1.300.115,16 -2.176.830,55 97.935,53 71.512,30 248.527,35 72.236,82 -20,29 -18,05 -31,07 -126,62 -25,69 -16,22 -368,01 -14,06 -26,45 -26,40 -25,21 -15,95 -23,60 -47,03 -20,19 -44,16 -37,97 -16,68 -21,84 -49,01 -41,30 -79,37 -38,45 -31,79 -24,07 -39,92 -32,46 -34,61 -27,20 -53,48 -12,93 -32,51 -33,26 -16,72 Fonte: Anci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUOVI IMPIANTI, ADESSO C'E' L'ACCORDO

Anci, Lega Nazionale Dilettanti e Istituto Credito Sportivo hanno siglato un protocollo d'intesa di grande valore

Francesco Querusti PRESENTATO ufficialmente a Roma, presso la sede dell'ANCI (l'Associazione Nazionale Comuni Italiani) il protocollo d'intesa tra la Lega Nazionale Dilettanti, Anci e l'Istituto per il Credito Sportivo. Un accordo che si è tradotto in un bando per per lo stanziamento di contributi a fondo perduto alle Società ed alle Associazioni affiliate alla Lega Dilettanti, per sostenere le spese relative all'efficientamento energetico e messa in sicurezza degli impianti di calcio a 11, con progetti sostenibili cofinanziabili dall'Istituto per il Credito Sportivo a favore dei Comuni con mutui a tasso zero. «CON LA FIRMA di questo storico accordo si realizza uno dei progetti più importanti della Lega Nazionale Dilettanti che la nostra regione da tempo si adoperava per la sua realizzazione precisa il presidente del Comitato Toscana Figc-Lnd Fabio Bresci Siamo da sempre al fianco delle società e la messa in sicurezza e l'ammodernamento dell'impiantistica di base rappresentano una priorità sociale. Stanziare quindi risorse per progetti di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli impianti significa sostenere il futuro dello sport, limitare i costi e dare benessere e tranquillità a tutti». IL BANDO, oggetto del protocollo d'intesa LND-ANCI-ICS, rivolto ai Comuni ed alle società sportive dilettantistiche, prevede lo stanziamento di 2 milioni di euro ad anno solare per 40 impianti, fino allo stanziamento complessivo nel triennio di 6 milioni di euro per 120 nuovi piccoli stadi, sicuri e sostenibili. L'importo massimo dei progetti sui quali verranno ammesse le facilitazioni previste dal protocollo d'intesa è di 100 mila euro e la condizione essenziale per la loro presentazione è che nell'impianto sportivo sia presente almeno un campo di calcio 11 in erba artificiale. Tuttavia la Lega Nazionale Dilettanti, in accordo con il Credito Sportivo, qualora il numero dei progetti non raggiungesse le quaranta unità per la scadenza di presentazione fissata per il 30 maggio 2015, prenderà in esame anche domande relative ad impianti dotati di campi con terreni differenti da quello artificiale. Per ogni progetto ammesso la LND stanzierà un contributo massimo di 50 mila euro a fondo perduto. Lo stesso tetto è stato fissato per i mutui a tasso zero concessi ai Comuni da ICS, che avranno durata massima di 10 anni. La commissione mista LND-ANCI-ICS pubblicherà la graduatoria dei 40 impianti prescelti entro il 30 giugno. Inoltre il Credito Sportivo, in sinergia con la Lega Nazionale Dilettanti, consentirà l'accesso ai mutui a tasso zero per ulteriori 100 impianti. In questo caso però, pur con l'eccezionale agevolazione, non ci sarà l'erogazione da parte della LND di somme a fondo perduto. Si tratta in ogni caso di un ulteriore incentivo alla realizzazione di strutture in linea con i principi di sostenibilità, efficienza energetica e sicurezza. IL TERMINE per l'invio dei progetti alla Lega Nazionale Dilettanti è fissato per il 30 maggio 2015. Di conseguenza la commissione mista Lnd-Anci-Ics pubblicherà la graduatoria dei 40 impianti prescelti entro il 30 giugno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ultimo atto della giunta: il Patto verticale

Ancona

Alla fine l'ultima giunta c'è stata e gli assessori dimissionari del Pd, col resto dei colleghi che invece sono rimasti, hanno approvato il Patto di stabilità verticale incentivato che destina 30 milioni di euro a Province e Comuni. Un atto con cui la Regione "cede" la propria capacità di spesa: in questa maniera il sistema delle autonomie locali potrà far fronte con pagamenti alle esigenze legate a opere e lavori pubblici aiutando indirettamente anche il tessuto economico e sociale marchigiano. Ad apertura della seduta il presidente della Regione, Gian Mario Spacca, preso atto delle dimissioni degli assessori Canzian, Giannini, Luchetti, Marcolini e Mezzolani, ha espresso nei loro confronti il ringraziamento per la collaborazione e il lavoro svolto in questi 5 anni di buon governo della Regione Marche. La Giunta, proseguendo il suo lavoro, ha poi approvato il Patto di stabilità verticale.

"Abbiamo mantenuto l'impegno - ha sottolineato Spacca - di approvare il Patto anche per quest'anno, nonostante le gravi difficoltà di bilancio dovute ai drammatici tagli da parte del Governo nazionale contro le Regioni. Un atto di fondamentale importanza per gli enti locali e, dunque, particolarmente atteso: 30 milioni che vanno alle Province e ai Comuni in possesso dei requisiti "obbligati" dalla normativa nazionale (rispettivamente 7,5 e 22,5 milioni di euro). Un ulteriore, eccezionale sforzo di solidarietà verso gli enti locali e che testimonia come sino all'ultimo giorno di questa legislatura il Governo regionale sia vicino ai cittadini delle Marche, con responsabilità e serietà. Grazie alla concessione della capacità di spesa della Regione agli enti locali, questi ultimi riusciranno a venire incontro alle esigenze del territorio, soprattutto potendo procedere con i pagamenti alle imprese. I 30 milioni approvati oggi si sommano agli oltre 300 complessivamente garantiti dalla Regione a Comuni e Province con il Patto di stabilità verticale nel corso della legislatura: un impegno enorme a favore della comunità marchigiana".

I criteri di ripartizione dello spazio finanziario e le modalità operative sono stati concordati con Anci e Upi e approvati dalla Conferenza delle Autonomie locali in base alla normativa vigente (art.1 comma 484 L190/2014 - Legge di stabilità 2015). La legge nazionale prevede infatti che lo spazio finanziario ceduto debba essere utilizzato obbligatoriamente ed esclusivamente per il pagamento dei debiti commerciali maturati alla data del 30.06.2014. Pertanto tale importo, così come comunicato dagli stessi enti, è divenuto il criterio fondamentale per il riparto.

Sempre in base alla normativa nazionale, lo spazio finanziario messo a disposizione dalla Regione Marche spetta per il 25%, pari a 7,5 milioni euro, alle Province e per il 75%, pari a 22,5 milioni, ai Comuni. La quota di spazio finanziario massima ammissibile da trasferire a ciascun ente - si legge in un documento - è inoltre pari all'ammontare dei debiti commerciali di parte capitale maturati nel periodo indicato e non pagati alla data del 01.01.2015.

Sono ammessi alla distribuzione dello spazio finanziario tutti gli enti locali marchigiani soggetti al Patto di stabilità purchè comunichino, entro la data di adozione dell'atto di riparto, la loro volontà di partecipare alla procedura.

In relazione alla ripartizione tra Province e Comuni,che nelle Marche il comparto delle Province ha un ammontare di debiti commerciali di parte capitale maturati nel periodo di riferimento inferiori al plafond di sua spettanza. In pratica restano inutilizzati 4 milioni di euro. Il Servizio Risorse Finanziarie ha quindi provveduto ad inviare al Ministero dell'Economia e Finanza una richiesta di parere circa la possibilità della Regione di distribuire tra i Comuni l'eventuale spazio finanziario inutilizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci comunali Chiesto un rinvio per l'approvazione

Civitanova

Bilanci comunali, l'Anci ha chiesto al Governo il rinvio di un mese dei termini di approvazione del rendiconto 2014 (dal 30 aprile al 30 maggio) del bilancio. Misura su cui converge l'assessore al bilancio e vicesindaco di Civitanova, Giulio Silenzi. "La proroga - dice l'amministratore comunale - è assolutamente necessaria per le incertezze sulla determinazione delle risorse destinate per il 2015 ai Comuni che sono costretti a programmare l'attività amministrativa con difficoltà operative e in un contesto di pesanti tagli dei trasferimenti verso gli enti locali".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appaltato il nuovo sistema d ' illuminazione a Cassano

Risparmio energetico e minore inquinamento

Luigi Franzese CASSANO Lo scorso anno il Comune firmava una convenzione con il ministero all ' Ambiente e con l ' Anci per la realizzazione di alcuni interventi finalizzati al risparmio energetico. Finalmente il sogno si realizza e sarà l ' impresa appaltatrice " Alta tensione impianti elettrici a dare nuovi sistemi di illuminazione al Comune sibarita, che ha un ' estensione in pianta di quasi 3.500 metri quadrati e si eleva per sei, di cui cinque fuori terra ed uno interrato. Alla sottoscrizione formale dell ' atto hanno partecipato, oltre alla titolare dell ' impresa appaltatrice, l ' ingegner Antonio Ferrarelli, progettista e direttore dei lavori; il sindaco Gianni Papasso; il responsabile dell ' Ufficio tecnico dell ' ente Nicola Bruno e il Rup Giuseppe Rodilosso. I lavori impegneranno un finanziamento di 32.500 euro, concesso dal ministero dell ' Ambiente e della tutela del territorio. I benefici che l ' adozione di questa tecnologia apporta, ha riferito, tra l ' altro, il sindaco Papasso, sono essenzialmente riconducibili sia in termini di comfort degli ambienti interni, che di alta riduzione delle emissioni di anidride carbonica; l ' alto livello di affidabilità del componente e l ' alta riduzione dei consumi. L ' intervento che sarà messo in opera, consisterà nella sostituzione delle lampade fluorescenti attuali con lampade led. Giova sapere che le moderne lampade led, hanno una durata di quasi 50 mila ore, non scaldano, non contengono mercurio ed emettono una luce pulita perché priva di emissione nell ' infrarosso e nell ' ultravioletto. Il sindaco Papasso ha tenuto a precisare che «con questi interventi si avrà un notevole risparmio energetico ed in più la riduzione significativa delle emissioni di Co2 in linea con tutti i programmi nazionali, comunitari e mondiali e l ' abbattimento dei costi di esercizio con un risparmio economico per l ' Ente in linea con i programmi di spending review nazionali».

Foto: Il finanziamento di 32.500 euro concesso dal ministero dell ' Ambiente

Foto: Palazzo di città. Ha appaltato l ' illuminazione pubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proposta lanciata a Milano dal sindaco Falcomatà

Reggio " incubatore sperimentale " del progetto di Città metropolitana

3 (a. m.) Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha lanciato la proposta di fare di Reggio un " incubatore " L ' iniziativa coinvolgerebbe anche Messina nel segno della continuità Fare di Reggio «una sorta di incubatore sperimentale di metodo della costruzione della Città metropolitana, costruendo un ' area che veda coinvolta anche Messina sotto il profilo della continuità dei collegamenti e di una conurbazione concreta e reale». È la proposta lanciata dal sindaco Giuseppe Falcomatà ieri a Milano a Palazzo Isimbardi, alla prima riunione dell ' advisory board del progetto " Start City per le Città metropolitane " , realizzato da Anci in collaborazione con The European House-Ambrosetti , assieme agli altri sindaci delle Città metropolitane e con il presidente dell ' Anci, Piero Fassino, primo cittadinodi Torino. La presenza nel capoluogo lombardo del sindaco vuol essere una sottolineatura dell ' importanza che riveste nell ' azione di Palazzo San Giorgio la " sfida " della Città metropolitana. «Grazie allo sforzo che Anci ha fatto - ha osservato il sindaco -, con la volontà di coinvolgere energie attive e positive, di professionisti nel campo della ricerca per la costituzione delle Città metropolitane, abbiamo avuto la possibilità di valutare quelle che sono le buone pratiche per costruire al meglio la Città metropolitana. È vero che noi partiamo con un po ' di ritardo rispetto alle altre città, ma questo non è necessariamente un male, anzi possiamo fare un passo avanti rispetto alle problematiche che hanno incontrato le realtà che sono state pioniere in questo senso e dall ' altra parte possiamo prenderne spunto per portare avanti le buone pratiche per costituire al meglio la nostra Città metropolitana». Il progetto, ha l ' obiettivo di fornire alle Città metropolitane elementi di contenuto e di orientamento per l ' implementazione di un percorso di sviluppo economico per il miglioramento dei livelli occupazionali e di reddito nelle popolazioni. Allo stesso tempo la " scommessa " che si vuole provare a vincere è quella di promuovere un autentico dialogo costruttivo tra i diversi sta keholder (vale a dire soggetti influenti sia a livello locale che centrale ed internazionale) per creare una visione condivisa. Per Falcomatà si deve «stare sul territorio per spiegare l ' importanza e le opportunità che derivano dalla costituzione della Città metropolitana; non è solo un procedimento strettamente politico-burocratico ma anche e soprattutto un processo di costruzione sociale».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le città metropolitane

"Start City" per competere con l'Europa

Il progetto presentato ieri a Milano Bianco: «Occasione per migliorare la qualità della vita dei cittadini a partire dai servizi e dai trasporti» L'arch. Cucinella: «Armonizzare e riconciliare i tanti interessi, migliorare le aspirazioni economiche, pensare alla felicità e al benessere della gente» I l sindaco: «Spiace che in Sicilia siano bloccate: l'autonomia regionale è un handicap»

«Le città metropolitane sono importanti per migliorare lo sviluppo dei nostri territori e per migliorare la governance. Sono una straordinaria occasione per migliorare la qualità della vita dei cittadini, a partire dalle reti dei servizi e dei trasporti». Così il sindaco Enzo Bianco, presidente del Consiglio Nazionale dell'Anci, alla presentazione a Milano del progetto "Start City", lanciato dal coordinamento Anci dei sindaci delle città metropolitane in collaborazione con "The European House" Ambrosetti. Oltre al sindaco Bianco, all'incontro, moderato dal vicedirettore del Corriere della Sera, Daniele Manca, hanno partecipato Piero Fassino (presidente dell'Anci e sindaco di Torino), Dario Nardella (coordinatore Anci delle città metropolitane e sindaco di Firenze), Valerio De Molli (managing partner Ambrosetti), e i sindaci delle città metropolitane Giuliano Pisapia (Milano), Marco Doria (Genova) e Giuseppe Falcomatà (Reggio Calabria). «Le città metropolitane italiane saranno in grado di competere con le grandi città europee - ha continuato Bianco -. Spiace che quando in tutta Italia esse sono formalmente già partite, in Sicilia non sia ancora così. In questo caso l'autonomia regionale è un handicap del quale stiamo pagando le conseguenze». Il progetto "Start City" è stato presentato ieri a Palazzo Isimbardi, con l'obiettivo di individuare una cornice strategico-operativa per lo sviluppo delle città metropolitane in Italia, con particolare riferimento alla dimensione economica, alla crescita occupazionale e alla capacità dei territori di attrarre nuovi investimenti. Le città metropolitane, dunque, sono oggi al centro dell'agenda politica del Paese. L'approvazione della legge 56/2014 (il cosidetto Ddl Delrio) ha definitivamente istituito le dieci città metropolitane (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria) che, dal 1° gennaio 2015, sono andate a sostituire le rispettive Province. A queste si stanno aggiungendo quattro ulteriori realtà metropolitane (Cagliari, Catania, Messina e Palermo). Tutte e 14 rappresentano 22 milioni di abitanti, il 36% della popolazione italiana, e oltre il 40% del Pil nazionale. Questo cambiamento richiede quindi l'identificazione di una visione strategica di ampio respiro per le città metropolitane italiane, nonché degli strumenti più idonei per perseguirla. Le città metropolitane possono determinare importanti ricadute in termini di innovazione istituzionale e socio-economica: tra i benefici attesi legati al loro nuovo assetto vi saranno infatti una migliore governance del territorio e capacità di programmazione su aree vaste. Le attività del progetto "Start City" sono guidate da un advisory board composto dai vertici di Anci e Ambrosetti e da un comitato scientifico di alto profilo formato da Juan Alvaro Alayo (esperto di sviluppo urbano, già direttore della Pianificazione e Sviluppo di Bilbao Ria 2000), Mario Cucinella (architetto) e Ferruccio de Bortoli (direttore del Corriere della Sera). Mario Cucinella, che a Catania è impegnato in diversi progetti (da Librino a corso Martiri della Libertà), ha sottolineato che «la rigenerazione urbana non è solo un'attività edilizia ma un processo sociale ed ecologico. Dobbiamo capire profondamente l'essenza delle aspirazioni di un Comune e di un territorio, essenza degli obiettivi dell'investitore economico, l'essenza dell'ecosistema e quello della comunità. Il successo dell'operazione di rigenerazione non sarà quindi solo dovuta all'architettura, che è una risposta a queste domande, ma dalla capacità di armonizzare e ri-conciliare i tanti interessi, migliorare le aspirazioni economiche, migliorare la vita dei cittadini, la loro felicità e il loro benessere». Il progetto "Start City" porterà ad un "Libro Bianco" delle città metropolitane, che verrà presentato e discusso a fine anno in occasione di un forum che riunirà i vertici del governo locale e nazionale, della business community, della società civile, con l'obiettivo di dibattere sulle priorità strategiche per le città metropolitane italiane e condividere azioni concrete.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

A breve proposte «Anci» a Delrio

ROMA - «Chiuderemo a stretto giro la nostra consultazione interna, per poi ufficializzare al ministro Graziano Delrio le proposte delle Città portuali per lo sviluppo della portualità italiana, nella consapevolezza che sarà dedicata ad Anci e ai Comuni che rappresenta l'attenzione che compete alla rappresentanza di cittadini e territori». Lo afferma il sindaco di Livorno e presidente della commissione Citta portuali dell'Anci, Filippo Nogarin, al termine della riunione della stessa commissione che si è svolta nella sede dell'Associazione. All'ordine del giorno della seduta c'era infatti il documento di proposte da sottoporre al ministro dei Trasporti rispetto al Piano na(continua in ultima pagina) zionale strategico della portualità e della logistica. Oltre ai Sindaci e agli amministratori locali, nel corso della riunione sono intervenuti anche i referenti di Assoporti, quelli di Rete autostrade mediterranee ed i rappresentanti della Direzione generale competente del Ministero delle Infrastrutture, dando vita ad un confronto con le municipalità rispetto a questo importante strumento di pianificazione strategica, che avrà ripercussioni non banali rispetto allo sviluppo delle Città e dei territori italiani interessati da infrastrutture portuali. «Abbiamo voluto entrare nel merito delle proposte con questa utile discussione svolta con i nostri principali interlocutori - afferma ancora Nogarin - per dare concretezza alle nostre idee, attraverso un confronto che si è dimostrato costruttivo e propositivo. Siamo ormai nelle condizioni - ribadisce - di presentare a Delrio le nostre proposte entro breve».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Governo

30 miliardi per un futuro intelligente

In dirittura d'arrivo il provvedimento che detta i criteri per accedere ai finanziamenti europei per lo sviluppo delle 'smart city'. Si parla di energia, mobilità, ambiente, qualità della vita, servizi alle persone e governance. Con un occhio di riguardo alla cultura e alle iniziative di comunicazione

Di qui al 2020 sono in arrivo dall'Europa 30 miliardi di euro per l'innovazione, di cui 12 miliardi per lo sviluppo delle smart city. Una montagna di soldi in grado di dare una svolta a un tema, questo della città intelligente, che è stato oggetto finora di molti convegni e analisi accademiche, ma che ha fatto fatica a passare dalla teoria alla pratica, cioè alle misure concrete che vanno a incidere sulle vita delle persone nel campo della mobilità, del risparmio energetico, dell'ambiente, eccetera. Secondo una ricerca condotta l'anno scorso dall'Osservatorio Smart City dell'Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia, tra le prime 40 città italiane che hanno dichiarato di voler diventare smart city, la maggioranza non ha ancora realizzato nulla e il 69% non ha nemmeno definito la regia politica e amministrativa per la pianificazione degli interventi. Il problema è che i finanziamenti europei arriveranno all'Italia solo se questa si dimostrerà capace di spendere, di far fruttare i soldi stanziati dalla Ue, anche coinvolgendo le imprese e gli operatori locali. Cosa che in passato non sempre è avvenuta. Il tema delle smart city si intreccia poi con quello delle città metropolitane, il nuovo organismo amministrativo che deve andare a sostituire le vecchie province nelle aree più densamente popolate del nostro Paese. La legge Delrio del 7 aprile 2014 ne ha individuate dieci nelle regioni a statuto ordinario (Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria), a cui dovrebbero aggiungersene altre quattro nelle regioni a statuto speciale (Cagliari, Messina, Palermo e Catania). Un record: in nessun altro Paese europeo sono così numerose. Tanto che già si pone il problema della loro sostenibilità economica: l'Anci ha proposto di introdurre una nuova tassa sui viaggi per finanziarle. Queste 10 o 14 città metropolitane sono ovviamente le prime interessate al discorso delle smart city e ai relativi fondi europei. Il governo sta mettendo a punto una delibera di indirizzo per definire il quadro entro cui le città metropolitane dovranno programmare i propri interventi. Ha appena finito di lavorarci un comitato tecnico composto da urbanisti, economisti, tecnologi e anche da un esperto di comunicazione e di processi culturali, come il sociologo Mario Abis, fondatore e presidente della società di ricerche Makno - Abis analisi e strategie. Il comitato tecnico ha passato la palla a un gruppo di giuristi per definire gli aspetti legali del provvedimento. "È questione di poche settimane: la delibera sarà varata prima dell'estate", assicura Abis. "L'obiettivo fondamentale", afferma, "è dotare le città metropolitane italiane, come avviene in tutte le metropoli del mondo, di un piano strategico, una rappresentazione del proprio futuro per sapere quali interventi sono necessari per lo sviluppo. La delibera non è vincolante: suggerisce una serie di cose; chi non le fa non potrà attingere ai fondi messi a disposizione dall'Unione europea. In sostanza, abbiamo individuato i meccanismi per finanziare lo sviluppo, anche con l'ausilio dei privati". È un meccanismo abbastanza complesso, articolato in sei punti. "Noi li chiamiamo i sei assi delle smart city, perché è intorno a questi punti che le città devono organizzare il proprio piano strategico. Il primo è il tema delle tecnologie legate all'energia e prevede tutta una serie di attività, dal risparmio energetico all'uso di fonti alternative. Il secondo riguarda la mobilità, dai parcheggi automatici ai sistemi di controllo degli spostamenti. Il terzo asse è quello del verde e della tutela dell'ambiente. Il quarto è il tema della qualità della vita: l'intrattenimento, la cultura, l'istruzione. Il quinto asse è intitolato 'People' e riguarda i servizi alle persone, dagli anziani al sistema sanitario, alle famiglie. L'ultimo asse, il sesto, è quello della governance: gli strumenti di governo delle aree metropolitane". Un concetto molto ampio di smart city, come si vede, che comprende un po' tutti gli aspetti della vita in città. "In realtà abbiamo cercato di sfoltire, perché sulle smart city ogni giorno qualcuno dice la sua", precisa Abis. "Noi abbiamo voluto fornire criteri precisi, omogenei rispetto a quelli degli altri Paesi europei, in quanto si tratta di accedere a finanziamenti comuni. I principi base sono dettati dalla Ue, poi ovviamente ogni Paese può adattare questi principi alla realtà locale. Ad esempio, noi puntiamo molto sulla cultura, perché è una delle

risorse fondamentali del nostro Paese". Un aspetto importante è quello della comunicazione. "Le città dovranno dotarsi di piani di comunicazione efficienti ed efficaci, perché la comunicazione è un elemento di coesione sociale all'interno delle aree metropolitane", spiega Abis. "Nei capitoli 'Quality of life' e 'People' abbiamo insistito molto sul lavoro di ascolto sociale. La città non può decidere senza coinvolgere i vari pezzi della comunità locale. Il tema dell'ascolto, della condivisione partecipativa è essenziale per la smart city. Appena varata la delibera di cornice, promuoveremo iniziative di comunicazione pubblica per condividere bene cosa si intende per questa realtà". Claudio Cazzola

Foto: Smart city secondo Ibm

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fatti & flash

Giro di vite sulla pubblicità sessista

Giro di vite sulla pubblicità sessista e coinvolgimento diretto degli enti locali che avranno nuovi poteri di controllo sulla comunicazione commerciale. È una chiamata alle armi dei Comuni quella lanciata da Giovanna Martelli, consigliera di Renzi per le pari opportunità, nel suo intervento all'apertura dell'anno 2015 dell'Istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap) che si è tenuta lunedì 13 aprile a Milano, al Centro svizzero di via Palestro. "Gli enti locali devono essere coinvolti direttamente nel controllo della pubblicità sessista. Per questo puntiamo a dare vita a un nuovo protocollo tra dipartimento per le Pari opportunità, Iap e Anci. Troppo spesso la pubblicità e le comunicazioni non riconoscono il ruolo fondamentale delle donne nel mondo del lavoro e dell'economia", ha spiegato Martelli, "e veicolano, invece, l'immagine stereotipata di una donna-oggetto". L'esempio virtuoso, illustrato da Simona Lembi, presidente della commissione Anci Pari opportunità, è quello di Bologna, il primo Comune ad aver dato attuazione al protocollo Iap-Anci, varando uno specifico regolamento sulle affissioni locali che applica direttamente il Codice di autodisciplina dello Iap. Spesso, infatti, non sono i grandi brand a proporre pubblicità discutibili, ma le piccole e medie aziende. Comunicazioni locali che finiscono per sfuggire alla lente delle autorità nazionali. La sinergia tra lo Iap, le istituzioni e gli organismi di controllo è stato il tema cardine della giornata, come hanno sottolineato nei loro interventi, durante la tavola rotonda moderata da Simona Tedesco, direttore progetti multimediali e del sistema Dove di Rcs, l'onorevole Antonello Giacomelli, sottosegretario di Stato al ministero dello Sviluppo economico, il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, il presidente dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora. Padroni di casa sono stati Giorgio Floridia, presidente dello Iap, Antonio Gambaro, presidente del Giurì, e Vincenzo Guggino, segretario generale dello Iap. Guggino ha presentato i dati dell'attività dell'istituto nel 2014. Complessivamente, dal 1966 allo scorso anno, sono stati conclusi oltre 24mila interventi: "Il 94,9% dei provvedimenti riguarda la tutela del consumatore e del cittadino", ha sottolineato. Olivia Manola
Foto: Simona Lembi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROGETTO Il sindaco di Torino e presidente dell' Anci a margine della visita alla struttura settimese

Fassino: «Questo è un vero centro d 'e ccellenza», e si pensa alla sua centralità nell ' area metropolitana

Il sindaco della città met ropolitana Fassino du ran te la visita ai locali della mensa del campo di via De Francisco © RIPRODUZIONE RISERVATA SETTIMO (svt) «Questo centro costituisce un importante modello nel sistema di accoglienza ai migranti, offrendo loro accoglienza, assistenza e favorendo la loro integrazione». A dirlo è stato il sindaco della Città metropolitana e presidente dell' Anci Piero Fassino, a margine della sua visita al centro Fenoglio. «Questo flusso di migranti - ha continuato - è ininterroto da due anni, e quello che vediamo accadere nei paesi del Nord Africa ci fa pensare che il flusso non si esaurisca», ma che possa addirittura crescere esponenzialmente nei prossimi mesi. Di fronte a questa prospettiva, per il presidente dei sindaci italiani, è indispensabile attivare una vera e propria cabina di regia, che operi a livello nazionale, per coordinare l' attività di accoglienza in tutta Italia. «Abbiamo bisogno di attrezzarci - ha detto ancora Fassino - di un piano che si sviluppi su diversi step, a partire da quello dell' accoglienza, per proseguire poi con lo " smistame nto" ». In sostanza, per ottenere questo obiettivo, per il sindaco di Torino è necessario trovare una sinergia tra tutti i Comuni italiani. «In tutto ci sono ottomila comuni, se ci si può coordinare sulla base di un piano preciso allora può funzionare. Se c'è la capacità di dislocare su tutti i territori allora si può lavorare al meglio. Prima ci attrezziamo per gestire questo fenomeno e prima lavoriamo meglio, cercando anche di capire come si possa estendere questa esperienza positiva al territorio nazionale». Non si è fatta attendere, nel corso dell' incontro «a porte aperte» a margine della visita, la voce dell' ex sindaco Aldo Corg iat, fautore della collaborazione tra l' Amministrazione comunale e la Croce Rossa e, in particolare con la gestione del centro Fenoglio. «Dobbiamo sforzarci di capire - ha detto Corgiat - come si possa far evolvere questa esperienza al di fuori di Settimo. Uno dei nodi principali dell' accoglienza è sicuramente la formazione. Noi ne facciamo tanta obbligatoria su qualsiasi tipo di attività, ma sul tema dell' accoglienza no. Se vogliamo evitare l' esperienza di Roma allora dobbiamo essere certi della certificazione delle strutture in cui questi profughi vengono destinati. L ' ideale sarebbe far diventare questa struttura un centro di formazione per operatori e per l' accreditamento di strutture nel campo dell' accoglienza. Ma, soprattuto, il centro Fenoglio deve trovare una sua collocazione precisa, e più ampia, nell' ambito di tutta l' Area Metrop olitana». Ancora un momento della visita al centro con le autorità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il presidente dell'Anci, Adduce, chiede un incontro ai prefetti

Dopo le aggressioni, «Più protezione per i sindaci. Occorre supportare gli enti locali»

Salvatore Adduce LA RICHIESTA DI un incontro immediato con i Prefetti di Potenza e Matera, per decidere una linea di interventocomune, ela solidarietàai sindaci coinvolti negli ultimi atti di violenza e minacce, sono alla base dell'interven to del presidente dell'Anci di Basilicata, Salvatore Adduce, che ha richiamato l'atten zione sulla vulnerabilità dei primi cittadini, oggi particolarmente "sotto il controllo" di cittadini persino esasperati, chiedendo al Presidente della Regione, ai Parlamentari, ai Prefetti, al Governo iniziative utili a supportare in modo adeguato il ruolo e la funzione degli enti locali. "Gli episodi di intimidazione e aggressione nei confronti dei sindaci costituiscono una vera emergenza che va affrontata con determinazione e rigore", scrive il sindaco di Matera. "Nell'ar co di pochi giorni abbiamo dovuto assistere a gravi atti intimidatori come quello che ha colpito il sindaco di Scanzano Jonico, Salvatore Iacobellis e come quello che ha colpito il sindaco di Pisticci, Vito Di Trani la cui natura deve essere chiarita dagli investigatori. Non meno grave l'episodio che ha riguardato il sindaco di Pietragalla, NicolaSabina cheè stato colpito fisicamente e minacciato di morte da un pregiudicato. Sui sindaci, sulle amministrazioni comunali si scaricano tensioni di ogni tipo. Noi sindaci siamo chiamati a svolgere una funzione decisiva e delicatissima che richiede un ulteriore supporto di tutti gli organi dello Stato". Adduce ha chiamato il sindaco di Pietragalla esprimendogli solidarietà a nome di tutti i sindaci lucani. E subito dopo ha chiamato i prefetti di Matera e di Potenza chiedendo un incontro urgente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CITTÀ METROPOLITANA

Falcomatà: «Costruire un'identità culturale»

Il sindaco ha partecipato alla prima riunione dell'advisory board del progetto "Start City"

PRESTIGIOSO appuntamento per il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, che nella giornata di martedì ha partecipato alla prima riunione dell'advisory board delprogetto Start Cityper le Città metropolitane, realizzato da Anci in collaborazione con The European House-Ambrosetti (Teh-A), assieme agli altri sindaci delle Città metropolitane e con il presidente dell'Anci, Piero Fassino. L'importante progetto, ha l'obiettivo di fornire alle Città metropolitane elementi di contenuto e di orientamento per l'implementa spunto per portare avanti le buone pratiche percostituire almeglio la nostra Città metropolitana». Serve, una forte coesione tra i comuni che sono coinvolti nella costituenda Città, per questo motivo, secondo Falcomatà, bisogna «partire da un sentimento di identità non solo architettonico ed artistico, ma soprattutto dobbiamo costruire un'identità culturale. È necessario incontrare i cittadini, stare sul territorio per spiegare l'im portanza ele opportunitàche derivano dalla costituzione della Città metropolitana». zione di un percorso di sviluppo economico per il miglioramento dei livelli occupazionali e di reddito nelle popolazioni. Allo stesso tempo, il progetto intende promuovere un dialogo costruttivo traglistakeholder (alivellolocale, centrale ed internazionale) concorrendo a creare una visione condivisa sui temi di maggiore attualità per il successo delle Città metropolitane in Italia. «Grazie allo sforzo che Anci ha fatto, con lavolontà di coinvolgere energie attive e positive, di professionisti nel campo della ricerca per la costituzione delle Città metropolitane, abbiamo la possibilità di valutare quelle che sono le buone pratiche per costruire al meglio la Città metropolitana- queste le dichiarazioni del Sindaco Falcomatà dopo l'incontro all'Anci, ed ha proseguito- È vero che noi partiamo con un po' di ritardo rispetto alle altre città, ma questo non è necessariamente un male, anzi possiamo fare un passo avanti rispetto alle problematiche che hanno incontrato le città che sono state pioniere della Città metropolitana e dall'altra parte possiamo prenderne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CITTÀ METROPOLITANA

Il sindaco al vertice nazionale del progetto "Start City"

Falcomatà: «Momento di confronto utile per valutare le buone pratiche di chi è partito prima» Il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà nella giornata di martedì ha partecipato alla prima riunione dell'advisory board del progetto Start City per le città metropolitane, realizzato da Anci in collaborazione con The European House-Ambrosetti (TEH-A), assieme agli altri sindaci delle città metropolitane e con il presidente dell'Anci Piero Fassino. Il progetto ha l'obiettivo di fornire alle città metropolitane elementi di contenuto e di orientamento per l'implementazione di un percorso di sviluppo economico per il miglioramento dei livelli occupazionali e di reddito nelle popolazioni. Allo stesso tempo, il progetto intende promuovere un dialogo costruttivo tra gli stakeholder (a livello locale, centrale ed internazionale) concorrendo a creare una visione condivisa sui temi di maggiore attualità per il successo delle città metropolitane in Italia. «Grazie allo sforzo che Anci ha fatto- ha detto il sindaco Falcomatà- con la volontà di coinvolgere energie attive e positive, di professionisti nel campo della ricerca per la costituzione delle città metropolitane, abbiamo la possibilità di valutare quelle che sono le buone pratiche per costruire al meglio la città metropolitana. È vero- ha proseguito il primo cittadino- che noi partiamo con un po' di ritardo rispetto alle altre città, ma questo non è necessariamente un male, anzi possiamo fare un passo avanti rispetto alle problematiche che hanno incontrato le città che sono state pioniere della città metropolitana e dall'altra parte possiamo prenderne spunto per portare avanti le buone pratiche per costituire al meglio la nostra città metropolitana». r. r.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PIETRAFITTA

Salfi responsabile Ambiente dell'Anci Giovani

Il neo responsabile ha già dato vita a una serie di proposte. Tra queste quella dedicata all' educazione ambientale : «Partire dai giovani - ha detto Salfi - è fondamentale per promuovere una nuova cultura di rispetto dell'ambiente che deve essere inculcata anche dalla scuola. Le idee sono comunque tante e non farò mai mancare il mio impegno»

Matteo Salfi (nella foto), consigliere comunale del gruppo democrat di Pietrafitta, è stato nominato responsabile regionale per le Politiche ambientali dell'Anci Giovani Calabria. L'indicazione è stata data direttamente dal presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, Marco Ambrogio, che ha visto nel giovane pietrafittese le qualità e le capacità professionali più adeguate per sostenere e valorizzare sane pratiche di tutela ambientale e di salvaguardia dell'incommensurabile patrimonio paesaggistico della nostra regione nell'ambito, ovviamente, degli obiettivi che da sempre l'Anci si propone di raggiungere. Il nuovo incarico è stato assunto da Matteo Salfi con grande responsabilità, consapevole che proprio sulle questioni ambientali si gioca il futuro della Calabria e dei calabresi. I nodi ancora da sciogliere in questo settore sono infatti tanti e riguardano soprattutto l'annosa e grave situazione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che rappresenta un vero e proprio dramma per ogni comunità calabrese ed in particolare per quelle cosentine dove all'assenza di una impiantistica moderna si contrappone la presenza di discariche obsolete, spesso illegali ed a cielo aperto, che invadono soprattutto la Presila cosentina. A voler tacere, poi, della mancanza di un piano di smaltimento dei rifiuti che vada a creare, in maniera decisa, le condizioni per una reale e concreta raccolta differenziata nell'ambito di una strategia di "rifiuti zero". «Ho assunto l'impegno gravoso che mi è stato affidato con molto piacere perché verso questa tematica sono da sempre particolarmente sensibile - ha commentato Salfi -. Sono laureato in Ingegneria per l'ambiente ed il territorio e, quindi, alle competenze specifiche provenienti dalla mia formazione universitaria si aggiunge anche una grande passione personale. I problemi legati al settore ambientale sono tanti ed abbracciano diversi campi spesso correlati tra loro come il dissesto idrogeologico ed il consumo irresponsabile del suolo pubblico, lo smaltimento dei rifiuti, la cura del nostro patrimonio boschivo ecc. Criticità presenti in tutti i Comuni calabresi di cui anche l'Anci deve farsi carico, promuovendo lo studio e l'approfondimento di questi temi e, soprattutto, sostenendo l'azione dei propri associati». Il neo responsabile alle Politiche ambientali dell'Anci Giovani ha già dato vita ad una serie di proposte volte ad aggredire senza tentennamenti le problematiche in essere nel comparto. Tra queste vi è quella dedicata all'educazione ambientale. «Partire dai giovani ha sostenuto in merito Salfi - è fondamentale per promuovere una nuova cultura di rispetto dell'ambiente che deve essere inculcata anche dalla scuola. Le idee che vorrà portare avanti sono comunque tante e non farò mai mancare il mio impegno costante. In questo modo spero, peraltro, di poter ripagare la fiducia che il presidente Ambrogio ha riposto nella mia persona e di cui sono veramente onorato». Cinzia Gardi Il consigliere comunale del Pd è stato nominato su indicazione del presidente Ambrogio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

6 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studio Cna

Tasse e imprese, pagano di più Reggio Calabria e Bologna

Carlo Turchetti

Il picco lo tocca Reggio Calabria: una pressione tra tasse, imposte locali e contributi del 74,9%. Appena più di Bologna e Napoli, dove il «total tax rate» è rispettivamente del 72,9% e 71,9%, calcolato su un'azienda artigiana tipo con un laboratorio di 350 metri quadrati, cinque dipendenti, 430 mila euro di fatturato e un reddito d'impresa di 50 mila euro. Più fortunati i piccoli imprenditori di Cuneo (54,5% i gravami totali), Gorizia (55,2%) e Udine (55,7%), almeno se si fa il confronto con grandi città come Roma (71,7% il peso fiscale) e Firenze (70,9%). È quanto emerge dall'annuale indagine «Comune che vai, fisco che trovi» condotta dalla Cna in 113 comuni capoluogo di provincia. Alla fine, pagato tutto quanto dovuto, dei 50 mila euro di reddito lordo ne restano 18.930.

La confederazione degli artigiani ha anche calcolato, in base alla pressione per Ires, Irap, tasse locali sugli immobili, oneri di previdenza e assicurazione, il giorno di "liberazione fiscale". In pratica la data dell'anno in cui le pmi smettono di lavorare per il fisco. L'anno scorso il "tax free day" cadeva il 20 agosto - nella media delle città censite - e qui c'è una buona notizia. Nel 2015 la data chiave cadrà sei giorni prima. Merito del risparmio sull'Irap, praticamente dimezzata. Ma anche qui c'è chi sta meglio e chi peggio. Dove il «socio» fisco è più esoso, come a Reggio Calabria, Bologna e Napoli, si comincia a guadagnare tra il 18 settembre e la fine del mese.

L'effetto Irap ha almeno evitato che la progressione continuasse. In effetti la pressione totale del 62,2% - quella media nazionale - è sensibilmente più alta rispetto al 2011, l'anno zero del federalismo fiscale, quando la rilevazione di Cna calcolava l'onere complessivo al 59,1%.

Per invertire la tendenza - conclude lo studio della confederazione artigiana - occorrerebbe dimezzare l'Imu sugli immobili strumentali delle imprese. Daniele Vaccarino, il presidente della Cna, ritiene particolarmente grave il caso della Tari, la tassa sui rifiuti: «Sulle imprese gravano tutte le spese che riguardano i rifiuti speciali e il pagamento è sulla base dei metri quadrati e non sulla base degli scarti prodotti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Total tax rate al 62,2%, ma differenze enormi fra le città - Penalizzati grandi centri e Mezzogiorno

Pmi, l'Irap taglia (-1,7%) la pressione fiscale

Gianni Trovati

MILANO pUn segno «meno» nell'andamento della pressione fiscale-contributiva sulle imprese è una notizia. La si incontra nella nuova edizione dell' Osservatorio Cna che ogni anno misura il Total Tax Rate su una Pmi-tipo (5 addetti, 431mila euro di fatturato, un laboratorio e un negozio di proprietà): nel 2015, secondo i dati presentati ieri, il carico di tasse e contributi su questa azienda si fermerà al 62,2%, cioè 1,7 punti sotto il picco raggiunto nel 2014. Nell'analisi targata Cna si incontrano anche la spiegazione del «fenomeno», vale a dire in primo luogo l'uscita della componente lavoro dalla base imponibile dell'Irap, e tutte le precauzioni con cui occorre leggere il dato: a consuntivo, infatti, il dato 2015 potrebbe rivelarsi assai più vicino a quello registrato 12 mesi fa, perché le aliquote locali sul mattone sono spesso ancora da definire (c'è tempo, almeno per ora, fino al 31 maggio),i tagli da 1,5 miliardi ai Comuni sono da assorbiree restano numerose le incognite che ancora circondano la finanza locale. Proprio sul piano locale, del resto, si giocano le variabili determinanti per il risultato effettivo a carico di ogni impresa; per dimostrarlo il centro studi sulle politiche fiscalie societarie degli artigiani "sposta" la stessa impresa in 113 capoluoghi di provincia, incontrandoi risultati più diversi. Da Cuneo, che ottiene quest'anno la palma di città dal Fisco più leggero con un total tax rate del 54,5%,a Reggio Calabria, che occupa l'ultima casella della classifica con il 74,9%, la distanza è siderale. Appena sotto Reggio si colloca Bologna (72,9%), seguita da Napoli, Roma, Firenze, Catania, Bari, Salerno e Foggia. Cuneo, invece, batte sul podio Gorizia e Sondrio, seguite da Belluno, Udine, Arezzo, Mantova, Treviso, Imperia e Venezia. La geografia che ne esce è insomma abbastanza chiara, e mostra le tasse crescere nelle grandi città e nel Centro-Sud, e rimanere relativamente più basse nei centri medi del Nord. A tracciare questi confini è l'incrocio di tre fattori: l'Irap, che nelle Regioni del Sud è mediamente più alta anche per coprirei deficit sanitari, le aliquote comunali di Imu e Tasi e i valori catastali, che sono la base di calcolo per il Fisco comunale. I valori fiscali degli immobili sono in realtà assai più differenziati rispetto alle aliquote, che in questi anni si sono parecchio livellate verso i tetti massimi (confermati anche per il 2015 dall'ultima legge di stabilità), e sono decisivi sul risultato finale città per città.

Le graduatorie Udine Arezzo Gorizia Treviso 56,4 54,5 55,2 55,3 55,3 55,7 56,3 56,7 56,8 56,9 Bari Roma Napoli Foggia Firenze 74,9 72,9 71,9 71,7 70,9 70,5 69,6 68,3 68,2 68,0 Sondrio Belluno Imperia Vicenza Mantova Catania Salerno Bologna Cremona I MIGLIORI Comune Pressione Cuneo I PEGGIORI Comune Pressione Reggio Calabria Fonte: Centro studi Cna - Politiche fiscali e societarie La pressione fiscale e contributiva nazionale e locale per un'impresa con 5 addetti, 431mila euro di fatturato, un laboratorio e un negozio di proprietà. In percentuale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Regione

Lazio, parte la rivoluzione nella "galassia partecipate" Ridotte da 35 a 6 in un anno

Attesi risparmi per 72 milioni. Fuori da AdR, AltaRoma, Assicurazioni e Aeroporti Tempi rapidi grazie alla legge di stabilità. Ma le opposizioni attaccano: "Un bluff"
MAURO FAVALE

ALLA fine ne resteranno solo 6. La Regione Lazio lancia la "fase due" sulle società partecipate e annuncia dismissioni di quote e vendite. Via da AltaRoma, dunque, via da Assicurazioni di Roma, via da Aeroporti di Roma e via anche dalla Centrale del Latte, ricalcando le scelte già assunte nelle scorse settimane dal Campidoglio. In totale, da 35 società partecipate dalla Regione si passerà a 6 con un risparmio atteso di 32 milioni per il biennio 2015-2017 e per altri 40 per il 2018. Complessivamente 72 milioni di ricavi tra risparmi e cessioni che andrannoa «modificare- afferma il governatore Nicola Zingaretti - quell'immenso arcipelago di società che ha caratterizzato la vita della Regione negli ultimi vent'anni». informativi e delle funzioni amministrative (con la fusione tra Lazio service e Lait). Le altre due, Sanim e Autostrade per il Lazio, è stato annunciato che verranno solo dismesse quando avranno completato le proprie funzioni: la prima pagare i debiti (in parte anche della Sanità) e la seconda concludere le attività legate in parte alla Roma-Latina.

Già ora è in corso il processo di liquidazione o scioglimento di 9 partecipate (pari al 26%). Alla fine di questi processi, però,a restare in capo all'ente pubblico ce ne saranno appunto solo 6, di cui quattro nei settori considerati «strategici»: trasporto pubblico e mobilità (con Cotral e Astral a formare una unica nuova società), sviluppo economico (già opera Lazio Innova), dei sistemi I tempi? Rapidi, sicuramente più veloci rispetto alla prima tranche di accorpamenti e dismissioni targati 2013 quando, dal via libera in giunta a quello in Consiglio, trascorse oltre un anno. E dunque, bisognerà fare tutto entro il 31 dicembre, sfruttando una "finestra" aperta dal governo grazie alla legge di Stabilità 2015 che ha chiesto alle Regioni, racconta Zingaretti, «un piano straordinario di revisione della spesa, anche intervenendo sulla galassia delle società e delle partecipazioni». Lo strumento per accelerare sarà un decreto del presidente che il governatore ha già annunciato di usare «per chiudere tutto entro dicembre».

Attualmente il piano di razionalizzazione delle società è stato trasmesso alla sezione di controllo della Corte dei conti e pubblicato sul bollettino ufficiale della Regione. Quando tornerà, dopo il vaglio dei giudici contabili, passerà alla Pisana dove verrà sottoposto a «un cronopogramma serrato». Anche perché, sostiene Zingaretti, «queste società appartengonoa un'era non più sostenibile».

La "leva" del decreto, però, com'era prevedibile, non piace all'opposizione. Pietro Sbardella, Gruppo misto, definisce il governatore «un uomo solo al comando, incapace di condividere». I 5 Stelle, invece, ironizzano sul «miracolo del giorno che, se letto nella sua interezza, si dimostra più come una lista di desideri che come un programma di azioni concrete». Di più, per la consigliera pentastellata Valentina Corrado, «ci sono molti punti opachi». Esplicitamente di «bluff» parla il capogruppo di Forza Italia in Consiglio, Antonello Aurigemma. Dall'altra parte, la maggioranza insiste sulle «decine di milioni di risparmi». «Così - dice il capogruppo pd Marco Vincenzi - ci lasciamo alle spalle anni di sprechi, clientele e dissipazione di denaro dei cittadini contribuenti».

IL PIANO

35 L'ARCIPELAGO Sono 35 le società partecipate dalla Regione, parte, secondo Zingaretti, di "un'era ormai insostenibile" L NUOVO CORSO La Regione resta in 6 società, 4 delle quali in settori strategici. Le altre 2 saranno dismesse esaurito il loro compito

72 mln I RICAVI Attesi risparmi per 32 milioni nel biennio 20152017 e per altri 40 nel 2018 tra minori spese e ricavi dalle cessioni

Foto: LA GIUNTA La sede della giunta regionale del Lazio sulla Cristoforo Colombo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studio Cna

Piccole imprese il peso del fisco al 62,2%, record a Reggio Calabria

Piccole e medie imprese italiane nella morsa di un fisco «fra i più voraci d'Europa»: nel 2015 il peso complessivo delle imposte (il Total Tax Rate) sarà del 62,2%, in discesa dell'1,7% rispetto all'anno precedente (quando era al 63,9%). Un calo che va «interamente intestato all'abolizione della componente lavoro dell'Irap» fa sapere la Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, che ha illustrato a Roma il rapporto del suo Osservatorio sulla tassazione delle aziende di minori dimensioni. Lo scenario che emerge è quello di una Penisola in cui la collocazione geografica della realtà produttiva conta molto, poichè (sulle 113 città valutate, in cui si nota, fra l'altro, una «elevata variabilità dei valori catastali degli immobili di impresa, su cui vengono calcolate Imu e Tasi» e dalle forti diversificazioni nell'ambito della tassazione della Tari, l'imposta sui rifiuti) Reggio Calabria è prima nella classifica per fiscalità con un peso che «tocca il 74,9% (-1,1% rispetto al 2014 ma +12,5% sul 2011)», cui seguono Bologna (72,9%), Napoli (71,9%). In quarta posizione si attesta Roma (che l'anno scorso era in vetta, però in 12 mesi ha ridotto il peso fiscale complessivo del 2,5%) con il 71,7%, mentre quinta è Firenze con il 70,9%.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati Cna sulla tassazione delle pmi. Reggio Calabria è la più vorace, Cuneo la più clemente

Imprese, il fisco molla la presa

Il peso delle tasse scende dell'1,7% grazie agli sconti Irap
SIMONA D'ALESSIO

Affi evolito (ma di poco) nel 2015 il «Total tax rate», il peso fi scale complessivo sulle imprese: l'abolizione della componente lavoro dell'Irap permetterà una diminuzione dell'1,7% del gravame, che scenderà in media dal 63,9% del 2014 al 62,2% di quest'anno. A causa, però, delle differenti imposizioni locali, Reggio Calabria «è prima in classifi ca per fi scalità» (74,9%), meno oneroso il comune di Cuneo, dove la tassazione si ferma al 54,5%. È quanto si legge nel Rapporto dell'Osservatorio della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, presentato ieri a Roma, al convegno «Comune che vai, fi sco che trovi», rimarcando come nei confronti delle aziende di minori dimensioni «continua ad accanirsi un fi sco sempre più vorace». L'organizzazione ha lamentato come gli oneri collettivamente siano «al di sopra del 59,2% raggiunto nel 2011», considerato «l'anno zero del federalismo fi scale»; sarebbe stato possibile, inoltre, scendere sotto il 62,2%, ma il beneficio dell'eliminazione della componente lavoro dell'Irap avrebbe raggiunto valori più ingenti se, è stato precisato, «non fosse stato dimezzato dal maggior prelievo dell'Irpef e dei contributi previdenziali degli imprenditori», al punto che la riduzione dell'Irap si è trasformata in «reddito d'impresa, quindi immediatamente soggetto all'Irpef». Il panorama, dunque, risente, spiega il dossier (che ha preso in esame 113 città), della «elevata variabilità dei valori catastali degli immobili di impresa, sui quali vengono calcolate Imu e Tasi, e dalle forti differenze della tassazione sui rifi uti solidi urbani, la Tari»: se, come già sottolineato, il capoluogo calabrese detiene la palma del «Total tax rate» (74,9%, con un balzo in avanti del 12,5% sul 2011), al secondo posto c'è un'amministrazione del Nord, Bologna, con il 72,9% (-2,2% sul 2014, +8,3% sul 2011), a seguire Napoli (71,9%). La Cna mette in risalto come in quarta posizione vi sia Roma, che l'anno scorso «deteneva il poco invidiabile primato» del maggior carico di tasse tuttavia, nell'arco di 12 mesi, la Capitale ha dato una sforbiciata al peso fi scale complessivo «del 2,5%», arrivando a un tasso del 71,7%; al quinto posto Firenze (70,9%). Più «soft» il prelievo in altre aree del Settentrione: in vetta Cuneo, dove il «Total tax rate» non va oltre il 54,5%, poi Gorizia (55,2%), alla pari Sondrio e Belluno (55,3%), al quinto posto Udine (55,7%). Ma fin dove si estende, nei 12 mesi, la «longa manus» tributaria? Nel 2015 le pmi lavoreranno mediamente per il fi sco «sei giorni meno che» nella precedente annualità, «fi no al 14 agosto invece che al 20 agosto»; conta sempre la collocazione geografi ca, poiché «Cuneo dal 18 luglio ha fi nito», lo stesso non vale per Reggio Calabria, «impegnata» fi no al 29 settembre, e per Bologna il «Tax free day» è il 22 dello stesso mese. Pagate le tasse, poi, su un reddito d'impresa di 50 mila euro ne restano in media «18.930, 889 euro più del 2014». La Cna ha chiesto l'eliminazione dello «split payment» e del «reverse charge» (novità della legge di Stabilità 2015) «con l'avvio della fatturazione elettronica», nonché la riduzione «del 50%» dell'Imu sugli immobili strumentali delle imprese, imposta che il presidente Daniele Vaccarino ha defi nito «elemento estremamente pericoloso» e «limite allo sviluppo», perché l'imprenditore «se vuole ampliare il capannone, o il laboratorio o costruirne uno ex novo», si chiede quanto gli costerà di nuove tasse. Analizzando i dati, a giudizio di Mauro Maria Marino (Pd), presidente della commissione fi nanze del senato, è «tragicamente vero» che il federalismo fi scale ha «alzato l'imposizione» sulle Pmi.

Foto: I 10 comuni con il «Total tax rate» più alto

Foto: I 10 comuni con il «Total tax rate» più basso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco vorace con Pmi e artigianiLe tasse mangiano il 62% del reddito

Studio della Cna: sempre più pesanti le imposte sugli immobili

Claudia Marin ROMA IL FISCO ITALIANO rimane rapace per le piccole imprese con il Total Tax Rate, il peso complessivo del carico tributario, a quota 62,2% ma almeno ferma la corsa verso l'alto e, dopo anni, segna una lievissima inversione di tendenza con un calo dell'1,7%. Una riduzione che, peraltro, poteva essere anche più significativa se il taglio dell'Irap, previsto dall'ultima legge di Stabilità, non fosse stato «mangiato», almeno in parte, dalla maggiore Irpef sugli utili e dall'aumento dei contributi previdenziali sugli imprenditori. Come anche dalle accresciute ed estremamente differenziate tasse locali di Comuni e Regioni, con Reggio Calabria in vetta alla classifica nera della spremitura fiscale, subito seguita da Bologna. A TIRARE le somme sullo stato della tassazione sulle piccole e piccolissime aziende italiane è la Cna nel rapporto 2015 dell'Osservatorio della Confederazione artigiana. Un dossier che fa da premessa al cahier delle richieste dell'associazione, presentate dal presidente Daniele Vaccarino: «Eliminare lo split payment' e il reverse charge' (i due meccanismi introdotti dalla legge di Stabilità 2015, ndr) e ridurre del 50% l'Imu sugli immobili strumentali delle imprese». Rivendicazioni, le prime due, che Vieri Ceriani, consigliere del ministro dell'Economia, lascia intendere potrebbero trovare spazio quando la fatturazione elettronica prenderà piede. Meno Irap, più Irpef. Le tasse sulle Pmi cominciano lentamente a calare: l'abolizione della componente lavoro dell'Irap consentirà, dunque, quest'anno una riduzione del peso fiscale dal 63,9% del 2014 al 62,2%. Ciononostante, «sulle piccole imprese continua ad accanirsi un fisco fra i più voraci d'Europa». Siamo sempre sopra la soglia del 59,2% del 2011, l'anno zero del federalismo fiscale bocciato dalla Cna. «SE I SINDACI decidessero di compensare i tagli, già stabiliti, dei trasferimenti dello Stato centrale, rimettendo mano ai tributi locali avvertono dalla Cna potrebbero attenuare, fino a farlo scomparire, il beneficio fiscale indotto dal taglio dell'Irap». E, oltretutto, è reale il detto «comune che vai, tasse che trovi»: dal rapporto vengono fuori plateali differenze tra le 113 città italiane radiografate, differenze dovute alla variabilità dei valori catastali degli immobili di impresa, su cui vengono calcolate Imu e Tasi, e alle sensibili variazioni nella tassa sui rifiuti solidi urbani (la Tari). LA TOP TEN delle città più voraci. In particolare, a guidare la graduatoria del fisco pesante è Reggio Calabria, dove i tre-quarti del reddito delle piccole aziende finiscono allo Stato. Mano dura anche a Bologna, seconda con il 72,9%, e a Napoli, terza con il 71,9. Seguono Roma con il 71,7 e Firenze con il 70,9. Cuneo e Gorizia i comuni meno esosi. Quel che resta del reddito e dell'anno. A conti fatti, oltre 6 euro su ogni dieci prodotti vengono ingoiati dal fisco. Su un reddito di 50mila euro, restano in tasca appena 18.930 euro. Né va meglio in termini di giorni di lavoro: le Pmi dovranno faticare per l'Erario fino al 14 agosto, giorno della liberazione dalle tasse, che quest'anno arriverà comunque con 6 giorni di anticipo rispetto al 2014. Bella consolazione. Ma non dappertutto: a Bologna arriverà solo il 22 settembre.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

39 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Evasori, il Fisco potrà usare la lista rubata

La Cassazione dà l'ok sulla Falciani: non è importante che sia frutto di un reato
Fabrizio Massaro

I dati contenuti nella lista Falciani, la lista trafugata dall'ex informatico della Hsbc di Ginevra, Hervé Falciani, possono essere utilizzati in un accertamento da parte dell'Agenzia delle Entrate, anche se sono il frutto di un reato. Falciani sottrasse illegalmente i dati dalla banca svizzera ed è sotto processo a Ginevra per questo. Dopo cinque anni, la Cassazione sostiene ora che quei dati «sono utilizzabili» dal Fisco. a pagina 11

MILANO Dopo cinque anni arriva la Cassazione a fare chiarezza sul valore della lista Falciani nei procedimenti tributari. Ieri la sesta sezione civile presieduta da Mario Cicala, con relatore Roberto Giovanni Conti, ha sancito il principio che i dati contenuti nella lista trafugata dall'ex informatico della Hsbc di Ginevra, Hervé Falciani, possono essere utilizzati in un accertamento fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate anche se provengono da un reato. Falciani sottrasse illegalmente i dati alla banca svizzera, tanto che è sotto processo a Ginevra per questo. Ma l'ordinanza sostiene che «sono utilizzabili nel contraddittorio con il contribuente i dati bancari acquisiti dal dipendente infedele di un istituto bancario, senza che assuma rilievo l'eventuale reato commesso dal dipendente stesso e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari (che non gode di tutela nei confronti del Fisco)».

La decisione rovescia varie decisioni di commissioni tributarie provinciali e regionali e ha effetti immediati non solo nel procedimento da cui è nato ma in tutti quelli ancora pendenti basati sulla lista Falciani. Sono circa 7.500 i clienti italiani con conti aperti presso la Hsbc Private Bank in Svizzera, con circa 7,4 miliardi depositati. Dalla lista la Finanza ha avviato 3.276 interventi ispettivi contestando 750 milioni di imposte non dichiarate.

Della decisione si agevolerà anche l'inchiesta penale in corso a Torino, la prima Procura italiana che riuscì nel 2010 ad ottenere i dati. L'inchiesta affidata al procuratore aggiunto Alberto Perduca è stata ulteriormente alimentata dalla cosiddetta «seconda» lista Falciani, ovvero dai nuovi dati arrivati dalla Spagna nel 2014 frutto di una rielaborazione del materiale copiato da Falciani tra il 2006 e il 2008. Ma già nel 2013 la Cassazione aveva consentito l'utilizzabilità dei documenti, ancorché acquisiti illegalmente, come spunto di indagine penale, al pari delle lettere anonime.

C'è un ulteriore effetto positivo per il Fisco italiano, sottolinea l'avvocato Asa Peronace, che ha assistito il contribuente - un giocatore professionista di poker - dal cui procedimento è scaturita l'ordinanza di ieri: «Il principio di diritto fissato dalla Cassazione spinge inevitabilmente chi ha soldi all'estero a ricorrere alla voluntary disclosure», cioè la denuncia volontaria dei capitali occultati all'estero pagando le tasse ma evitando il reato. E lo fa perché sancisce il principio che l'uso di documenti trafugati non determina una lesione di diritti costituzionalmente garantiti, in particolare il diritto alla riservatezza, visto che il segreto bancario è stato abolito e la riservatezza cede il passo al dovere costituzionale (art. 53) di pagare le tasse: «Per come la vedo io è una sentenza più politica che giuridica», commenta l'avvocato, «per questo non ha senso sottrarsi alla voluntary spostando i capitali in altri paradisi fiscali. Perché basta che un impiegato infedele o un hacker acceda ai dati e li consegni alle autorità per essere validi per il Fisco».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750 milioni le imposte non dichiarate contestate dalla Guardia di Finanza in 3.276 interventi ispettivi avviati sulla base della lista Falciani

*41 milioni i contribuenti italiani: oltre 10 milioni non pagano Irpef, il 50% dichiara 16 mila euro, il 5% più di 50 mila, poco più di 30.200 oltre 300 mila euro*I punti

L'ex informatico Esperto informatico italo-francese, Hervé Falciani, 45 anni, tra il 2006 e il 2008 ha copiato i dati dei clienti della filiale ginevrina di Hsbc, dove lavorava

La lista Falciani Nel 2010 esplode lo scandalo della lista: oltre centomila nomi di clienti della Hsbc Private Bank, presunti evasori. Falciani li gira alle autorità francesi e spagnole

I giudici italiani La lista arriva anche in Italia ma ci sono dubbi sulla sua utilizzabilità, provenendo da un reato. Nel penale vale come indizio, da ieri è utilizzabile anche dal Fisco

L'indagine di Torino Torino è la prima Procura che riesce a ottenere la lista. Le indagini sono ancora in corso, alimentate dai nuovi dati emersi nel 2014 da un ulteriore esame della lista

La voluntary disclosure È la norma che consente a chi ha capitali occultati all'estero di sanare la propria posizione, anche penale, pagando le imposte e le sanzioni in misura ridotta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Lente

Equitalia, la corsa tra Busa e Mineo

Mario Sensini

Non sarà una scelta indifferente per il futuro di Equitalia. Domani devono essere rinnovati i vertici della società pubblica di riscossione dei tributi e, alla vigilia delle nomine, sembrano scontrarsi due «filosofie» profondamente differenti. Una che vede Equitalia sempre ancorata, e quasi simbiotica, con l'Agenzia delle Entrate, che la controlla al 51% (il 49% è dell'Inps). L'altra che vorrebbe la società di riscossione sempre più soggetto «terzo», rispetto al ruolo di accertamento e di controllo dell'Agenzia. Una linea, quest'ultima, sostenuta da Scelta Civica, che appoggia la conferma di Benedetto Mineo come amministratore delegato. L'altra, più «ministeriale», si rifletterebbe nel passaggio del presidente Mauro Busa, al ruolo di amministratore delegato, o nella promozione al vertice di Vincenzo Pastore, oggi responsabile per il Veneto.

Fino a pochi anni fa l'amministratore delegato di Equitalia era il direttore dell'Agenzia. L'ultimo fu Attilio Befera. Con Rossella Orlandi, che all'Agenzia ha preso il suo posto, Equitalia ha avviato l'emancipazione. Le nomine sono dunque un passaggio delicato. Tanto più che per giugno il governo di Matteo Renzi ha annunciato la riforma di riscossione e accertamento, che dovrà ridefinire sia il ruolo dell'Agenzia, che quello della società di riscossione delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SÌ DELLA CASSAZIONE ALL'UTILIZZO DELLA LISTA RUBATA

Fisco a caccia di evasori anche con i dati «Falciani»

Alessandro Galimberti

La lista Falciani è utilizzabile nel processo fiscalee la semplice presenza del nome di un contribuente nel file - trafugato dall'ex dipendente di Hsbce poi trasmesso dalla Francia all'autorità fiscale italiana- può bastare per la condanna del presunto evasore. Con due ordinanze, destinate a fissare un precedente epocale, la Corte di cassazione ha sciolto ieri il nodo madre di migliaia di contenziosi presentie futuri (i nomi italiani sui conti ginevrini sono 7.499, per un patrimonio di 7 miliardi 452 milioni di dollari). Finora la questione dell'utilizzabilità della lista Falciani come indizio/prova di infedeltà fiscale era stata altalenante, tra decisioni dei giudici penali e tributari, in Italia come in Francia. Ma ora la Suprema corte ha stabilito che non c'è alcuna lesione dei diritti del contribuente e nessuna irregolarità nella procedura, nonostante all'origine ci sia un reato commesso all'estero dal bancario infedele. Una decisione che, indirettamente, spingerà gli altri possessori di capitali all'estero verso il rientro volontario. Ambrosie Iorio u pagina 39

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco. Come muoversi

Rendimenti tassati al 26% Bonus sui titoli di Stato

pCome gli altri strumenti di investimento, i fondi comuni hanno una fiscalità che distingue tra imposta di bolloe imposta sui rendimenti. La tassazione sulle rendite finanziarie segue quella degli altri strumenti, con aliquota al 26%. L'industria del risparmio gestito ha ottenuto però che l'imposizione sia alleggerita in funzione del peso in portafoglio dei titoli di Stato italiani, compresi quelli emessi da Paesi appartenenti alla "white list", che scontano un regime impositivo di favore al 12,5% sulla quota di rendimento di competenza. Un'agevolazione che è stata mantenuta anche dal Governo Renzi, che dal primo luglio 2014 ha portato l'aliquota sui rendimenti degli altri strumenti al 26%, ma che era già in vigore dopo il riordino della tassazione delle rendite finanziarie varato da Tremonti di inizio 2012, quando però l'aliquota unica sui rendimenti era al 20% per tutti gli strumenti finanziari. Per definire le modalità di individuazione della quota di proventi riferibile ai titoli di Statoe il relativo regime agevolato di tassazione, il Tesoro con un decreto attuativo ha dato indicazioni di considerare su base forfettaria la percentuale media dell'attivo rilevata sugli ultimi due prospetti contabili (semestrali o annuali) redatti entro il semestre solare anteriore alla data di distribuzione dei proventi, di riscatto, cessione o liquidazione delle quote. Occorre infine ricordare che le minusvalenze subìte dai fondi comuni non possono essere compensate con eventuali plusvalenze realizzate su questi strumenti ma solo con eventuali altri redditi diversi positivi realizzati per esempio su azioni e obbligazioni secondo le regole del regime fiscale prescelto dall'investitore (per esempio quello di risparmio amministrato).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I profili costituzionali. Le argomentazioni delle ordinanze

Per la Corte garantita la difesa

L.A. A.I.

pLe due ordinanze sulla lista Falciani assumono un valore molto più ampio rispetto alle singole vicende affrontate dai giudici di legittimità e ciò sia per il valore delle ulteriori liste (oltre a quelle già utilizzate) che in futuro dovessero essere acquisite dall'amministrazione, sia peri principi in esse affermati. Non può poi certamente disconoscersi una sorta di effetto- deterrenza per coloro che hanno ancora dubbi su un'eventuale adesione alla voluntary disclosure. Secondo la Cassazione l'amministrazione nel contrasto all'evasione fiscale può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario con la sola esclusione di quelli: a) la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge; b) siano stati acquisiti in violazione di un diritto del contribuente. In realtà non esiste nell'ordinamento tributario (a differenza del Codice di procedura penale) una disposizione di legge espressa sull'inutilizzabilità (tanto è che le stesse ordinanze in altri punti ricordano che l'amministrazione può utilizzare gli elementi "comunque" acquisiti), per cui mal si comprende a quale disposizione tributaria facciano riferimento i giudici. L'altro limite enunciatoè la violazione del diritto del contribuente. Tuttavia buona parte dei diritti dei contribuenti sanciti dallo Statuto, sempre per la stessa Cassazione, in ipotesi di una loro inosservanza non comportano alcuna inutilizzabilità/nullità (si pensi alla durata e alle modalità di svolgimento delle verifiche, ai termini ritenuti ordinatori in caso di ritardi dell'amministrazione eccetera). Si tratta quindi di comprendere quali siano i diritti la cui violazione inibisce l'acquisizione delle informazioni. Sul punto le ordinanze fanno riferimento ai diritti "costituzionalmente" garantiti ma, evidentemente, la tutela dei dati personali, in questo caso, non è ritenuta di tale rango. Vi è poi un'altra circostanza particolarmente delicata: secondo le ordinanze non sarebbe violato l'articolo 24 della Costituzione perché la lista costituisce un semplice indizioe il giudice di meritoè tenuto a prenderlo in considerazione proe contro il contribuente. Tuttavia, le stesse ordinanze ricordano a chiare lettere che secondo un costante orientamento giurisprudenziale, un solo indizio può risultare di per sé idoneoa giustificare la pretesa erariale. In sostanza lo stesso fatto (nella specie la lista) prima non pregiudicherebbe il diritto di difesa ai fini dell'acquisizione illegittima perché semplice indizio valutabile pro e contro il contribuente, poi invece dovendo esaminarne la rilevanza diventa un indizio più che idoneoa determinare la rettifica: la sensazioneè che siano prevalse le ragioni erariali sottesea queste vicende.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione. La Cassazione stabilisce che il Fisco può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario

Legittimo l'utilizzo della lista Falciani

La modalità di acquisizione delle informazioni non viola i diritti del contribuente LA MOTIVAZIONE L'amministrazione ha ricevuto i nominativi in modo rituale, attraverso i canali comunitari

Laura Ambrosi Antonio Iorio

pI dati della lista Falciani sono utilizzabili nell'accertamento tributario in quanto l'amministrazione finanziaria nel contrasto all'evasione fiscale può avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario, con la sola esclusione di quelli la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o siano stati acquisiti in violazione di un diritto del contribuente. È questo il principio affermato dalla Corte di cassazione, con le ordinanze 8605e 8606 depositate ieri, con le quali, in tempi brevissimi, viene risolta la questione dell'utilizzabilità delle informazioni estere a favore del fisco. La vicenda affrontata riguarda la "lista Falciani": un elenco sottratto da un ex dipendente a una banca svizzera contenente i nominativi di presunti correntisti esteri e presunti evasori (tra cui circa 7mila contribuenti italiani). Sequestrato dalle autorità francesi e trasmesso alle autorità fiscali europee in ottemperanza alla direttiva 77/799/ Cee, l'elencoè giuntoa maggio 2010 alla GdF e, di conseguenza, all'agenzia delle Entrate. Da qui sono seguiti controlli, accertamenti e relativi processi penali e tributari. In questi anni le commissioni di merito si sono espresse oraa favore, ora contro l'utilizzabilità. La tesi favorevole al contribuente, fatta proprio anche dalle due pronunce della Ctr Lombardia oggetto delle ordinanze della Cassazione, si basava sull'illegittimità dell'acquisizione documentale in quanto le informazioni provenivano da reati perpetrati dall'ex dipendente (accesso abusivoa un sistema informatico, appropriazione indebita di dati personali eccetera) Infatti, non erano mancate in Italia pronunce dei giudici penali di distruzione delle liste; in Francia, sia la Corte d'Appello di Parigi (sentenza8 febbraio 2011), sia la Corte di cassazione (sentenza 1113097 del 2013) avevano ritenuto illegittime le modalità attraverso cui le autorità fiscali erano venute in possesso della lista, negandone l'utilizzabilità ai fini accertativi. Peraltro, la stessa Cassazione penale italiana (sentenza 38753/2012), pur non pronunciandosi sulla utilizzabilità, aveva affermato che, qualora risultasse l'acquisizione illecita dei documenti (poi dichiarata dai giudici francesi), essi non potevano essere utilizzati in sede dibattimentale. Ora invece i giudici di legittimità della sezione tributaria sono giunti a motivazioni esattamente opposte. La Suprema corte ricorda che l'amministrazione finanziaria può utilizzare ai fini dell'accertamento gli elementi "comunque" acquisiti con l'unico limite dell'acquisizione in "spregio di un diritto fondamentale del contribuente". Poiché il nostro fisco ha ricevuto i dati ritualmente attraverso gli strumenti comunitari di scambio informativo tra le amministrazioni (Dir 77/799) non vi è alcuna lesione dei diritti costituzionalmente garantiti del contribuente. In realtà nessuno ha mai posto in discussione l'operato legittimo della nostra amministrazione (GdF e agenzia delle Entrate), il vero problema era l'origine dei dati: chi ha inviato queste informazioni (il fisco francese), le ha,a sua volta, ricevute da un reato (appropriazione indebita, accesso abusivo eccetera) "attestato" con sentenza dal massimo organo giudicante francese. Ne consegue in buona sostanza che la medesima circostanza è stata ritenuta lesiva sia dei diritti dei contribuenti francesi, sia degli imputati nei processi penali italiani (attraverso la non utilizzabilità in dibattimento), invece, secondo le due ordinanze, non pregiudica alcun diritto dei contribuenti italiani.

I presupposti

ACQUISIZIONE L'acquisizione della cosidetta "lista Falciani"è lecita, scrive la Cassazione nelle due ordinanze depositate ieri, in quanto ha rispettato la Direttiva 79/799/CEE. In sostanza la genuinità della fonte- e la sua delibazione-è garantita dalla provenienza dall'autorità amministrativa (fiscale) francese. Spetta poi comunque sempree in ogni caso al giudice nazionale, in questo caso fiscale, valutare gli elementi acquisiti tramite la cooperazione internazionale. Giudice che invece non può impore all'autorità italiana di verificare la provenienzae l'autenticità dei documenti ricevuti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FURTO DI DATI Il comportamento (cioè gli eventuali reati) commesso da Hervè Falciani - che sottrasse i file di migliaia di contribuenti dalla banca Hsbc di Ginevra per cui lavorava «non è in grado di determinare l'inutilizzabilità delle documentazione» tramessa in Italia dall'autorità francese. La stessa Cassazione transalpina (13-85042/2013) ha riconosiuto l'utilizzabilità penale della "Falciani" sul presupposto che «al confezionamento eventualmente illecito delle prove non aveva cooperato l'autorità pubblica»

DIRITTI RISPETTATI I diritti costituzionalmente garantiti del contribuente non sono stati violati, scrive la Corte di Cassazione. Non è leso quello alla riservatezza, perchè «con la legge 413/91 è stato abrogato il "c.d. segreto bancario"» che traeva origine da una norma "consuetudinaria". La riservatezza dei servizi bancari, aggiunge la Corte, «è essenzialmente correlata all'obiettivo della sicurezza e al buon andamento dei traffici commerciali», e non è invece un diritto (costituzionale) della persona

INDIZIO SUFFICIENTE Per la Cassazione anche il solo indizio della appartenenza alla "lista Falciani" può risultare «di per sè idoneo a giustificare la pretesa fiscale», in ossequio ai principi del processo tributario. In materia tributaria, aggiunge la Corte nelle due ordinanze di ieri, «è sufficiente, quale prova presuntiva, un unico indizio, preciso e grave (...) e la relazione tra il fatto noto e quello ignoto non deve avere carattere di necessità, essendo sufficiente che l'esistenza del fatto da dimostrare derivi come conseguenza dal fatto noto alla stregua dei canoni della ragionevolezza e probabilità»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Black list, meno rompicapi per la deduzione dei costi

Sì allo sconto entro il valore normale dei beni o servizi acquistati

Giacomo Albano Luca Miele

pI costi sostenutia fronte di acquisti di benio servizi forniti da soggetti ubicati in Paesio territori inclusi nella black list sono sempre deducibili nel limite del valore normale. Lo schema di Dlgs approvato, in via preliminare, dal Consiglio dei ministri del 21 aprile scorso modifica in modo sostanziale le regole vigenti di indeducibilità dei costi black list previste dall'articolo 110, commi 10 e 11, del Tuir, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto (verosimilmente, il 2015). Il quadro attuale Non sono ammesse in deduzione le spese e gli altri componenti negativi di reddito derivanti da operazioni intercorse con fornitori di beni e servizi residentio localizzati in territorio Paesi black list (extra Ue). Ai fini dell'individuazione di tali Paesie territori, di fatto, si applica ancora il Dm 23 gennaio 2002, in attesa delle modifiche che andranno apportate allo stesso per tenere conto dell'articolo 1, comma 678, della legge 190/2014 (legge di stabilità 2015) che ha stabilito che tale individuazione dovrà avvenire solo in ragione dell'inesistenza di un adeguato scambio di informazionie non anche in base al livello di tassazione dal quale si dovrà prescindere. Riferimento al solo scambio di informazioni che, peraltro, oraè recepito direttamente in seno all'articolo 110, comma 10 del Tuir, così come riscritto dal Dlgs delegato. Va ricordato, comunque, che il nuovo decreto ministeriale, comunque, nonè stato ancora emanato. L'indeducibilità del costo black list può essere evitata se il contribuente fornisce prova che: e le imprese estere svolgano prevalentemente un'attività commerciale effettiva; r ovvero che le operazioni poste in essere rispondono ad un effettivo interesse economico. Si deve comunque trattare di operazioni che hanno avuto concreta esecuzione. L'indeducibilità del costo può essere, quindi, evitata mediante la dimostrazione delle cosiddette esimenti, tra loro alternative. Tale dimostrazione può avvenire preventivamente mediante presentazione di un interpelloo nel corso dell'attività di controllo da parte degli organi competenti in quanto prima di procedere all'atto di accertamento l'amministrazione finanziaria deve notificare all'interessato un apposito avviso con il quale viene concessa al medesimo la possibilità di fornire nel termine di 90 giorni le prove suddette. Le modifiche L'articolo 5 dello schema di provvedimento di attuazione della legge delega fiscale interviene significativamente in materia prevedendo un sostanziale «cambio di rotta» favorevole per le imprese, quanto mai opportuno poiché la norma vigente non ha eguali nel panorama internazionale. Le spese e gli altri componenti negativi derivanti da operazioni, che hanno avuto concreta esecuzione, intercorse con fornitori black list sono ammessi in deduzione nei limiti del valore normale. Il criterio generale è, quindi, quello della deducibilità cheè «garantita» ogni qualvolta il costo del bene o servizio acquistato non eccede il valore normale;a tal fine nonè necessaria la dimostrazione di alcuna esimente. Le esimenti Un'ulteriore novità riguarda proprio le esimenti. Infatti, la prima esimente - quella della prova dell'esercizio di un'attività commerciale prevalente da parte del fornitore estero-è stata eliminata mentre permane la facoltà di dare prova che le operazioni rispondonoa un effettivo interesse economico (e che le stesse hanno avuto concreta esecuzione). In ordine alla eliminazione della prima esimente, si ritiene che la stessa derivi dalla constatazione (postuma) che la finalità dell'articolo 110, comma 10, del Tuir mal si concilia con tale esimente, nel senso che la prova dell'attività commerciale non fa, comunque, venir meno la possibilità che vi sia un aggiramento di tale finalità. Al riguardo, si ricorda che la ratio originaria della previsione in commento è quella di evitare fenomeni di flussi finanziari in uscita dal nostro Paese a fronte di sovrafatturazione da parte del fornitore estero con parziale retrocessione al residente italiano, e tale fenomeno non è certo scongiurato per il solo fatto che l'impresa estera svolge una prevalente attività commerciale. Per quanto riguarda la seconda esimente (effettivo interesse economico all'operazione con il fornitore black list), la stessa potrà essere utilizzata per dedurre un costo anche se eccedente il valore normale del beneo servizio acquistato o, meglio, per dedurre la parte di costo eccedente il valore normale perché, anche in assenza di tale prova, il valore normale resta deducibile applicandosi, comunque, il criterio

generale.

A confronto 01 IL QUADRO ATTUALE Le regole attualmente in vigore prevede che le spese e gli altri componenti negativi per operazioni intercorse con soggetti in Stati black list sono indeducibili. La disapplicazione di tale preclusione può avvenire solo tramite esimenti. In pratica, il contribuente può dimostrare che il fornitore estero svolge prevalentemente una attività commerciale effettiva o che vi è un effettivo interesse economico all'operazione. Se si verifica questa circostanza, il costo è deducibile 02 IL NUOVO PROVVEDIMENTO Il Dlgs sull'internazionalizzazione approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 21 aprile e che ora dovrà acquisire i pareri delle commissioni parlamentari cambia, di fatto, la prospettiva. La regola generale è che le spese e gli altri componenti negativi sono deducibili nei limiti del valore normale. Il contribuente può dimostrare un effettivo interesse economico all'operazione e in tal caso è consentito dedurre anche la parte di costo eccedente il valore normale. La prima esimente dell'esercizio di una effettiva attività commerciale viene, invece, eliminata dalle nuove regole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Crisi d'impresa. Il vincolo del costo fiscale

Rinunce ai crediti, detassazione limitata

Luca Gaiani

pStretta del fisco sulle r inunce ai crediti da parte dei soci, con "svista" sulla decorrenza. Penalizzati anche i concordati in continuità, mentre per le perdite su crediti il fisco accetterà la deduzione anche in anni successivi alla apertura del fallimento. L'articolo 13 dello schema di decreto legislativo sull'internazionalizzazione delle imprese introduce diverse misure sulla crisi d'impresa, in parte favorevoli in parte restrittive, prevedendo per tutte una decorrenza anticipata all'esercizio 2015. Per le remissioni di debito, la non imponibilità si limiterà al costo fiscale del credito in capo al socio. Rinunce dei soci Un primo intervento dello schema di decreto legislativo riguarda l'articolo 88 del Tuir in materia di sopravvenienze attive. Il nuovo comma 4-bis riscrive le disposizioni sulle rinuncea crediti effettuate dai soci. Attualmente, il Testo unico stabilisce l'intassabilità dei componenti di reddito generati da tali rinunce, senza particolari condizioni. La nuova norma prevede invece che la detassazione della sopravvenienza attiva avrà effetto soltanto nei limiti del costo fiscale del credito; il socio dovrà comunicare il costo alla partecipata con dichiarazione sostitutiva, in mancanza della quale lo stesso si considera pari a zero. Un trattamento analogo si applica alla conversione di crediti in partecipazioni. La situazione presa in esame dal decreto è, in particolare, quella di acquisto di crediti a un prezzo inferiore al nominale con successiva rinuncia. Ad esempio, Tizio acquista per 100 un credito di valore nominale di 1.000 che un fornitore vanta verso la sua controllata Alfa. Se Tizio rinuncia al credito, Alfa (a cui viene meno un debito di 1.000, che contabilmente comporta l'iscrizione di una riserva del patrimonio netto come da Oic 28) deve tassare un importo di 900 (eccedenza sul valore fiscale del credito). La novità si applica dall'esercizio in corso alla entrata in vigore del decreto (2015), colpendo di fatto operazioni già effettuate nei primi mesi dell'anno e dunque con una valenza sostanzialmente retroattiva. È dunque auspicabile che, nella versione finale, l'efficacia della stretta venga posticipata al 2016. Concordati preventivi Il decreto rivede anche le disposizioni sulle sopravvenienze derivanti dallo stralcio di debiti in presenza di procedure concorsuali. Si stabilisce, sempre con decorrenza dal 2015 (e anche in questo caso si tratta di una efficacia retroattiva che dovrà essere opportunamente modificata), che in caso di concordato preventivo di «risanamento» (il riferimento è all'articolo 186-bis legge fallimentare), la sopravvenienza attiva (bonus concordatario) non è imponibile limitatamente alla parte che eccede le perdite pregressee di periodo, da calcolare senza considerare il limite di utilizzo dell'80% e comprendendo quelle del consolidato fiscale, nonché gli interessi indeducibili che eccedono il Rol. La norma estende ai concordati con continuità aziendale il regime meno favorevole già previsto per il bonus da accordi di ristrutturazione omologati e da piani attestati iscritti nel registro delle imprese. Si penalizzano le procedure di risanamento rispetto a quelle di liquidazione (concordato fallimentare e concordato preventivo liquidatorio, per le quali la detassazione del bonus resta integrale) impedendo al debitore che prosegue l'attività di mantenere integre le perdite per abbattere i risultati positivi del business plan. Per applicare correttamente la disposizione, occorrerà inoltre avere chiarezza sulla qualificazione (liquidatorio o in continuità) di taluni concordati "misti" (affitto ante domandae successiva cessione dell'azienda all'affittuario), argomento su cui la giurisprudenza fallimentare è divisa. Deduzioni facilitate Sempre i materia di crisi d'impresa, si introducono alcune disposizioni per rendere più agevoli le deduzioni delle perdite su crediti. In primo luogo, si stabilisce che, qualora il debitore sia assoggettato a procedura concorsuale (o abbia concluso un accordo di ristrutturazioneo un piano attestato, questa ultima fattispecie è prevista per la prima volta dal decreto), ovvero nel caso dei crediti di modesto importo, la deduzione della perdita è ammessa nel periodo di imposta in cui la stessa viene imputata al conto economico anche se successivo a quello di avvio della procedura o di scadenza del termine semestrale del minicredito. Verranno dunque meno (la norma ha effetto dal 2015, decorrenza in questo caso corretta) le contestazioni (assai diffuse) di indeducibilità delle perdite per vizio di "competenza". La deduzione non può andare oltre l'esercizio in cui il credito viene cancellato dal bilancio (o avrebbe dovuto esserlo secondo i principi contabili).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Viene infine esteso il regime alle procedure estere equivalenti a quelle della legge fallimentare italiana.

Il calendario IERI I controlli fiscali VENERDÌ 1° MAGGIO La fattura elettronica OGGI Le misure per le imprese/1 DOMANI Le misure per le imprese/2 Quattro appuntamenti con Il Sole 24 Ore per esaminare tutte le novità contenute nei provvedimenti attuativi della delega fiscale che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PRELIEVO DI VANTAGGIO

Per la white list diventerà decisivo l'adeguato scambio delle informazioni

Valentino Tamburro

La presenza o meno di un adeguato scambio di informazioni tra l'Italia e un Paese terzo costituirà l'unico criterio al fine di distinguere un paradiso fiscale da uno Stato white list, per la maggior parte delle disposizioni tributarie che prevedono delle penalizzazioni nei confronti di soggetti black list. Il futuro decreto del Mef A tal proposito, tutte le disposizioni che fanno riferimento alla lista di Stati o territori che consentono un adeguato scambio di informazioni, tramite il rinvio al comma 1 dell'abrogando articolo 168-bis del Tuir, si intenderanno riferite al decreto del Mef che sarà emanato, a sua volta, in attuazione della nuova versione dell'articolo 11 del Dlgs 239/1996, in corso di approvazione. Il decreto ministeriale e il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che saranno emanati in attuazione della nuova versione dell'articolo 167 del Tuir, in corso di approvazione, costituiranno invece il nuovo punto di riferimento per quelle disposizioni che sono applicabili nei confronti di soggetti residenti in Paesi diversi da quelli che consentono un adeguato scambio di informazioni e che non presentano un livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia. Sono queste le principali novità contenute nell'articolo 10 dello schema di decreto legislativo con le misure per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese. L'entrata in vigore Le novità in commento entreranno in vigore una volta che saranno emanate le disposizioni attuative del suddetto decreto legislativo. L'articolo 10 dello schema di decreto legislativo, in primo luogo, prevede l'abrogazione dell'articolo 168-bis del Tuir, che sebbene sia stato introdotto nell'ordinamento italiano dalla legge 244/2007, non è mai entrato concretamente in vigore in quanto tale disposizione si è rilevata di difficile attuazione. Il decreto del Mef che avrebbe dovuto individuare gli Stati e i territori che hanno un livello di tassazione sensibilmente inferiore a quello applicato in Italia, sulla base di quanto previsto dall'articolo 168-bis, non è stato mai emanato in quanto avrebbe richiesto un complesso lavoro di analisi delle disposizioni tributarie contenute nei Paesi potenzialmente interessati da tale disposizione. L'articolo 1, comma 678, della legge di stabilità per il 2015 aveva già previsto, limitatamente alla disciplina dei costi black list, l'emanazione di un decreto del Mef con esclusivo riferimento alla presenza o meno di un a deguato scambio di informazioni, in quanto, in assenza del decreto di attuazione dell'articolo 168-bis del Tuir, l'unico criterio da utilizzare per tale disciplina è proprio quello della presenza o meno di un adeguato scambio di informazioni. I decreti ministeriali e il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che saranno emanati in attuazione delle nuove disposizioni contribuiranno a rendere più uniforme la normativa domestica di contrasto all'utilizzo dei paradisi fiscali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALL'INTERNO/ANCE

Serve un decreto per 5.300 opere

Giorgio Santilli

pagina 15 pL'Ance rilancia oggi il piano urgente di lavori pubblici già inviato a Palazzo Chigi con una lista di 5.300 piccole opere per 9,8 miliardi, in gran parte attuabili in tempi rapidi, ma lo farà con una sorpresa: la richiesta da parte del presidente dell'associazione Paolo Buzzetti di un decreto legge che contenga uno stralcio di riforma del codice degli appalti. Le regole semplificate che dovrebbero entrare nel decreto legge andrebbero utilizzate anzitutto nell'attuazione del piano urgente propostoa Palazzo Chigi e al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Si tratta di sette regole che, secondo l'Ance, garantirebbero la realizzazione dei progetti «in tempi certi, costi adeguati e metodi trasparenti»: 1) prevedere commissioni di gara con membri esterni alla stazione appaltante, estratti per sorteggio da un elenco tenuto dall'Anac; 2) vietare l'offerta economicamente più vantaggiosa per i piccoli lavori (sottoi 2,5 milioni di euro)e limitarla, finoa5 milioni, ai soli lavori complessi; 3) prevedere l'estrazione, solo dopo la presentazione delle offerte, del metodo di determinazione della soglia di anomalia; 4) eliminare la sanzione pecuniaria per le dichiarazioni di irregolarità in gara; 5) tutelare le imprese sane nelle Ati, in caso di crisi aziendali; 6) affrontare il problema delle categorie specialistiche previste in gara, in vista della prossima scadenza della norma ponte prevista dalla legge 80/2014, all'articolo 12, comma 5; 7) garantire più controlli e responsabilità di risultato, tornando alla figura dell'ingegnere capo. L'Ance darà oggi altri dettaglia del piano delle opere urgenti presentato a Palazzo Chigi e a Delrio. L'importo medio è di 1.854 milioni, ma al Sud sono state scelte opere di taglio dimensionale maggiore (con una media di importo di 3.430 milioni) mentre nel centro nord si è preferito puntare su tagli piccoli e piccolissimi: 695 milioni di importo medio nel nord-ovest, 658 milioni nel nord-est, 833 milioni nel centro Italia. Sul piano della cantierabilità, lo studio dell'anas evidenzia che il 54% delle opere per un valore pari al 44% del totale ha un progetto esecutivo immediatamente cantierabile e un altro 21% per un valore pari al 30% ha un progetto definitivo che potrà essere reso esecutivo e cantierabile in tempi rapidi. «Il 75% dei progetti segnalati - conclude l'Ance - è a un livello di progettazione che può garantire una rapida cantierabilità». Oggi sarà probabilmente possibile capire se le opere proposte sono utili solo per riavviare il settoreo anche per la fruizione che ne farà la collettività.

LA PROPOSTA ANCE Il piano Ance L'Ance ha presentato a Palazzo Chigi e al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, un piano di 5.300 opere urgenti per un valore di 9,8 miliardi. Le opere dovrebbero contribuire a rimettere in moto il settore dei lavori pubblici: il 54% degli interventi propposti ha un progetto esecutivo/cantierabile , il 21% ha un progetto definitivo. Il decreto legge Per attuare il piano urgente l'nce propone un decreto legge che contenga sette proposte stralcio della riforma degli appalti per garantire sempplificazione e trasparenza all'esecuzione delle opere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ALL'INTERNO/APPALTI Edilizia

Autostrade, alt ai lavori «in house»

Giuseppe Latour Mauro Salerno

pagina 15 pAlt ai lavori in house per le concessionarie autostradali. Con la riforma degli appalti tutti gli interventi di manutenzione e realizzazione di nuove tratte dovranno passare attraverso una gara formale.È quanto prevede la delega per la riforma degli appalti all'esame della commissione Lavori pubblici del Senato, secondo quanto ha spiegato il relatore del Ddl Stefano Esposito, nel corso di un convegno centrato sulle nuove strategie anticorruzione e sui nuovi poteri affidati all'Anac di Raffaele Cantone. «Nel nuovo testo base - ha spiegato Esposito - abbiamo previsto che le Pa, se vogliono utilizzare l'in house, devono dimostrare che questo è più conveniente rispetto all'accesso al mercato». Questa previsione generale viene declinata in maniera specifica per le concessioni. «In questo caso, l'in house va eliminato. Finisce l'epoca del meccanismo per il qualei lavori venivano affidati dal concessionario senza gara, tenendo chiuso il mercato. Tutti i lavori devono essere mandati in gara, anchea tutela delle piccole e medie imprese». Un'impostazione molto forte che va addirittura oltre quello che ci chiede l'Europa. Così, il presidente di Aiscat e Assaeroporti Fabrizio Palenzonaha frenato: «È giusto che venga garantita la massima concorrenza e l'apertura del mercato, ma è anche giusto che, dopo una gara, lo Stato assicuri al concessionario di potersi comportare secondo quello che dice il bando». Palenzona si è poi soffermato sul ruolo assegnato all'Anticorruzione. «Bene affidare ad Anac un ruolo attivo», ha detto. Senza mancare però di sottolineare l'importanza della semplificazione, mettendo in guardia dal proliferare delle leggie dal «sentimento anti-imprese» che aleggerebbe nel Paese. «Bisognerebbe che il Parlamento si interrogasse anche sul perché tante aziende italiane si trasferiscono all'estero». Un passaggio che ha scatenato un botta e risposta con Cantone, che ha difeso l'operato dell'Autorità. Il numero uno dell'Anac ha prima dato atto del «buon lavoro fatto in commissione». Poi ha anche riconosciuto il rafforzamento dei poteri dell'Anac contenuto nella legge delega. «Capisco che questo possa destare qualche preoccupazione - ha detto Cantone -. Ma ribadisco che si tratta di funzioni esercitate per garantire il mercato. Noi non limitiamo la concorrenza. Anzi puntiamo ad aumentarla. Sono convinto che anche grazie al nostro ruolo ora ci sono più imprese che partecipano agli appalti». Due i riferimenti usati da Cantone per ribadire che i «controlli aiutano il mercato e non interferiscono con la celerità dei cantieri». Il primo è ai commissariamenti. «Ne abbiamo fatti solo ottoei due cantieriche abbiamo messo sotto controllo all'Expo sono quelli più in linea con il programma dei lavori». Il secondo è alla legge obiettivo, «che ha eliminato ogni tipo di controlli», senza risultati sul fronte della realizzazioni e «alimentando il malaffare». Intanto, la riforma appalti procede in Senato. Tra oggi e domani è atteso il parere della commissione Bilancio sugli emendamenti. Martedì prossimo partirà il voto sulle 342 proposte di modifica presentate in commissione Lavori pubblici. «Ci aspettiamo un atteggiamento collaborativo dell'opposizione, perché per una riforma così importante non ci sono maggioranze predefinite», ha detto il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Documenti informatici. La risoluzione 43/E sul Dm 17 giugno 2014 - Pagamento entro domani

Imposta di bollo, scomputabile l'acconto

Luca De Stefani

pEntro domani scade il pagamento del modello F24 relativo all'imposta di bollo dovuta sui documenti informatici formati nell 2014 e le Entrate hanno chiarito che dall'importo dovuto è possibile scomputare quanto versato a titolo di acconto nel mese di gennaio 2014 con il modello F23, seguendo la normativa applicabile fino al 26 giugno 2014. Il chiarimentoè arrivato con la risoluzione 28 aprile 2015, n. 43/E, nella quale è stato precisato che l'eventuale maggior importo pagatoa titolo di acconto a gennaio 2014 con il modello F23, rispetto all'imposta di bollo dovuta per il 2014, potrà essere chiestoa rimborso. Fino al 26 giugno 2014, si applicava la complicata procedura indicata nell'articolo 7, decreto del ministro dell'Economiae delle finanze del 23 gennaio 2004, il qualeè stato abrogato dall'articolo 7, comma 2, decreto 17 giugno 2014e sostituito, dal 27 giugno 2014, dall'articolo6 dello stesso decreto. Per assolvere all'imposta di bollo sui documenti informatici, quindi, nonè più necessario pagare in anticipo quanto si prevede di applicare nell'anno, tramite F23 con codice tributo 458T, entro il 31 gennaio dell'anno di utilizzo dell'imposta di bolloe non va effettuato alcun conguaglioa gennaio dell'anno successivo. Inoltre, questi calcoli non vanno più comunicati all'Agenzia. Dal 27 giugno 2014, l'imposta di bollo sui documenti informatici fiscalmente rilevanti, cioè sulle fatture, elettronicheo cartacee (bollo di2 euro, se con operazioni non soggette ad Iva di importo superiorea 77,47 euro) o sui libri e registri, indipendentemente dalla loro modalità di tenuta, informaticao cartacea (bollo di 16 euro, nel primo caso ogni 2500 registrazionio frazioni di esse, nel secondo ogni 100 pagine o frazioni), è corrisposta esclusivamente tramite il modello F24 con modalità telematica (codice tributo 2501) e soloa consuntivo, «entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio», cioè entro il 30 aprile (29 per gli anni bisestili) dell'anno successivo a quello della sua applicazione (per chi ha l'esercizio coincidente all'anno solare). Le fatture elettroniche per le quali è obbligatorio l'assolvimento dell'imposta di bollo devono riportare specifica annotazione di assolvimento dell'imposta ai sensi del decreto 17 giugno 2014. La norma che ha istituito il nuovo metodo di pagamento dell'imposta di bollo sui documenti informatici (calcolo solo a consuntivo), però, non ha previsto alcuna specifica disciplina transitoria, quindi, con la risoluzione di ieri l'agenzia delle Entrate ha chiarito chei versamenti effettuati in acconto con il modello F23 nel mese di gennaio 2014, per i documenti informatici da formare nel 2014, in applicazione delle precedente normativa (Dm 23 gennaio 2004), potranno essere scomputati dall'imposta di bollo che deve essere versata entro domani, 30 aprile 2015, relativamente all'imposta di bollo dovuta per il 2014. Se l'importo pagatoa titolo di acconto, nel mese di gennaio 2014 con il modello F23è superiore all'imposta di bollo dovuta per i documenti informatici emessi o utilizzati per l'anno 2014, la differenza di imposta potrà essere chiesta a rimborso, ai sensi dell'articolo 37, Dpr 642/1972.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AMBIENTE

Sistri, scade domani il termine per versare il contributo annuale

Il Sistri batte cassa e, in base a quanto previsto dall'articolo 7 del Dm 52/2011, entro domani, 30 aprile, chiama le imprese obbligate al versamento del contributo annuale per il 2015. Nella stessa situazione versano le aziende che, pur non obbligate, hanno scelto di iscriversi al Sistri. Le modalità di pagamento sono indicate nell'allegato II, Dm 52/2011 e nella sezione "modalità di pagamento" di www.sistri.it. Il calcolo automatico ("gestione azienda"), però, può riservare qualche sorpresa esponendo cifre più alte del dovuto. Questo perché il sistema non tiene conto delle modifiche normative che hanno limitato la platea degli obbligati (gestori e produttori di rifiuti pericolosi con oltre 10 dipendenti). Il versamento può essere effettuato anche mediante bonifico bancario. Nella causale occorre indicare che il contributo è riferito alle attività per le quale l'impresa è obbligata al Sistri. Vanno, dunque, escluse le categorie richieste su base volontaria. La causale si completa aggiungendo codice fiscale e numero di pratica. In ragione della nuova platea di obbligati, in www.sistri.it è stata di recente inserita la sezione «Modalità di cancellazione» con tutte le indicazioni per cancellarsi dal sistema e riconsegnare chiavette e black box, con appositi moduli compreso quello di «dichiarazione di perdita di possesso dei dispositivi ai fini della cancellazione». Il mancato pagamento espone alle sanzioni previste all'articolo 260-bis, comma 2 del decreto legislativo 152/2006. (Paola Ficco)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Liberalizzazioni. Dopo due mesi di stallo provvedimento collegato al Def

Ddl concorrenza avanti più veloce Panucci: bene, ora i servizi locali

Il ministro: spero in integrazioni in Parlamento Per Confindustria nessun vantaggio dalla norma su avvocati e compravendite

Carmine Fotina

pDopo oltre due mesi in naftalina il disegno di legge concorrenza prova lo sprint. Il provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 20 febbraio ma non ancora giunto all'esame delle commissioni parlamentari, sarà esaminato come collegato al Def (Documento di economia e finanza). Ieri la commissione Bilancio della Camera ha approvato il parere favorevole alla corsia accelerata, che dovrebbe consentire di recuperare almeno una parte del tempo perduto. Una novità commentata ieri in senso positivo dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, dal presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e dal direttore generale di Confindustria Marcella Panucci, presenti a un convegno organizzato dall'Autorità concorrenza. Guidi ha ribadito l'auspicio che in Parlamento si possano recuperare alcune misure stralciate in extremis dalle bozze iniziali, compresa la possibilità anche per parafarmacie e corner dei Gdo di vendere farmaci di fascia C con ricetta. Guidi non ha nascosto che il testo finale varato dal consiglio dei ministri sia stato frutto di più di un compromesso presentandosi alla fine in forma ridimensionata. Tanti i capitoli persi per strada: super-Scia per le attività di impresa, concessioni, trasporto pubblico locale, porti, prezzi dei libri. «Alla fine - per Guidi - abbiamo comunque portato a casa un provvedimento che, nonostante esistesse un obbligo di legge già dal 2009, non aveva mai visto la luce. E la scelta del disegno di legge ci ha permesso di varare un testo con un'organicità e un'ampiezza che non avremmo raggiunto con un decreto legge». Anche per Confindustria è un merito innegabile aver sdoganato un provvedimento che era ormai diventato un tabù. «Diversi i punti positivi del Ddl - sottolinea il dg dell'associazione degli industriali Marcella Panucci - «soprattutto dove affronta il nodo delle riserve legali di attività». «Qualche perplessità devo invece esprimerla sulla norma che cancella l'obbligatorietà dell'atto notarile per compravendite di immobili ad uso non abitativo sotto i 100mila euro. Attribuire questa possibilità anche agli avvocati rischia di non portare né alla semplificazione né alla riduzione dei costi che si vorrebbero raggiungere. Obiettivi si potrebbero conseguire magari con un aumento del numero dei notai sul mercato». Ma nel disegno di legge spicca ancora quello che non c'è. «Il tema che manca e va affrontato - prosegue Panucci -è quello sui servizi pubblici locali e le società partecipate: ci auguriamo che il Parlamento possa integrare il testo con norme forti ed efficaci per arrivare a dismettere società in perdita che sottraggono quote di mercato ai privati». Confindustria - ha ricordato il dg - «ha contestato e criticato l'esito referendario sui servizi pubblici locali e le società partecipate, ci sono tutti i presupposti per ripensare l'esito del referendum». Opinione condivisa anche dall'Antitrust, da cui è partita la segnalazione che ha ispirato la legge annuale per la concorrenza. «Tra le prossime priorità - incalza Pitruzzella - c'è di sicuro la riforma dei servizi pubblici locali e un intervento radicale sulle società miste. Bisogna recuperare questo capitolo» Alcune indicazioni su possibili integrazioni al pacchetto concorrenza sono contenute anche nel Pnr (Programma nazionale di riforma) che proprio ieri il governo ha inviato alla Commissione europea nell'ambito del Def. Il Pnr contiene innanzitutto l'impegno a presentare la prossima legge per la concorrenza a dicembre 2015. Ma si sofferma anche su un intervento preciso - la riduzione delle Authority portuali - che potrebbe entrare nel ddl nel corso dell'iter parlamentare o trovare spazio in altri provvedimenti. Anche le misure per il noleggio con conducenti, per servizi come quello di Uber, potrebbero essere ripescate. E il tema potrebbe riemergere subito dopo l'avvio dell'Expo, una volta scongiurata una clamorosa protesta dei taxi che finirebbe per macchiare il debutto della kermesse.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Delega Pa. Ok del Senato all'emendamento per trasferire il Corpo in un'altra Polizia - Votazioni a rilento in Aula

Addio forestali, sì all'accorpamento

Spunta l'ipotesi di una nuova delega per il riordino degli enti di ricerca Verso il coordinamento del taglio delle Prefetture con il riordino delle Province. Oggi in Cdm possibile nomina del direttore dell'Agid

Davide Colombo Marco Rogari

pGaranzia dell'unitarietà delle funzionie trasferimento di tutti gli agenti a un unico altro Corpo, probabilmente quello della Polizia. Siè chiusa così la partita della cancellazione dei Forestali dello Stato ieri in Senato, con 135 sì, 14 noe 49 astenuti. Il voto è arrivato alla fine di una bagarre in Aula che ha rallentato ancora una volta le votazioni sulla delega Pa. L'oggetto della contesa era sull'esatto contenuto del testo dell'emendamento a firma Patrizia Bisinella (Misto) come riformulato dal relatore Giorgio Pagliari(Pd). L'operazione di accorpamento senza spezzatino di questo Corpo, che sarà definita con un decreto delegato redatto da Funzione Pubblica, Viminalee ministero delle Politiche Agricole, riguarderà poco meno di 8mila agenti su una dotazione organica di 9.360 dipendenti. Con l'obiettivo di semplificare le attività degli enti di ricerca ieri è spuntato anche un emendamento finalizzato ad assicurare uno statuto speciale per il comparto, con la definizione di un ruolo unico per i ricercatori e i tecnologi. Si tratterebbe di una ulteriore delega al governo di rilegificazione per questo settore che già attualmente gode di una propria autonomia contrattuale. Il primo firmatarioè Fabrizio Bocchino (Misto) maa sostegno ci sono 40 firme di senatori, molti del Pd. La commissione Bilancio ha rinviato a questa mattina il suo parere di merito anche per poter ricevere eventuali nuove indicazioni dal Miur: in gioco c'è il destino di una dozzina di enti di ricerca (il Cnr in primis) con oltre 140 sedi operative sul territorio. Ma sul ritocco sono puntati anchei riflettori della Ragioneria. Il nodo dunque sarà sciolto oggi ma la strada non sembra in discesa. Anche il sindacato riconosce la necessità di un intervento, ma mette in guardia dal rimpiazzare il contratto con le leggi. La Flc Cgil, sentita dall'Ansa, sottolinea la rilevanza del settore «che conta 30 mila dipendenti, di cui 12 mila precari, e rappresenta realtà come l'Istat, il Cnr, l'Istituto superiore di sanità». Questa mattina la Bilancio esprimerà i pareri sugli ultimi articoli mancanti del testo.A quel punto si capirà quante chance avrà la proposta di "staffetta generazionale" contenuta nell'emendamento (riformulato) di Hans Berger (Svp): il part time sarebbe volontario con onere a carico del dipendente che lo optasse di garantire la contribuzione piena. Quanto agli altri capitoli della riforma, oggi dovrebbe arrivare il via libera dell'Aula alla riduzione delle sedi territoriali dello Stato, a partire dalla Prefetture. In pista c'è un emendamento accolto da relatore e Governo che introduce una norma di coordinamento con l'attuazione della legge 56/2014 sulla nuove province. Tra le possibili modifiche anche quella sulle «circorscrizioni minime» per il taglio delle Camere di commercio. Le votazioni in Aula riprenderanno questa mattina, con la volontà dichiarata di Governoe maggioranza di arrivare al primo voto definitivo entro domani. Ma a causa della lentezza dei lavori il risultato potrebbe slittarea settimana prossima. Esecutivo e maggioranza restano comunque soddisfatti per il restyling della riforma a Palazzo Madama. Critiche arrivano invece dall'opposizione, in particolare da Loredana De Petris (Sel)e Armando Siri (Pin). Oggi intanto in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale dopo le dimissioni Alessandra Poggiani. Il Governoè chiamatoa scegliere tra 189 nomi, quanti sono le autocandidature, ma la rosa si sarebbe ristrettaa una terna: l'intenzione sarebbe quella di non perdere tempo, visto che l'Agid ha in carico progetti di primo piano, come la realizzazione dello Spid, ovvero del Pin unico alla base dell'identità digitale.

Le novità CORPO FORESTALE Ok all'emendamento che, sull'eventuale assorbimento della Forestale da parte di altri Corpi, punta ad evitare lo "spezzatino"e dunque prevede che confluirà «in altra forza» (al singolare). Dovrà essere mantenuta «l'unitarietà delle funzioni attribuite». AGENZIA DIGITALE Oggi il Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale dopo le dimissioni Alessandra Poggiani. Il Governo è chiamato a scegliere tra 189 nomi PREFETTURE Oggi atteso il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

via libera dell'Aula alla riduzione delle sedi territoriali dello Stato,a partire dalla Prefetture (sono 105 dovrebbero scenderea una sessantina). In pista c'è un emendamento per coordinare la norma con la riforma delle province ENTI DI RICERCA Con l'obiettivo di semplificare le attività degli enti di ricerca ieriè spuntato anche un emendamento per garantire uno statuto speciale per il comparto, con la definizione di un ruolo ad hoc peri ricercatori e tecnologi. Si tratterebbe di una successiva delega al governo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La legge di bilancio

Al bancomat della Regione prelevano un po' tutti

M.Mau.

Il voto incombe, e sforando tutti i tempi tecnici la legge di bilancio della Regione è arrivata sugli scranni di Palazzo Ferro Fini con mesi di ritardo. La legge di stabilità è entrata in aula con 5 articoli e ne è uscita con 65. Più un maxiemendamento, ribattezzato legge mancia, che distribuisce 50 milionia pioggiae genera 250 capitoli di spesa. Al bancomat della Regione prelevano un po' tutti. Parrocchie, chiese, associazioni sportive, e una sfilza di Comuni, compreso quello di Montegrotto Terme, con la giuntae il sindaco dimissionari dopo lo scandalo di una tangentopoli euganea che ha portato all'arresto di un assessore al Verde pubblico, Ivano Marcolongo, che a sua volta sostiene di essere solo l'esattore dei due sindaci di Montegrottoe Abano Terme. La Regione Veneto non sente, non vede e parla solo coni maxiemendamenti:a Montegrotto andranno 180 milioni per un impianto di videosorveglianza. Forse per vigilare sulla giunta comunale? Potrebbe essere un'idea. Tantomeno si potevano bloccare i 34mila euro all'associazione radio Birikina di San Martino di Lupari (Padova), il paese di Marino Zorzato, il vicepresidente del Consiglio regionale, ex forzista, ex Ncde ora tosiano di ferro, uno degli architetti della legge mancia che ha drenato su San Martino di Lupari, suo paese natale, una montagna di soldi. Così come sarebbe stata una congiura degli astemi negare i 100mila euro per la festa del vino di Bardolinooi 10 mila euro per la sostituzione dei pannelli esterni della mostra nazionale dei vini di Pramaggiore, il comune veneziano dove impera l'assessore regionale all'Identità veneta e alla Protezione civile Daniele Stival, un campione di gaffee provocazioni. Chi se la sarebbe sentita, poi, di avere sulla coscienza la prevenzione andrologica degli adolescenti patavini, che si sono aggiudicati 200mila euro attraverso la Fondazione Foresta? I rarissimi consiglieri che non hanno partecipato alla grande abbuffata sono indignati: «Un assalto alla diligenza con queste modalità non si era mai visto. Nella bozza originaria arrivata in aula, poi corretta in extremis, per ogni singola voce di spesa c'era una nota vergata a penna dal singolo consigliere regionale che si faceva garante dell'opera». Stessa tecnica del mercato delle vacche: assessoree consigliere trattano la cifra e poi sputano sulle mani prima di stringersele per suggellare il patto. In questo lunghissimo elenco non ci sono divisioni tra destra e sinistra, autonomisti e sovranisti, tosiani e zaiani, rifondaroli e forzisti. La legge mancia è un momento di pacificazione, quasi di amore universale, con l'ammucchiata dei consiglieri impegnati a succhiare dalle mammelle di mamma Regione, prolifica di quattrini, opere di bene e decine di bonus per l'acquisto di pullmini che torneranno utili in campagna elettorale. Alcuni dei finanziamenti per i disabili, bambini downo anziani affetti da demenza senile sarebbero sacrosanti, ma in questa melassa in cui si mescolano l'andrologia e il superomismo, la festa del vino e la particola sacerdotale, radio Birikina e la ristrutturazione dei reparti dell'ospedale di Agordo, saltano gerarchie (i Comunie le Ulss servonoa qualcosa?) e regole di trasparenza universali, compresii progetti di lavori che per tacito assenso non vengono neppure allegati alla richiesta di finanziamento. Siamo a Venezia, ma potremmo essere anche a Napoli o a Palermo. Primum votare. E poi sputare.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Il ministro francese Macron "Il piano Juncker non basta a salvare l'Europa"

ANAIS GINORI

A PAGINA 17 «DOPO il piano Juncker, serve un New Deal europeo, con nuovi investimenti ma anche una maggiore integrazione finanziaria tra i paesi della zona euro». Nel suo grande ufficio a Bercy, Emmanuel Macron ordina un tè prima di cominciare l'intervista. Il ministro dell'Economia arriva domani a Roma dove terrà un seminario alla Luiss e incontrerà i ministri Guidi e Padoan. Nonostante i timori sulla crisi greca, Macron è ottimista: «L'Europa ha un grande destino se continua ad avanzare». Per il governo Tsipras, aggiunge, è arrivato il «momento della verità». A soli 37 anni è uno dei ministri più popolari del governo. Ha dato il suo nomea una legge che segna una svolta per la sinistra francese. La Loi Macron ha imposto liberalizzazioni in alcuni settori e professioni, maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, e misure di semplificazioni per le imprese. «Nelle prossime settimane ci saranno nuove aggiunte» annuncia Macron, finito in politica dopo essere stato banchiere e prima ancora appassionato di poesia e allievo del filosofo Paul Ricoeur. Conosce anche un po' di letteratura italiana, soprattutto Italo Svevo per il quale ha una passione. «Appartiene a quella generazione di intellettuali che hanno saputo vivere e immaginare l'Europa prima che fosse un progetto politico».

Una parte della sinistra non ha voluto votare la Loi Macron. Perché è così difficile fare riforme in Francia? «Il movimento di riforme continuerà. La Francia ha bisogno di modernizzare la sua economia, aprendo alcuni settori, rendendo più flessibile il mercato del lavoro pur mantenendo le tutele per i lavoratori».

Il governo però ha dovuto usare una forzatura in parlamento, con il ricorso all'articolo 49.3 della Costituzione. E' una sconfitta? «Il 49.3 non è un segnale di sconfitta né di debolezza. E' già stato utilizzato 83 volte in passato. E se ci sarà bisogno, succederà ancora».

Cosa risponde ai socialisti che l'accusano di una svolta "liberal"? «Il Dna della sinistra è soprattutto l'emancipazione attraverso il lavoro: è ciò che vogliamo favorire. Le nostre riforme danno più accesso ai giovani, agli outsider del sistema.

Non possiamo accettare il conservatorismo di un modello che non produce i risultati attesi, visto che abbiamo il 10% di disoccupati e il 25% di giovani senza lavoro».

Il suo sostegno alle imprese è un altro motivo di scontro con una parte della gauche? «Non si può favorire l'occupazione schierandosi contro le imprese.

Voglio che le aziende abbiano successo, possano investire, ma non siano solo una macchina che distribuisce dividendi o cerca l'ottimizzazione fiscale.

Per troppo tempo in Francia abbiamo preferito il salario e il dividendo, anziché l'occupazione e l'investimento».

Esistono tanti esempi di riformismo: la Terza Via di Tony Blair, l'Agenda 2010 di Gherard Schröder.

Qual è la sua idea di sinistra? «Ci sono delle figure francesi importanti per me come Pierre Mendès France perché diceva sempre la verità. La sinistra parla all'intelligenza del popolo. Quel che ha fatto Schröder in Germania è interessante ma non replicabile. Si può anche riflettere sulla Terza Via di Blair, ma il modello anglosassone è molto diverso. Oggi dobbiamo piuttosto costruire un'ideologia progressista dell'Europa continentale». Cosa pensa delle riforme del governo Renzi? «Ho avuto modo di parlarne con i ministri Guidi e Padoan.

L'Italia si è concentrata sul mercato del lavoro e in particolare su misure simboliche come l'articolo 18. Noi abbiamo scelto un approccio più trasversale. Al livello europeo, con Matteo Renzi e François Hollande si può finalmente creare una nuova dinamica».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Quali proposte farete? «Più integrazione nella zona euro, ovvero un bilancio comune che accompagni la politica monetaria, la solidarietà finanziaria, una fiscalità più integrata.

L'Italia e la Francia possono avere un ruolo storico».

Il piano Juncker è all'altezza? «E' insufficiente, ma è un primo gesto. Adesso serve un New Deal europeo, con una capacità di raccogliere fondi tutti insieme. Esiste ancora un bisogno consolidato di 500 miliardi di euro. Con l'Italia faremo questa proposta».

La Grecia rischia di uscire dall'euro? «Parlarne significa già dare credito a questo scenario. Dobbiamo restare prudenti. La nostra responsabilità collettiva è aiutare la Grecia a trovare i mezzi per salvarsi da sola. La crisi greca insegna che è sempre meglio dire la verità. Per troppo tempo il governo di Atene ha fatto credere ai greci che potevano vivere come a Berlino, ma senza fare riforme». Quale impatto avrà la Loi Macron sull'economia francese? «Le stime parlano di circa 4 punti di Pil entro il 2020. Ma si può fare molto di più se le riforme saranno accompagnate da investimenti. La Francia ha i mezzi per risollevarsi».

Ha fiducia nei segnali di ripresa? «La nostra sfida è continuare a riformare l'Europa senza l'urgenza della crisi. Il principale rischio adesso è una forma di stanchezza o, peggio, di inazione.

Se l'Europa smette di avanzare, potrebbe tornare in una zona a rischio».

Un quarto dei francesi vota per un partito che vuole abbandonare l'euro. La preoccupa? «Il populismo è un rifugio alla paura della globalizzazione. Se decidessimo di chiudere le frontiere, come vuole fare il Front National, la Francia diventerebbe una valle di lacrime e sangue. Ma dobbiamo anche spiegare come si può riuscire all'interno della globalizzazione. Voglio lottare contro i populismi ma anche contro qualsiasi facilità che consisterebbe nel dire: non cambiamo niente». Molti prevedono per lei un radioso futuro politico, addirittura fino all'Eliseo. Ci pensa? «Per me conta il presente. Oggi voglio riformare il nostro modello economico per dare prima di tutto un avvenire alla Francia».

PARIGI

IL BILANCIO

Ci vuole un bilancio comune che accompagni la politica monetaria e fiscale

L'ITALIA

Con l'Italia possiamo avere un ruolo storico creando una nuova dinamica

STILE DI VITA

Il governo di Atene ha fatto credere ai greci che potevano vivere come a Berlino

PER SAPERNE DI PIÙ www.economie.gouv.fr www.lemonde.fr

Foto: IL PARLAMENTO Atene, il parlamento.

Lunedì Tsipras ha cambiato il governo limitando il ruolo di Varoufakis JUNCKER Il numero 1 della Commissione Ue Jean-Claude Juncker Al centro il ministro francese dell'Economia Macron

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La crisi greca

Tsipras: "Referendum se passa la linea-Troika"

Di fronte alla crisi di liquidità, il premier vuole comunque una decisione entro il 9 maggio:"Ma l'accordo è a portata di mano" Il governo annuncia una legge per offrire sconti fiscali a chi rimpatria i capitali dall'estero, a cominciare dalla Svizzera Allo studio l'obbligo di pagare con carta di credito gli acquisti superiori ai 50 euro Stipendio minimo confermato

ETTORE LIVINI

MILANO. Un accordo entro il 9 maggio. Oppure, se Atene e creditori non troveranno un'intesa, un referendum per chiedere direttamente ai greci se accettare o meno il nuovo pacchetto di riforme richiesto dalla ex-Troika. Alexis Tsipras ha scoperto le carte sulla strategia ellenica nei negoziati con Bce, Ue e Fmi, confermando che il suo governo - alle prese con una drammatica crisi di liquidità - vuol chiudere la partita in tempi brevi. «L'accordo-ponte è a portata di mano- ha detto il premier- restiamo distanti su lavoro e pensioni ma su quest'ultimo tema possiamo rinviare a un'intesa a 360 gradi che potremo trovare più avanti». Il "commissariamento" di Yanis Varoufakis non ha accorciato le distanze tra le parti. Ma sotto il Partenone non c'è molto tempo da perdere. I soldi in cassa, malgrado la confisca della liquidità degli enti locali, sono pochi.E il premier spinge per trovare la quadra entro la scadenza dell'11 maggio, quando il governo dovrà rimborsare circa 800 milioni al Fondo Monetario Internazionale.

Il nuovo team negoziale guidato da Euclid Tsakalotos ha lavorato tutta la giornata di ieri per mettere a punto un disegno di legge omnibus che dovrebbe comprendere un pacchetto di misure in grado di convincere la Ue ad aprire i cordoni della borsa consentendo ad Atene di evitare il default. «Senza aiuti il paese non ce la fa», ha detto cinico il numero uno dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. Sul tavolo dell'incontro di oggi con il Brussels group la Grecia metterà qualche nuova concessione: si parla di un rinvio al 2016 della cancellazione della tassa sulla casa, di una revisione del sistema fiscale che porti a un'aliquota unica del 18% oltre a nuove norme per combattere l'evasione fiscale, di leggi per obbligare gli oligarchi a pagare le frequenze televisive che usano abusivamente da anni e che rendano più indipendente dal potere politico l'agenzia delle entrate. Tsipras ha annunciato nel corso di un'intervista fiume su Star tv finita a tarda notte che potrebbe rendere obbligatorio l'uso della carta di credito per operazioni sopra i 50-70 euro ribadendo invece - cosa che non piacerà a Bruxelles -di non voler fare passi indietro sulla reintroduzione dei contratti collettivi e sullo stipendio minimo.

Linea dura, insomma, per cui è già pronto un piano B: se Atene si trovasse al bivio tra il rischio default e la possibilità di ricevere aiuti in cambio di richieste che non può accettare «sottoporremo la questione ai miei concittadini con un referendum», ha detto Tsipras, malgrado molti costituzionalisti contestino la praticabilità di consultazioni di questo tipo per leggi di bilancio.

Il Presidente del Consiglio, con la consueta retorica che usa sul fronte domestico, ha accusato la Bce e i creditori di aver ingannato la Grecia, promettendo dopo l'accordo del 20 febbraio aiuti che non si sono mai materializzati. Il congelamento delle banche domestiche imposto dalla Bce è «poco ortodosso», ha detto mentre l'unico partner affidabile per il numero uno di Syriza è l'ex nemico Angela Merkel: «Ora che l'ho incontrata ho capito perché è un autorevole leader politici da così tanto tempo». Varoufakis, intanto, libero da impegni con i creditori, ha incontrato ieri le autorità svizzere per mettere a punto uno scudo fiscale per il rimpatrio dei capitali esportati nei caveau delle banche elvetiche

La fuga dei depositi Depositi di privati e imprese presso le banche greche (miliardi di euro)

164,5

164,3

160,3

148,0

140,5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

137,5 FONTE: Banca centrale greca Ottobre 2014 Novembre Dicembre Gennaio 2015 Febbraio Marzo
PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu/index_it.htm www.star.gr
Foto: I LEADER Tsipras durante la sua intervista alla rete Star Tv A sinistra, Yanis Varoufakis dopo un incontro con funzionari svizzeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Quella voglia di Bot anche a tassi zero lo spettro di Atene sembra lontano

Titoli a breve sottoscritti a rendimenti negativi che invece crescono sulle scadenze lunghe

FEDERICO FUBINI

A PRIMA vista è tutto normale, almeno per questi tempi abnormi.

Quasi niente di ciò che accade attorno ai tassi d'interesse sui titoli di Stato italiani, cioè sul costo di finanziamento del debito pubblico, sembra fuori linea rispetto a ciò che si poteva prevedere. Almeno in apparenza e per adesso, i mercati hanno l'aria di comportarsi come se ciò che separa l'Italia dalla Grecia non sia un breve tratto di mare ma un'inespugnabile muraglia.

Ieri anche l'emissione di Buoni ordinari del Tesoro (Bot) rimborsabili fra sei mesi ha fatto registrare rendimenti esattamente a zero. Gli investitori parcheggiano il proprio denaro presso il governo italiano senza che ciò frutti loro un solo centesimo. In realtà però sta succedendo qualcosa di più complesso, e non solo perché l'erosione dei prezzi al consumo aumenta il potere d'acquisto del denaro anche senza rendimenti da interessi. Ciò che si verifica, è un andamento a forbice. Da quando la Banca centrale europea ha avviato il suo piano di acquisti di titoli da oltre mille miliardi, i tassi d'interesse dell'Italia si sono mossi in due direzioni diverse. Quelli a breve termine sono scesi; quelli più a lungo termine invece, dopo quasi tre anni durante i quali non hanno fatto che scendere (con poche interruzioni), hanno ripreso a salire. C'è una logica in tutto questo.

Dopo Germania, Austria, Olanda, Finlandia, Belgio, Francia, Irlanda, e Spagna - in quest'ordine - anche l'Italia da poco più di una settimana è entrata nell'universo dei tassi d'interesse negativi. Gli investitori accettano di prestare denaro a uno o a tre mesi alla Repubblica italiana sapendo che ne avranno indietro un numero minore di euro, se tengono i titoli fino a scadenza. È la domanda sugli stessi titoli in arrivo dall'Eurotower, che fa salire i prezzi e dunque riduce i rendimenti. Nel frattempo se si guarda più lontano, ai tassi d'interesse sui titoli a dieci anni, accade l'opposto. Per almeno due anni e mezzo quegli indicatori sono scesi pressoché costantemente, finoa quando il 12 marzo scorso comprare un Buono pluriennale del Tesoro italiano (Btp) rendeva a scadenza appena l'1,03%: una remunerazione minima, per il rischio di prestare a dieci anni a un debitore da 2.160 miliardi di euro incapace di crescere da 15 anni. Eppure da quei giorni si sono prodotte due svolte. Una mille volte annunciata: l'inizio degli interventi della Bce sui titoli di Stato. L'altra strisciante: il graduale aumento dei rendimenti dei Btp a dieci anni. A metà aprile erano già quasi all'1,5%, e da allora sono scesi solo di poco. Non è necessariamente strano, perché sta succedendo ciò che è accaduto anche negli Stati Uniti non appena la Federal Reserve ha iniziato a comprare titoli di Stato.I tassi crollano in attesa degli interventi. Ma quando questi cominciano, i rendimenti a lungo termine salgono perché gli investitori iniziano a prevedere che in futuro la deflazione verrà sconfitta e ci sarà un po' d'inflazione: dunque chiedono rendimenti che li coprano dall'erosione del potere d'acquisto. Inoltre, i governi di Italia e Spagna stanno approfittando degli acquisti della Bce per emettere molti titolia lunga scadenzaea basso costo. Ciò dà loro respiro nella gestione del debito, ma tutta quell'offerta di carta a lungo termine ne aumenta un po' i rendimenti.

Ma davvero questi equilibri sono al riparo di un'insolvenza della Grecia? È lecito dubitarne.

L'Italia oggi è esposta su Atene per 37,5 miliardi di euro e l'esposizione totale di fondo salvataggi Efsf, governi europei, Bce, Banca di Grecia (a sua volta esposta sull'Eurotower) sfiora i 400 miliardi. Se la Grecia facesse default, contabilmente il debito e il deficit di Roma non aumenterebbero. Ma sia il Tesoro italiano che i pari grado europei dovrebbero tornare sul mercato per indennizzare il fondo salvataggi e forse anche il sistema europeo delle banche centrali. Già solo questo sarebbe un trauma massiccio. Tra Grecia e Italia, come sempre, c'è solo un tratto di mare. EFFETTO BCE L'acquisto di titoli pluriennali da parte della Banca Centrale Europea ha portato i tassi a breve di 9 Paesi dell'euro sotto lo zero I PUNTI 6,5 MILIARDI Per la prima volta ieri i Bot con scadenza sei mesi forniscono un rendimento nullo (-0,011% il risultato esatto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dell'asta) ai sottoscrittori

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, vede aumentare la fiducia sul debito italiano con il calo dei tassi sui titoli a breve scadenza, ma resta l'incognita greca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Record storico, i Bot a tasso zero

Il Tesoro ne colloca 6,5 miliardi a 6 mesi, la richiesta è stata doppia. Boom dei fondi

LUIGI GRASSIA

Chi l'avrebbe mai detto, quando lo spread fra Btp e Bund superava i 500 punti, i titoli di Stato italiani si collocavano solo a tassi di usura, e all'estero facevano il conto alla rovescia per il crac dell'Italia? Poi il vento è cambiato, e lo spread ha cominciato a scendere, in parallelo con i rendimenti dei Btp, dei Cct, dei Bot eccetera. Oggi il Tesoro festeggia un collocamento da sogno con i Bot a sei mesi che pagano lo zero per cento di interesse. Non era mai successo nella storia patria. Titoli a 6 mesi Il Tesoro ha collocato tutti i 6,5 miliardi di titoli offerti. E non è stato neanche difficile, visto che il rapporto di copertura è di 1,80 cioè la domanda da parte del mercato è stata quasi doppia: le richieste hanno raggiunto gli 11,7 miliardi di euro. Insomma gli operatori avrebbero voluto ancora più Bot a tasso zero. Come mai? Il fatto è che al momento il mercato non è per niente normale. È inondato dalla liquidità del "quantitative easing" della Banca centrale europea, che ogni mese compra 60 miliardi di titoli dell'Eurozona, e lo farà per lo meno fino a settembre 2016, per un totale di 1.080 miliardi, di cui 167 miliardi di titoli di Stato italiani. La massa di soldi che arriva mese per mese, e la certezza che ne arriveranno altri con regolarità sostenendo gli acquisti futuri, incoraggia gli operatori a comprare i nostri titoli di Stato. Chi lo fa conta che le prossime emissioni rendano ancora meno (sottozero) e così potrà guadagnare non sui tassi ma sul capitale, rivendendo titoli nel frattempo rivalutati. C'è da aggiungere che i fondi d'investimento, i fondi pensione eccetera, devono collocare una parte delle loro risorse in titoli di Stato, e specificamente di titoli italiani; la quota destinata a questa voce cambia a seconda del tipo di panieri, del profilo di rischio eccetera, ma la maggior parte dei prodotti incorpora una quota di titoli di Stato, che vengono comprati al collocamento quasi a prescindere dalle condizioni di offerta. Raccolta di 1.700 miliardi Del tutto diverso l'atteggiamento dei risparmiatori individuali, che a fronte di titoli di Stato a tasso zero si rivolgono sempre più al risparmio gestito. Il settore, positivo da 9 trimestri, ha raccolto nel solo mese di marzo 23 miliardi, che salgono a 52 miliardi nell'arco del trimestre. Lo dice la rilevazione di Assogestioni. Il patrimonio ha superato i 1.700 miliardi. I fondi aperti si confermano protagonisti della raccolta, con +15,5 miliardi a marzo e +36 miliardi nel trimestre.

La corsa ai titoli senza interessi n Eppure la richiesta è forte In giro c'è molta liquidità della Bce, e chi compra oggi conta di rivendere i Bot domani quando i rendimenti saranno ancora inferiori n Il Tesoro per la prima volta nella storia italiana sta collocando obbligazioni a rendimenti quasi nulli Ieri i Bot a 6 mesi hanno toccato il record dello zero assoluto n Sottoscrivono i Bot anche i fondi comuni e i fondi pensione che per statuto devono avere una quota fissa di titoli di Stato, a prescindere dal tasso di collocamento

I Bot semestrali Rendimenti medi ponderati (cifre in %) - LA STAMPA nov 2011 6,504 max apr 2015 0,000 min Picchi in era euro

IL TESORO TRASMETTE IL DOCUMENTO ALLA COMMISSIONE

Def, la Ue apre sull'Iva L'aumento si può evitare

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il Documento di Economia e Finanza per il 2015 (Def) è stato consegnato nelle mani dei tecnici di Bruxelles. È lo stesso pacchetto approvato in Parlamento il 23 aprile, tre blocchi più gli allegati: programma di stabilità; analisi e tendenze della finanza pubblica; piano nazionale di riforma. Arriva nella capitale con due giorni di anticipo rispetto alla scadenza indicata dai regolamenti nel 30 aprile. Servirà da base per il nuovo giro di previsioni dell'esecutivo, attese il 5 maggio, e per le raccomandazioni specifiche dei paesi, la cui diffusione avverrà una settimana più tardi. Il tutto, nel rispetto dell'agenda del semestre europeo, la fase di coordinamento delle politiche economiche e di bilancio di soci del club a dodici stelle. L'invio italiano, raccontano le fonti bruxellesi, non dovrebbe comportare sorprese. Il dialogo fra Bruxelles e Roma non ha avuto pause durante l'inverno e i tecnici sanno cosa aspettarsi. «L'Italia non è un problema», spiega una fonte al corrente dossier, mettendo piuttosto sul banco degli imputati la Francia che da anni non rispetta gli impegni. «Il deficit risulta in linea con gli obiettivi si aggiunge - e il debito va ridotto, però è sotto controllo sebbene su livelli potenzialmente insostenibili». Negli uffici comunitari si tende a raccogliere una valutazione positiva delle riforme, «andate meglio di molti altri». Preoccupa l'effettiva attuazione delle promesse, soprattutto per le turbolenze politiche che non mancano mai. Un'analisi più precisa si avrà nei prossimi giorni. Intanto, però, la buona nuova è che «se le previsioni economiche italiane fossero rispettate, Roma ce la può fare senza aumentare l'Iva». Condizionale d'obbligo, in questa fase. Ma è il prodromo di una buona notizia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA DECISIONE

Fisco, sì della Cassazione all'utilizzo della lista Falciani

Sa. Men.

R O M A Una decisione che potrebbe segnare un nuovo capitolo di indagini fiscali e persino mettere in mora i prossimi scudi fiscali. La Cassazione, con una sentenza che potrebbe convincere chi ha portato soldi all'estero in maniera illegale a fare accordi di rientro con il fisco, ha infatti deciso che la cosiddetta lista "Falciani" - dal nome di Hervé Falciani, il dipendente "infedele" della banca svizzera Hsbc che trafugò la lista dei clienti per venderla alla Francia - è utilizzabile nei processi tributari contro i contribuenti italiani. Con due sentenze depositate oggi, che costituiscono la prima propaggine di ricorsi dell'amministrazione finanziaria approdati alla Suprema Corte e relativi alla sfilza di evasori messi a nudo dalla lista Falciani, gli ermellini hanno accolto i primi due reclami dell'Agenzia delle Entrate contro la commissione tributaria di Milano che aveva deciso per il "no" all'utilizzo della lista che ha spifferato i movimenti bancari di molti apparentemente nulla o poco tenenti rivelatisi poi milionari da capogiro. I nomi, rivelati da un'inchiesta internazionale del Consortium of investigative journalism, sono 100mila in tutto: nell'elenco ci sono anche Christian Slater, Phil Collins, Fernando Alonso e Abdallah di Giordania e Mohamad VI del Marocco. Tra gli italiani, il pilota Valentino Rossi e l'ex patron del Billionaire, Flavio Briatore. «DOVERE DI SOLIDARIETÀ» Finora i giudici tributari di merito che si erano occupati dalla lista Falciani (in primo grado quelli di Como, in appello quelli di Milano) avevano considerato l'elenco dei correntisti della filiale ginevrina della Hsbc, tra i quali ci sarebbero circa 7500 italiani, inutilizzabile perché trafugato. Invece, in base a quanto stabilito dalle sentenze 8605 e 8606 della Sesta sezione civile della Cassazione, utilizzare quei dati non viola lo Statuto del contribuente, né i principi del giusto processo, né entra «in rotta di collisione con il diritto fondamentale alla riservatezza», ma anzi risponde «all' obiettivo cogente di realizzare una decisa lotta ai paradisi fiscali illecitamente costituiti all'estero». Inoltre l'utilizzabilità della lista, sottolineano gli ermellini, discende dall'«esigenza primaria ben rappresentata dall'art. 53 della Costituzione, che si sostanzia nei doveri inderogabili di solidarietà, primo tra tutti quello di concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva». Per questo, scrive la Cassazione, sono «utilizzabili nel contraddittorio con il contribuente, i dati bancari acquisiti dal dipendente infedele di un istituto bancario, senza che assuma rilievo l'eventuale reato commesso dal dipendente stesso e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari (che non gode di tutela nei confronti del fisco)». «Spetterà quindi al giudice di merito conclude la massima stilata dalla Sezione tributaria della Suprema Corte - in caso di contestazioni fiscali mosse al contribuente, valutare se i dati in questione siano attendibili, anche attraverso il riscontro con le difese del contribuente». La lista Falciani risale al periodo 2006-2007. Il verdetto dei supremi giudici è stato emesso dal collegio presieduto da Mario Cicala, relatore Roberto Giovanni Conti, in materia di accertamento Irpef e Ilor nei confronti di Carlo Federico B. che aveva ricevuto un avviso di contestazione e sanzione per omessa dichiarazione nell' anno 2006 del modello Rw della dichiarazione dei redditi riservato a chi ha capitali all'estero.

Foto: Hervè Falciani

Foto: L'ELENCO DEI CORRENTISTI DELLA BANCA SVIZZERA HSBC ORA PUÒ ESSERE USATO NEI PROCESSI TRIBUTARI CONTRO I CONTRIBUENTI ITALIANI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL SALVATAGGIO

Grecia, Tsipras pronto al referendum

Sull'eventuale intesa il premier vuole consultare il popolo
David Carretta

B R U X E L L E S Secondo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, «i greci devono adattare le loro aspettative alla realtà: ci sono pochi soldi e, senza aiuti, al momento la Grecia non può farcela». Per il governatore della Banca di Francia, Christian Noyer, il governo greco «deve finalmente decidere riforme serie per rimettere l'economia sui binari», perché la liquidità d'emergenza della Bce per le banche elleniche non andrà avanti «all'infinito». Agli occhi della Commissione europea, ci sono «progressi», ma resta «molto lavoro da fare». Nonostante il commissariamento del ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, e l'annuncio di un progetto di legge con riforme e misure di bilancio, i creditori europei ieri hanno continuato a mantenere la pressione sul governo di Alexis Tsipras per tentare di superare lo stallo nei negoziati destinati a sbloccare i 7,2 miliardi che servono alla Grecia per evitare il pericolo imminente di un default. LE SCADENZE Con quasi un miliardo di euro da rimborsare all'Fmi nella prima metà di maggio, anche Atene ha fretta. Il governo Tsipras ha moltiplicato le iniziative per cercare di andare incontro ai partner. Secondo indiscrezioni, il ministero delle Finanze sta pensando a un'aliquota unica del 18% per cancellare tutte le esenzioni. Varoufakis ha annunciato un condono fiscale per i fondi all'estero non dichiarati, che potrebbero essere rimpatriati pagando un balzello del 15-20%. L'impopolare tassa sulla casa (Enfia) dovrebbe rimanere in vigore fino al 2016. «Il nostro obiettivo è arrivare a un accordo preliminare questa settimana se possibile, o al massimo la prossima», ha spiegato Tsipras in un'intervista televisiva lunedì notte. Il primo ministro ha confermato le divergenze su riforma del mercato del lavoro, pensioni e aumento dell'Iva sulle isole. Ma, per la prima volta, ha lasciato intendere di essere pronto a cedere alle richieste dei creditori, sottoponendo un eventuale compromesso a un referendum. «Se mi troverò nella difficile posizione di un accordo che non rientra nel nostro mandato, allora sarà il popolo greco a dover dare la risposta», ha detto Tsipras. La prospettiva di un referendum per uscire dallo stallo non piace all'Eurogruppo. «Creerebbe grande incertezza politica», ha detto Dijsselbloem: «I greci non hanno tempo» per sottoporre un eventuale accordo al voto popolare. Nemmeno le misure promesse potrebbero bastare. L'Iva al 18% difficilmente soddisferà i creditori, visto che l'aliquota ordinaria attuale è al 23%, mentre per le isole è al 16%. L'amnistia sui capitali all' estero rischia di dare risultati insignificanti con la Grecia che balla sull'orlo del default. Anche le minacce di rivolgersi a Mosca irritano Bruxelles: Tsipras ha detto di sperare di incassare dai 3 ai 5 miliardi di anticipo dalla Russia per il progetto di gasdotto Turkish Stream. Secondo diversi osservatori, il referendum alla fine rischia di essere l'unica via d'uscita.

I conti di Atene -12,3% -22,5 -3,5% -6,4 182,4 P ANSA 179,4 177,1% Debito -8,3% -15,2 Saldo primario 0,630 0,4% in rapporto al Pil in miliardi di euro Saldo netto (deficit) 2013 2014 2013 2014

Foto: (foto ANSA)

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras

Foto: L'IPOTESI NON PIACE A BRUXELLES INTANTO IL GOVERNO PREPARA L'AUMENTO DELL'IVA E UN CONDONO SUI CAPITALI ALL'ESTERO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA DI STATO

Il gioco dei derivati a spese degli italiani

Renato Farina

Questa è la storia dei «derivati cannati». Il gioco di parole è poco elegante, ma (...) segue a pagina 10 (...) servedialleggerimento,perstemperarequelminimodiincazzatura che nasce dall'idea di aver versato circa 3 miliardi all'anno per una scommessa persa in un altro gioco, quello finanziario. E in tutto per ora fanno 12 miliardi: sono stati sfilati dalla cassa già miseranda del Tesoro italiano, cioè Pantalone, cioè noi, e versati a una serie di banche,17estere edueitaliane. Derivaticannati,cannatissimi,peggio di così si muore. Si fa riferimento all'assonanza disgraziatamente profetica tra i dati e il nome della protagonista principale della vicenda: si chiama Cannata, dottoressa Maria Cannata, dirigente apicaledelministerodelTesoroaddettaaldebitoitaliano,cioèapiazzare Bot e affini. I derivati - ne scrivo da ignorante - sono forme di assicurazione che consentono di ottenere un premio riparatore o di doverlo pagare casomai il famoso spread salga o scenda, oppure il rating (il voto sulla nostra solvibilità) sancisca una bocciatura o una promozione. Insomma sono scommesse. Calcolate sulla base di scienza e fiuto. La Germania ha fatto anche lei i suoi bravi derivati, ma ci ha guadagnato.E purela Spagna. Noi, invece siamo andatisotto di brutto.Capita. Ma se era un allenatore dell'Inter o del Milan, lo si mandava a casa. Da noi invece è confermato, confermatissimo. La dottoressa Cannata dovrebbe rispondere di questo guaio. È lei che da quindici anni gestisce lo stock del debito italiano, oggi superiore ai duemila miliardi di euro. E mentre noi ci sbattiamo a chiedere soldi all'Europa per far fronte all'emergenza immigrazione e ce ne danno 108, e Renzi si dice contento. Gli italiani per accogliere e dare vitto e alloggio a profughi e/o clandestini spendono circa un miliardo l'anno, e giustamente sono furenti, e vorrebbero prendere per il collo gli altri 27 Stati dell'Unione e soprattutto la Germania. Poi si scopre che ne buttiamo tre di miliardi l'anno, perché la Cannata ha sbagliato,magari dopo aver consultato il mago della pioggia che ha promesso tempesta e invece è tornato il sole, come hanno indovinato chissà come mai Germania e Spagna. La dottoressa Cannata ha cercato di giustificare la sua «cannata» insistiamo, siamo gente volgare, ma dobbiamo pur trovare il modo di evitare imprecazioni sgraziate - spiegando che la sua colpa è stata di esserestata «molto prudente».Cioè ha scommesso sulfatto che lo spread sarebbe stato alto. Invece, maledizione, si è abbassato, e zac , ci tocca pagare a noi. A parte il fatto che i ministri del Tesoro del tempo ci dovrebbero spiegare perché con noi continuavano a vedere una«luceinfondoaltunnel»,epoiprovvedevanoadarel'okallaCannata a scommettere sul peggio; colpisce il tono garrulo della dottoressa. Ne parla come se i tre miliardi l'anno da pagare fossero un'olivetta nell'aperitivo. Magari un po' amara, ma l'Aperol va giù. In fondo,dice,sonoappena«il3,5%-3,7%delcostocomplessivo»deldebito.Complimenti,erispettoalcomputocomplessivodeldebitomondiale, magari sono lo 0,37. Tre miliardi l'anno consentirebbero un bonus per ogni nuovo nato di seimila euro, e sarebbero spesi, sicuro disì, e magarisarebbeun aiuto alle giovani coppieo alleragazze madri. Invece: che sarà mai... IlguaioècheladottoressaCannatasiostina,d'accordoconilministro Padoan, a non far vedere le carte, neanche al Parlamento. Cosa ci nascondono? Di fatto ministri del Tesoro e direttori generali prima hanno fatto contratti (segreti) con grandi banche. Poi, concluso il servizio al popolo, sono passati a dirigere le medesime banche di cui erano controparte. Draghi, Grilli... Siamo sicuri della loro onestà, ma occorrerebbe trasparenza. Di noi lo Stato vuole sapere tutto. Ma lo Stato di se stesso non vuol farci sapere come gestisce il futuro dei nostri figli. Non va bene così. Bisogna aprire le finestre, conoscere,sapere.C'èpaurachelebanchenoncomprerannopiùinostrititoli per vendetta? Cedere ai ricatti non è degno di un Paese, magari povero,maconunacertaideadelproprio onoreedellapropriadignità. Renato Farina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DERIVATI

Non possiamo più credervi solo sulla parola

Stefano Feltri

I DERIVATI sul debito pubblico sono uno scandalo nazionale o una delle mosse più abili del ministero del Tesoro per evitare che l ' Italia venga travolta dalla spesa per interessi? Se ne discute da mesi in Parlamento e fuori, con l ' ultima puntata di Re por t che ha portato il tema all ' a t te n z i o n e del grande pubblico. Lorenzo Totaro e Giovanni Salzano per Bloomberg News hanno calcolato che tra 2011 e 2014 la Repubblica italiana ha subìto perdite per 16,95 miliardi di euro da derivati a fronte di risparmi sui tassi da 2,76. E visto che i derivati dovrebbero servire a contenere il costo del debito pubblico, pare una débâcle destina ta a ripetersi perché il valore di mercato teorico (se, cioè, il contratto venisse chiuso ora) dei derivati sul debito italiano è negativo per 42 miliardi circa. Il portavoce del ministro Pier Carlo Padoan, Roberto Basso, sul suo blog personale ha presentato le controdeduzioni. Il calcolo di Bloomberg è scorretto perché non tiene conto di quanto avrebbe pagato l ' Italia senza quei derivati, informazione che si ricava dalla spesa per interessi prevista dai Documenti di economia e finanza (Def) che stimano il costo del debito negli anni a venire. Il Tesoro, scrive Basso, ha subìto perdite su derivati tra 2011 e 2014 per 11,9 miliardi, ma ha tenuto sotto controllo i tassi proprio grazie ai derivati risparmiando 14,4 miliardi. Certo, dice Basso, forse si poteva risparmiare di più non sottoscrivendo alcun contratto, ma chi rinuncerebbe all ' assicurazione sulla vita prima di lanciarsi in uno sport estremo come la gestione del debito? Alle osservazioni di Basso si può rispondere che è troppo comodo lasciare che sia il Tesoro a stabilire quanto si risparmia con i derivati. Se le stime sul futuro considerano scenari molto negativi, i contratti di assicurazione risulteranno sempre un buon affare. Ma non è questo il punto. Al netto di molte esagerazioni e teorie del complotto, l'attenzione che circonda ora i derivati ha dimostrato che scelte così delicate vengono prese senza che sia possibile verificarne l'esito. Le informazioni che Basso ha pubblicato nel suo blog dovrebbero essere disponibili a tutti, magari nella legge di Stabilità o nel Def e certificate dall ' Ufficio parlamentare di bilancio, autorità indipendente che ha espresso molte perplessità sulla scarsa trasparenza dei derivati. È stata spesso attaccata Maria Cannata, direttrice generale del debito pubblico. Nel 2011, con un governo fuori controllo e irresponsabile, è rimasta sola a cercare di vendere i nostri titoli a investitori che ci vedevano già falliti. Non spetta a lei risolvere il problema della trasparenza. Deve essere il governo a farsene carico, anche se molti dei predecessori di Padoan al Tesoro non gradiranno.

Foto: IL GATTO, LA VOLPE

Foto: Il premier Matteo Renzi e Franco B a s s an i n i (Cdp), visti da Emanuele F u c e c ch i

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il buco nei conti pubblici

Nei prossimi tre anni i derivati ci costeranno due tesoretti

FOSCA BINCHER

Il governo italiano sa già che perderà sui derivati circa 2,6 miliardi di euro nei prossimi tre anni, e cioè nello stesso arco di tempo considerato dal Documento di economia e finanza. Quindi c'è un buco nei conti pubblici che è quasi il doppio del cosiddetto tesoretto, anche se solo una parte di quella somma scatterà nel 2016. Sono tre i contratti sottoscritti dal tesoro con le grandi banche internazionali che hanno una clausola di risoluzione anticipata che è chiaramente a favore degli istituti di credito. Un contratto costerà al Tesoro una perdita di 855 milioni di euro, e gli altri due complessivamente una perdita di un miliardo e 722 milioni di euro. Tutte somme che si aggiungeranno a quanto già perduto negli ultimi tre anni grazie a questi contratti derivati. Secondo Eurostat fra il dicembre 2011 e il dicembre 2014 lo Stato italiano ci avrebbe rimesso con i derivati per 16,95 miliardi di euro, una cifra che è superiore alle perdite di tutti gli altri 18 paesi dell'euro. Secondo quanto affermato in un'intervista al Corriere della Sera dal direttore del dipartimento Debito pubblico al ministero dell'Economia, Maria Cannata, quella cifra sarebbe invece inferiore: 12,4 miliardi, a cui andrebbe aggiunta la perdita di 2,6 miliardi legata a un derivato-capestro sottoscritto dal Tesoro italiano con Morgan Stanley nel lontano gennaio 1994, quando a capo del governo era Carlo Azeglio Ciampi. Complessivamente il Tesoro ha contabilizzato per i derivati che hanno nei loro contratti clausole di risoluzione anticipata una perdita reale di 9,3 miliardi, e complessivamente una perdita virtuale di 42,6 miliardi. Si tratta del cosiddetto "mark to market" negativo in questo momento, che però può diventare perdita reale solo quando i contratti giungono a scadenza naturale o sono disdettati anticipatamente. Secondo un documento depositato dalla stessa Cannata in commissione finanze della Camera comunque «alla fine del 2014 il numero complessivo dei contratti che contengono clausole di risoluzione anticipata ammonta a 13, di cui uno condizionato da una clausola di credito e 12 contenenti delle opzioni non condizionate. Di questi contratti, quattro sono costituiti da Interest rate swap (Irs) e nove da swaption. Per un Irs sottostante a una delle swaption il potenziale esercizio della clausola di risoluzione anticipata potrà verificarsi nel 2016, e successivamente ogni cinque anni fino al 2036. In tutti gli altri casi, le date di possibile esercizio cadono dal 2023 in poi». La stessa Cannata in quella occasione aveva provato a rassicurare il Parlamento. Spiegando che «l'attuale configurazione del portafoglio di operazioni assoggettate a clausole di risoluzione anticipata è il risultato di una strategia di modifica che, in particolar modo negli ultimi quattro anni, ha mirato eliminare - quando è possibile- le clausole stesse, sia che fossero legate a condizioni di credito, sia che fossero più semplicemente opzioni bilaterali di risoluzione anticipata». Sempre la Cannata aveva spiegato in quel documento i rischi di ristrutturare quei derivati: secondo le nuove regole di contabilità ogni ristrutturazione valeva dal punto di vista contabile come fosse l'emissione di un nuovo prestito, e quindi avrebbe trasformato quel derivato in nuovo debito pubblico: «Per Eurostat nel contesto di una ristrutturazione se il valore di mercato dello swap è negativo per lo Stato, tale valore deve essere considerato come un prestito della controparte al soggetto pubblico. Ora tale trattamento è stato esteso anche agli swap nati a seguito di una ristrutturazione, e ciò limiterà drasticamente la possibilità di effettuare dette ristrutturazioni, al fine di evitare impatti negativi sul debito». Il documento era di fine febbraio 2015. Due mesi dopo prima Padoan, poi la stessa Cannata nell'intervista al Corriere , hanno detto l'esatto opposto.

Foto: Maria Cannata è il direttore del dipartimento per il debito pubblico del ministero del Tesoro. Ha respinto le richieste di dimissioni dopo le critiche per il buco che si è creato sui derivati [Fotogramma]

La semplificazione che complica la vita

Otto italiani su dieci bocciano il 730 di Renzi

Secondo i Caf i modelli precompilati dal Fisco saranno corretti da quasi l'80% dei contribuenti del centro e del nord Italia

ANTONIO CASTRO

Una dichiarazione dei redditi precompilata che andrà però ... ricompilata. A giudicare dall'analisi preliminare dei Centri di assistenza fiscale (Caf) quasi l'80% dei contribuenti italiani del centronord dovranno integrare la dichiarazione dei redditi compilata dall'Agenzia delle Entrate. Il 2015 (dati e redditi 2014), sarà pure un anno "sperimentale", e il prossimo andrà sicuramente meglio, però a giudicare dai primi sondaggi tra gli addetti ai lavori le esclusioni e gli errori di precompilazione fatti dal fisco, costringeranno quasi 4 italiani su 5 (di quelli che pagano le tasse), a rivedere e correggere quanto scritto dall'Agenzia. Secondo una proiezione realizzata dai Cas Cisl (e diffusa ieri da Il Sole 24 Ore), mediamente il 73,5% degli italiani integra le dichiarazioni dei redditi con spese deducibili o detraibili. Quest'anno poi - complice la fretta renziana che ha imposto un accelerazione ventilando un "fisco più semplice" - l'avvio in corsa della sperimentazione "modello precompilato" a disposizione di ben 20 milioni di contribuenti, forse non ha concesso il tempo necessario per far rodare il sistema, mettere in comunicazione tutte le banche dati, e - eventualmente - correggere gli errori o le "dimenticanze". Nei giorni scorsi il viceministro all'Economia, Luigi Casero, aveva consigliato agli italiani di armarsi di «un po' di pazienza», ipotizzando perché il sistema vada a regime un periodo congruo: «Valutiamo i risultati alla fine dei tre anni», aveva suggerito Casero. Gli italiani di pazienza - nel rapporto con il fisco - ne hanno dimostrata parecchia. E pure la sperimentazione facilitatrice del 730 precompilato - che ha dei buchi enormi - costerà un ennesimo sforzo di calma. Avete presente lo scontrino della farmacia che è diventato "parlante" da qualche anno? Ebbene, il costo sostenuto per le medicine acquistate consegnando il proprio codice fiscale, in teoria sarebbe detraibile dal reddito. E l'eventuale compensazione può fruttare un rimborso (dal sostituto d'imposta datore di lavoro o ente pensionistico), pari al 19% del costo pagato l'anno precedente. Secondo l'Ufficio studi della Cgia di Mestre gli italiani hanno chiesto nel 2014 (anno fiscale 2013), una media di rimborsi per spese sanitarie di 143 euro a testa. Identico il discorso per le visite specialistiche. Il problema è che quest'anno non si è fatto in tempo a inserirle e solo chi ha avuto tante spese mediche ha un effettivo vantaggio a rinunciare allo "scudo dell'Agenzia" (per chi accetta senza modificare la dichiaraziobne), e a sommare il 19% magari ai costi per una ristrutturazione o l'impianto di un sistema di generazione (pannelli, impianti di cogenerazione, caldaie). Se si sono sostenute parecchie spese vale la pena ricorrere ad un commercialista o ad un Caf per "riaprire la dichiarazione" (dal 1 maggio sarà possibile correggere). Altrimenti tra costi per l'assistenza fiscale (in media dai50/55 euro per ogni dichiarazione), e franchigia (nel 2015 per le spese sanitarie è fissata a 129,11 euro), il gioco non vale la candela. A giudicare però dalla massa di dati che sembrano mancare - in questa fase triennale sperimentale - c'è il rischio che quella che doveva essere una semplificazione si trasformi in una giostra di "si dice", pare", "controlla bene". Per questo primo tentativo l'Agenzia delle Entrate non ha fatto a tempo a inserire oltre alle spese sanitarie - neppure la voce relativa alle rette scolastiche e universitarie. E neppure la detrazione per gli studenti fuori sede che vivono in affitto lontani da casa. E quelle per il veterinario. Ma non basta. Il fisco non è stato in grado di compilare il quadro delle detrazioni spettanti per chi nel 2014 ha affrontato una ristrutturazione. E visto che il 50% delle spese sostenuto con un massimale di 96mila euro è rimborsabile a rate dal fisco (se non addirittura il 65% per gli interventi finalizzati al risparmio energetico), è evidente la convenienza a correggere la dichiarazione incompleta. Insomma, quest'anno la fase sperimentale - stimano i dottori commercialisti - rischia di rosicchiare circa 1,5 miliardi di mancati rimborsi agli italiani. Sempre che il prossimo non vada anche peggio. Infatti, la revisione della famosa "tax expeditures" (la somma degli sgravi e sconti fiscali che comportano un perdita di gettito fiscale per lo Stato), che è allo studio degli esperti di Palazzo Chigi dovrebbe ridefinire soglie di reddito e di esenzione. Dal governo assicurano che l'operazione non è detto che si concluda con una

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diminuzione lineare dei rimborsi, ma con una ridistribuzione a seconda del reddito e dei carichi familiari. Gli italiani di pazienza ne hanno. Di fiducia un po' meno.

::: I PUNTI LA SCELTA Dal 15 aprile l'agenzia delle Entrate ha messo a disposizione dei contribuenti il modello 730 precompilato, mentre dal primo maggio la palla passa ai cittadini che possono decidere se intervenire, per integrare per esempio le detrazioni non riportate, o accettare quanto indicato dall'Agenzia. Ci sarà tempo, comunque, fino al 7 luglio. I CONTROLLI Chi presenta il 730 precompilato senza modifiche o con modifiche che non incidono sulla determinazione del reddito non subirà controlli sui documenti relativi agli oneri indicati nella dichiarazione forniti all' Agenzia delle Entrate dai soggetti terzi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commento

Pasticcio derivati e spread fragile A luglio il momento della verità

BRUNO VILLOIS

La lenta e fragile ripresa della nostra economia richiederebbe serenità e poche polemiche. Invece gli affari interni legati alle riforme la finanza con i derivati, che produrranno seri problemi ai conti pubblici e le previsioni delle banche d'affari estere, che prevedono seri guai per il nostro spread, nel caso in cui la Grecia faccia default, agitano le acque e rendono il cammino della ripresa pieno di tensioni e turbolenze. La crisi ha devastato pezzi interi di categorie sociali, le famiglie si sono impoverite e le imprese, col solo mercato domestico, essenzialmente piccole e scarsamente strutturate, con ritardi di modernizzazione sovente irrecuperabili, sono ancora in balia delle onde. E senza una ripartenza dei consumi interni rischiano di uscire definitivamente di scena. L'uscita sui derivati che potrebbero pesare sui conti pubblici per oltre quaranta miliardi di euro, sta accendendo un fuocherello che può diventare un incendio. I derivati sono stati sottoscritti per oltre 160 miliardi di euro, prima del 2008, e quindi ne sono responsabili sia i governi di destra sia quelli di sinistra. A poter cavalcare la situazione è il movimento Cinque stelle, che ha nel suo elettorato le fasce sociali più arrabbiate, anche con molte ragioni, a causa dell'inefficienza-incapacità-corruttela della politica che ha guidato l'Italia negli ultimi 15 anni. Ma da una nuova polemica che giovamento avrebbe il Paese se non vedere ulteriormente screditata la sua reputazione? Meglio invece stabilire quali misure possano essere intraprese per ridurre al minimo gli oneri finanziari connessi con i derivati. Il secondo fronte di pericolo riguarda il differenziale sui tassi e ad aprirlo è stata una delle maggiori banche d'affari globali, l'americana Goldman Sachs secondo la quale il nostro spread potrebbe risalirebbe intorno ai 400 punti qualora la Grecia dichiari default e abbandoni l'euro. Uno scenario non comparabile a quello del biennio 2011-2012 perché l'Eurozona si è strutturata in misura ben più consistente, grazie alla manovre straordinarie messe in campo dalla Bce. Il momento della verità sarà la scadenza di metà luglio quando la Grecia dovrà rimborsare poco meno di 4 miliardi di euro. A conforto dell'Italia ci sono i dati della nostra maggior banca, Intesasanpaolo, che prevede un esercizio 2015 pieno di utili, con il raddoppio di quanto in elargizione nell'anno in corso, e ritiene possibile il protrarsi della situazione positiva fino al 2018. Una trasmissione di fiducia concreta non basata su ipotesi ma sull'andamento reale della banca e quindi, avendo business prioritariamente domestico, della nostra economia. Da italiano e non certo filo Renziano, resto perplesso sugli esercizi previsionali, per di più fatti su ipotesi riguardanti altri paesi, anche se comunitari, mentre non si può non rallegrarsi dell'ottima salute, attuale e futura, (basata su dati concreti) di banca Intesa. Se poi si vuole criticare l'azione di governo, non certo brillante come dice Renzi, ci sono concrete motivazioni per farlo. Il ritardato pagamento dei fornitori della pubblica amministrazione persiste e forse si aggrava, i costi della macchina pubblica lievitano invece di diminuire, la modernizzazione che doveva iniziare con il 730 precompilato è un vero fiasco, gli interventi strutturali sulle scuole non sono mai nemmeno iniziati, la pressione fiscale è aumentata di oltre 2 punti. Basta e avanza tutto questo per dire che il governo, ben che vada, funzionicchia appena. Ogni altra critica danneggia la reputazione del Paese e intacca la fiducia di famiglie e imprese.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TAR DEL LAZIO

Bocciato anche il concorso dell'Agenzia delle dogane

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 29 Non c'è pace per i dirigenti delle agenzie fiscali. Arriva un nuovo stop per il concorso da 69 posti di dirigente di seconda fascia presso l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, indetto il 16 dicembre 2011 e già sospeso in sede cautelare. Ieri il Tar Lazio ha annullato tutti gli atti della procedura selettiva a partire dalla correzione delle prove scritte, dopo aver rilevato alcune irregolarità nell'operato della commissione esaminatrice nel metodo di valutazione dei compiti (che dovranno essere ora riesaminati da una nuova commissione). La decisione è stata assunta dalla seconda sezione del Tar con le sentenze nn. 6095 e 6097 del 2015. Il bando di concorso prevedeva l'espletamento di due prove scritte, di cui la prima a contenuto teorico e la seconda a contenuto pratico. Il contenzioso amministrativo si è instaurato a seguito dei ricorsi presentati da numerosi concorrenti contro gli elenchi dei candidati ammessi e non ammessi alla prova orale. Atti che erano già stati sospesi dai giudici con l'ordinanza n. 5888 del 20 novembre 2014. A fronte delle articolate motivazioni evidenziate nei ricorsi, nelle sentenze viene preliminarmente ricordato che nei concorsi pubblici «le commissioni esaminatrici esercitano un potere tecnicodiscrezionale sindacabile dal giudice amministrativo solo laddove l'esercizio del potere stesso sia affetto da errori, ovvero sconfi ni nell'irragionevolezza e nell'arbitrio». A finire però sotto la lente sono i verbali giornalieri redatti dalla commissione esaminatrice del concorso. Secondo i ricorrenti, infatti, sarebbe venuto meno il principio di collegialità perché le operazioni di correzione sono state rimesse a una sorta di «fi ltro» monocratico, affi dando a un singolo commissario una prima lettura di ogni elaborato (in modo da escludere dalla valutazione collegiale i compiti dei candidati che, secondo il giudizio del singolo, fossero apparsi palesemente insuffi cienti, cioè al di sotto dei 40/100). Inoltre, la commissione aveva inizialmente deciso di «limitare la valutazione alla lettura di uno solo degli elaborati del candidato, quando tale valutazione non avesse raggiunto il minimo di 70/100 previsto dal bando, e di estenderla al secondo elaborato quando invece la valutazione del primo avesse raggiunto o superato il minimo». Tuttavia tale metodo, seguito per i primi 221 compiti, è stato ritenuto non corretto dall'ufficio procedimenti disciplinari e reclutamento del personale dirigente che, con nota del 4 ottobre 2013, ha ritenuto preferibile «che fosse fatta una valutazione completa di tutti gli elaborati consegnati dai candidati». Metodologia che a quel punto è stata seguita dal candidato n. 222 in avanti, procedendo poi «al completamento della lettura degli elaborati non corretti di quei candidati che non avevano riportato il punteggio minimo di 70/100 tra i primi 221 compiti corretti». Una procedura che secondo il Tar Lazio deve essere censurata. Da qui la decisione di «procedere alla rinnovazione integrale della fase di correzione degli elaborati, a cura di una nuova commissione esaminatrice». La sostituzione del collegio viene ritenuta necessaria perché «i componenti della commissione non hanno dato prova di affi dabilità nell'esecuzione dei compiti ad essi affi dati», concludono le sentenze. E comunque, per effetto della proposizione di una querela di falso attualmente pendente, i vecchi commissari «versano in una condizione di incompatibilità sopravvenuta». Impossibile anche salvaguardare la posizione dei candidati per i quali sia pacifi co che la correzione di entrambi gli elaborati è già stata effettuata collegialmente, in quanto «occorre garantire l'unicità e la contestualità delle operazioni di correzione e valutazione delle prove scritte».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Cassazione segna un punto a favore dell'Agenzia sull'utilizzabilità della lista Falciani

Il fisco può usare dati rubati

La riservatezza cede di fronte alla lotta all'evasione

VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

La lista Falciani è utilizzabile dal fi sco italiano. I valori collegati al diritto alla riservatezza e al segreto bancario «sono sicuramente recessivi di fronte a quelli riferibili al dovere inderogabile imposto a ogni contribuente dall'articolo 53 della Costituzione». Ossia l'obbligo di pagare le tasse secondo la propria capacità contributiva. E non rileva nemmeno il fatto che i dati siano stati originariamente trafugati da un ex dipendente della banca Hsbc, in quanto l'amministrazione finanziaria italiana li ha ricevuti dalle autorità francesi a seguito di corretta applicazione della vecchia direttiva sullo scambio di informazioni (direttiva 77/799/Cee) e della convenzione bilaterale: l'eventuale responsabilità penale dell'autore materiale del furto di dati rileverà semmai nel paese di commissione dell'illecito, mentre in Italia è compito del giudice nazionale stabilire se la lista è utilizzabile o meno. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, che con le ordinanze n. 8605/15 e n. 8606/15 di ieri fornisce il primo orientamento sulla controversa questione della lista Falciani. L'elenco dei 7 mila clienti italiani della fi liale di Ginevra della Hsbc è stato sottratto dall'informatico Hervé Falciani, ma, una volta acquisito dalla magistratura transalpina, la sua trasmissione ai verifi catori italiani è avvenuta secondo le ordinarie regole sulla cooperazione amministrativa. Nelle due cause fi nite al vaglio del Palazzaccio, alcuni correntisti erano stati raggiunti da un accertamento relativo ai capitali detenuti in Svizzera e non dichiarati nel quadro RW di Unico. In giudizio, però, i contribuenti avevano avuto ragione sia in primo grado dalle Ctp di Como e Lecco sia in appello dalla Ctr Lombardia. In un caso i giudici di merito avevano motivato facendo riferimento alla decisione del Gip di Pinerolo che, nel disporre l'archiviazione per il reato di dichiarazione infedele a carico di un contribuente terzo, aveva anche ordinato la distruzione degli atti derivati dalla lista (si veda ItaliaOggi del 6 ottobre 2011). In un altro caso veniva richiamata un'analoga decisione assunta dalla Corte d'appello di Parigi. Un orientamento errato, secondo i giudici di legittimità, in quanto il Gip di Pinerolo «ebbe a pronunciarsi su mezzi di prova rispetto ai quali nessun elemento è stato esposto dal giudice di appello». A parere della Cassazione, né la direttiva europea sullo scambio di informazioni né la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue affermano, come invece ha ritenuto la Ctr, che l'autorità italiana avesse un «obbligo di verifi ca circa la provenienza e l'autenticità della documentazione trasmessa». L'amministrazione fi nanziaria non aveva quindi alcun onere di indagare la genesi della lista Falciani, anche perché i documenti acquisiti hanno natura di atti amministrativi ed «esulano dalla disciplina relativa alle rogatorie». Così come non vi è alcun diritto del contribuente «a essere preventivamente informato». Ma il principio di diritto affermato nelle pronunce di ieri è la prevalenza del dovere di pagare le tasse sul diritto alla riservatezza. Entrambi trovano fondamento nella carta costituzionale ma, secondo gli ermellini, il principio di capacità contributiva previsto dall'articolo 53, unito «all'altrettanto cogente obiettivo di realizzare una decisa lotta ai paradisi fi scali, giustifi ca l'utilizzabilità delle prove acquisite dall'amministrazione con le modalità qui esaminate». Un commento sulla sentenza arriva dall'avvocato Asa Peronace che ha assistito uno dei contribuenti in giudizio: «Le conclusioni sono ispirate a esigenze di puro gettito, non sfugga il fatto che siamo nella fase "calda" delle adesioni dei contribuenti alla procedura della voluntary disclosure, e assolutamente non condivisibili sul piano squisitamente giuridico». E non solo. Guardando al futuro e agli effetti delle due sentenze nei rapporti fisco/contribuente l'avvocato Peronace evidenzia che: «Il principio di diritto sancito dalla Corte di cassazione ha notevolmente rinforzato i poteri di controllo dell'amministrazione fi nanzia, riducendo, di ri esso, le "armi" difensive a disposizione del cittadino e lasciando al contribuente accertato esclusivamente la possibilità di contestare la pretesa erariale sul piano del puro merito. Pertanto i soggetti titolari di disponibilità estere "occultate" al fi sco e, ad oggi, non controllati dall'Agenzia delle entrate, dovranno considerare con ancora più attenzione l'opzione di aderire allacollaborazione volontaria».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il principio L'amministrazionefinanziarianellasuaattivitàdiaccertamentodell'evasionefiscalepuò L'amministrazione fi nanziaria nella sua attività di accertamento dell'evasione fi scale può, in linea di principio, avvalersi di qualsiasi elemento con valore indiziario, con esclusione di quelli la cui inutilizzabilità discenda da una disposizione di legge o dal fatto di essere stati acquisiti dall' amministrazione in violazione di un diritto del contribuente. Sono perciò utilizzabili, nel contraddittorio con il contribuente, i dati bancari acquisiti dal dipendente infedele di un istituto bancario, senza che assuma rilievo l'eventuale reato commesso dal dipendente stesso e la violazione del diritto alla riservatezza dei dati bancari (che non gode di tutela nei confronti del fi sco). Spetterà quindi al giudice di merito, in caso di contestazioni fi scali mosse al contribuente, valutare se i dati in questione siano attendibili, anche attraverso il riscontro con le difese del contribuente.

Foto: Le sentenze sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fatturazione elettronica Ceriani apre su correzioni

Simona D'Alessio

Restyling possibile per il meccanismo di fatturazione elettronica (nel momento, però, in cui «diventerà un modo diffuso di gestire l'Iva»). Nel frattempo, ci si aspetta che dia in maniera sempre più effi cace l'altolà alle frodi fi scali, specie a quelle allestite da chi avvia un'attività agendo correttamente, poi però la chiude, «non versa nulla», e l'Amministrazione fi nanziaria lo scopre quando, ormai, «non ve ne è più traccia». Vieri Ceriani, consigliere del ministero dell'economia per gli affari fi scali, apre a future correzioni sul sistema che sta incassando critiche da più parti, soprattutto per due innovazioni arrivate con la legge di Stabilità 2015 (190/2014), ossia il «reverse charge» (l'inversione contabile dell'Iva) e lo «split payment» (la scissione dei pagamenti, per cui le pubbliche amministrazioni sono tenute a versare direttamente all'Erario l'Imposta sul valore aggiunto addebitata loro dai fornitori di beni e servizi). E lo fa intervenendo al convegno «Comune che vai, fi sco che trovi» della Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, ieri a Roma, sottolineando che con il prendere piede della fatturazione elettronica avranno i giorni contati pure i raggiri classici, quelli cosiddetti «della stamperia», tipici di chi «emette fatture, a fronte di prestazioni, o di forniture di beni inesistenti», esclusivamente allo scopo di permette all'altra parte di «scaricarne i costi». «Importante», secondo il rappresentante di via XX Settembre, sarà passare per quel che concerne le imprese a contabilità semplifi cata da «una tassazione per competenza ad una tassazione per cassa»; in tale modo, «spariranno le valutazioni del magazzino, fonte inenarrabile di contenzioso, una sorta di buco nero» contabile. Miglioria, questa, che va incontro alle richieste della Cna e fa parte, prosegue Ceriani, del pacchetto della delega recentemente «sbloccato», con l'approdo dei provvedimenti attuativi in Consiglio dei ministri sulla defi nizione dell'abuso del diritto ed i rapporti tra fi sco e contribuenti, la fatturazione elettronica e l'internazionalizzazione delle imprese. L'obiettivo è conferire un «assetto più moderno» agli oneri a carico delle aziende: con la fatturazione elettronica «tutto diventa più facile da gestire», nonché «meno costoso», essendoci la chance di emettere una fattura e «collocarla su una piattaforma informatica che funge da postino, e la smista al destinatario. L'Iva», dice, è «stata concepita negli anni '60, entrata in vigore all'inizio del decennio successivo, in periodi, cioè, antecedenti allo sviluppo dell'informatica». E, sorridendo, la bolla come «figlia di un'era» che oggi si direbbe «dei dinosauri», perché la direttiva che la istituiva era fondata sul documento cartaceo; attualmente, ogni impresa amministra tutto attraverso il computer, perciò «il decreto delegato consentirà un passo in avanti informatico fondamentale», e c'è da attendersi un «risparmio di costi e una minore incidenza di errori, che possono avvenire più spesso trascrivendo sulla base cartacea».

Foto: Vieri Ciriani

PARERE DELL'AVVOCATO GENERALE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA UE

Detrazione Iva per beni e servizi secondari

Franco Ricca

Anche l'utilizzo secondario dei beni e servizi acquistati può dare diritto alla detrazione dell'Iva. In particolare, deve ritenersi detraibile l'imposta pagata per realizzare beni destinati all'uso gratuito del pubblico, se rappresentano il mezzo per attrarre visitatori nei cui confronti potranno essere realizzate operazioni imponibili. Questo il parere depositato dall'avvocato generale della corte di giustizia Ue il 22 aprile 2015 nel procedimento pregiudiziale C-126/14, promosso dai giudici lituani. La questione nasce da una controversia concernente il rifi uto dell'amministrazione fi nanziaria di riconoscere ad una società il diritto alla detrazione dell'Iva assolta per la realizzazione, con oneri fi nanziari in massima parte a carico dello stato, di un percorso tematico da mettere a disposizione gratuita dei visitatori. L'amministrazione fa valere che gli acquisti si ricollegano ad operazioni non soggette all'imposta, per cui non conferiscono il diritto alla detrazione, mentre la società obietta che i visitatori fi niranno comunque col pagare qualcosa, non per l'uso del percorso, ma per i servizi di ristorazione, l'acquisto di souvenir e le altre proposte commerciali offerte dall'impresa all'interno del parco. La questione sottoposta alla Corte di giustizia, quindi, mira a chiarire se l'art. 168 della direttiva Iva possa essere interpretato nel senso di accordare a un soggetto passivo il diritto di detrarre l'imposta assolta a monte nella fabbricazione o nell'acquisto di beni d'investimento, destinati a fi ni d'impresa, che sono direttamente destinati all'utilizzo gratuito da parte del pubblico, ma possono essere considerati un mezzo per attrarre visitatori in un luogo dove il soggetto passivo progetta, nell'esercitare le sue attività economiche, di fornire beni e/o servizi. Al riguardo, l'avvocato generale, stabilito anzitutto che la società, nella fattispecie, agisce come soggetto passivo e non per scopi privati, in merito alla questione ritiene preliminarmente necessario che il giudice nazionale accerti se il fi nanziamento pubblico ricevuto dalla società debba qualifi carsi come sovvenzione non tassabile, oppure come il corrispettivo di un'operazione soggetta a Iva (la realizzazione del parco tematico). Nella seconda eventualità, infatti, la questione non si porrebbe, perché la società impiegherebbe direttamente i beni e servizi acquistati per effettuare proprie operazioni imponibili. In relazione alla prima eventualità, invece, l'avvocato osserva, in merito alla questione prospettata, che la realizzazione del percorso ricreativo è fi nalizzata ad attrarre visitatori per fornire loro operazioni a titolo oneroso, sicché è riconducibile sotto il profi lo economico agli elementi costitutivi del costo di tali operazioni. Di conseguenza, fra gli acquisti per la realizzazione del percorso e i servizi prestati a titolo oneroso ai visitatori sussiste in linea di principio un nesso diretto e immediato. Quanto all'utilizzo primario, l'avvocato ritiene che la circostanza che il percorso ricreativo venga reso accessibile ai visitatori gratuitamente non osta al diritto di detrarre l'Iva. Questo utilizzo potrebbe infatti spezzare il nesso occorrente ai fi ni della detrazione solo in due casi: quando dovesse dare luogo ad operazioni esenti, come tali escluse dal diritto alla detrazione, oppure qualora l'utilizzo primario del percorso ricreativo per la fruizione a titolo gratuito da parte dei visitatori costituisse un'attività di carattere non economico della società, circostanza, questa, che però è stata esclusa dai giudici nazionali. In conclusione, l'avvocato suggerisce alla corte di rispondere che l'art. 168 della direttiva consente ad un soggetto passivo il diritto di detrarre l'Iva assolta nella fabbricazione o nell'acquisto di beni d'investimento direttamente destinati all'utilizzo gratuito del pubblico, ma che possono essere considerati un mezzo per attrarre visitatori in un luogo dove il soggetto passivo progetta, nell'esercitare le sue attività economiche, di fornire beni e/o servizi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare 18/E delle Entrate sugli effetti dell'incostituzionalità della tassa

Niente Robin tax dal 2015

Società petrolifere alla cassa per l'anno d'imposta 2014
SANDRO CERATO

Niente più addizionale Ires per le società operanti nel settore energetico e petrolifero. Resta dovuto il versamento del saldo relativo al periodo di imposta 2014 da effettuarsi entro il 16 giugno 2015. L'obbligo decade invece relativamente all'anno 2015. Gli effetti derivanti dalla declaratoria di incostituzionalità della Robin Hood tax non possono riguardare le obbligazioni tributarie relative agli adempimenti riguardanti periodi d'imposta chiusi prima del 12 febbraio 2015, giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della sentenza della Corte costituzionale dell'11 febbraio 2015. È quanto precisato dall'Agenzia delle entrate con la circ. n. 18/E pubblicata sul sito dell'Agenzia nel pomeriggio di ieri. L'art. 81 del dl n. 112/2008 aveva introdotto nel nostro ordinamento un'addizionale Ires del 5,5% (elevata una prima volta al 6,5% e successivamente di altri 4 punti per i tre periodi d'imposta successivi al 2010) per determinate società che operano nel settore energetico e petrolifero con volume di ricavi superiore a 3 milioni di euro e un reddito imponibile superiore a 300mila euro. L'obiettivo di tale addizionale era di colpire la produzione di sovra-profitti da parte delle aziende operanti nei predetti settori, determinati dalla crescita speculativa delle quotazioni delle materie prime. Già lo scorso febbraio, l'addizionale è stata dichiarata illegittima rispetto ai precetti costituzionali con effetto dal 12 febbraio 2015, giorno successivo alla pubblicazione in G.U. della sentenza stessa. Sul punto, la circ. n. 18/E precisa che per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, resta dovuto il versamento del saldo relativo al periodo d'imposta 2014 entro il prossimo 16 giugno 2015, nonché gli acconti dovuti per lo stesso periodo d'imposta 2014, mentre non è più dovuto alcun versamento a partire dal 2015 (per i soggetti con esercizio a «cavallo» l'imposta non è più dovuta a partire dal periodo d'imposta in corso al 12 febbraio 2015). Ulteriori chiarimenti riguardano le modalità di utilizzo delle eccedenze versate nei periodi d'imposta precedenti alla sentenza, che non trovino utilizzo nel saldo dovuto per il 2014, le quali, in considerazione dell'autonomia della Robin tax (quale addizionale) rispetto all'Ires, non possono essere compensate in via verticale senza limiti con tale ultimo tributo, bensì possono essere richieste a rimborso ovvero compensate in via orizzontale entro il limite massimo annuale di euro 700 mila (in presenza di consolidato fi scale nazionale è possibile altresì cedere l'eccedenza alla consolidante). Nella seconda parte della circolare l'Agenzia precisa in primo luogo che poiché la Robin tax è una maggiorazione dell'Ires che colpisce la stessa base imponibile, eventuali perdite pregresse maturate dalle società in periodi d'imposta anche precedenti l'introduzione dell'addizionale, possono essere utilizzate ad abbattimento sia della base imponibile Ires sia di quella della Robin tax. In secondo luogo, poiché la Robin tax si è resa applicabile solamente in presenza di un reddito imponibile eccedente la soglia di euro 300 mila, si è posta la questione di come individuare tale soglia, ed in particolare se si debba aver riguardo al reddito imponibile al lordo delle perdite pregresse, ovvero già al netto delle stesse. Secondo l'Agenzia, occorre fare riferimento alla nozione di reddito imponibile di cui all'art. 84, comma 1, del Tuir, e quindi al netto di eventuali perdite pregresse. © Riproduzione riservata

Circ. 18/E - Robin Hood tax (RHT) Effetti incostituzionalità RHT Eff tti i tit i lità RHT Dal periodo d'imposta 2015 D l i d d'i t 2015 Utilizzo eccedenze Rimborso o compensazione orizzontale Utilizzo perdite pregresse Riduzione base imponibile Ires e Rht

Foto: La circolare dell'Agenzia delle entrate sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PRIMI AVVISI CON LA RIDETERMINAZIONE DELLA LOCAZIONE

Rent to buy, contratti riqualificati

Giancarlo Marzo

Rent to buy, al via le riqualificazioni d'ufficio dell'Agenzia delle entrate. Sull'onda della circolare n. 4/E dello scorso 19 febbraio, gli uffici dell'Agenzia delle entrate stanno procedendo alla riqualificazione di contratti di locazione con opzione di acquisto in contratti c.d. di «rent to buy». I contribuenti, conseguentemente, iniziano a ricevere i primi avvisi di accertamento con i quali gli uffici, in considerazione della presunta natura di «acconto prezzo» di quelli che da sempre erano considerati meri canoni di locazione di immobili strumentali, contestano la mancata applicazione sui canoni stessi, ai fini Iva, del meccanismo contabile del c.d. reverse charge. L'art. 23 del c.d. decreto «Sblocca Italia», come noto, al fine di favorire la ripresa delle contrattazioni immobiliari, ha introdotto nel nostro ordinamento la disciplina del contratto di «rent to buy», contratto di godimento di un bene immobile in funzione della sua successiva alienazione. Come auspicabile, lo scorso 19 febbraio 2015, l'Agenzia delle entrate è intervenuta sull'istituto, in funzione preventiva, sciogliendo, con la circolare n. 4/E, i prevedibili nodi interpretativi legati alla sua introduzione, con riferimento, in particolare al «regime fiscale applicabile, ai fini delle imposte dirette e delle imposte indirette». Come chiarito nel richiamato provvedimento di prassi, i contraenti devono definire in sede contrattale, la quota parte del canone da imputare a «corrispettivo della vendita» (da restituire in caso di mancato esercizio dell'opzione d'acquisto) e quella da imputare a «canone per il godimento», con i conseguenti riflessi dal punto di vista fiscale. Mentre con riferimento alla quota imputata a «godimento», infatti, troverebbero applicazione le disposizioni previste per i contratti di locazione, per quella imputata a «corrispettivo del trasferimento», sarebbe applicabile quella relativa agli «acconti prezzo», con conseguente assoggettamento a tassazione dei relativi importi, solo alla stipula del contratto definitivo (cedente in regime di impresa). Ai fini dell'imposta sul valore aggiunto, analogamente, in considerazione dell'assenza di una clausola di trasferimento vincolante per ambedue le parti, secondo l'Agenzia delle Entrate troverebbe applicazione, con riferimento alla «quota godimento», la disciplina prevista per i contratti di locazione, con rilevanza della stessa all'atto del singolo pagamento mentre, per la quota imputata a «acconto prezzo», il meccanismo contabile del c.d. reverse charge, prevista dall'art. 17 del dpr n. 633 del 1972 (laddove, ovviamente, per la locazione dell'immobile strumentale si sia optato per il regime di imponibilità ai fini Iva). Nonostante l'applicabilità di tale disciplina, per stessa ammissione dell'Agenzia delle entrate, sia condizionata all'individuazione, in sede contrattuale, degli importi che le parti intendono devolvere ad acconto sul prezzo e di quelli che, al contrario, costituiscono il corrispettivo per il godimento del bene, si sta assistendo all'emissione dei primi avvisi di accertamento con i quali gli uffici stanno procedendo alla riqualificazione di meri contratti di locazione di beni strumentali (nei quali, contrattualmente, il canone era imputato esclusivamente al godimento del bene) in considerazione della presenza all'interno degli stessi di un'opzione di acquisto per il locatario a un prezzo prestabilito. Ciò, ancorché tale prezzo sia in linea con il mercato e non derivi dallo scomputo dei relativi canoni. Tale operato, tuttavia, presta il fianco a notevoli criticità. L'esercizio dell'opzione di vendita, da parte del conduttore, infatti, non muta la natura giuridica dei canoni di locazione, che nascono e rimangono tali per tutta la durata del contratto e che non possono diventare «acconti prezzo» se ciò non sia stato espressamente previsto in sede contrattuale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LUIGI ABRITTA, CAPO SETTORE SERVIZI E CONSULENZA DELLA DIREZIONE REGIONALE AGENZIA DELLE ENTRATE DEL LAZIO

Fisco-contribuenti: il dialogo passa attraverso Civis

L'Agenzia delle entrate ha messo a disposizione numerose procedure telematiche per venire incontro alle esigenze dei contribuenti e dei professionisti. Una di queste è Civis: una piattaforma sviluppata dall'amministrazione finanziaria per fornire via web risposte rapide, senza doversi fisicamente recare allo sportello. Un dialogo telematico profi cuo e in progressiva crescita sui cui aspetti operativi abbiamo intervistato il dottor Luigi Abritta, Capo Settore servizi e consulenza Direzione Regionale Agenzia delle entrate del Lazio. Domanda. Ci vuole spiegare quali sono i servizi ai quali è possibile accedere e quali sono i vantaggi per gli utenti di tale procedura? Risposta. Civis è il canale telematico dedicato all'assistenza online e offre al contribuente e ai professionisti due tipologie di servizi: permette di ricevere assistenza su comunicazioni di irregolarità, avvisi telematici e cartelle di pagamento e di presentare telematicamente documenti per il controllo formale della dichiarazione (ex art. 36 ter del Dpr n. 600/73). I vantaggi, quindi, sono evidenti, in quanto i contri buenti e i professionisti abilitati possono ricevere assistenza senza recarsi fi sicamente presso gli sportelli dell'Agenzia delle Entrate. D. Come si accede alla procedura? R. Alla procedura è possibile accedere solo dopo essersi registrati al servizio dell'Agenzia delle Entrate Fisconline e, per gli intermediari, attraverso l'accesso ad Entratel. Dopo essersi autenticati nell'area riservata dei servizi telematici con le credenziali Entratel o Fisconline, è possibile inoltrare la richiesta di assistenza selezionando la sezione Civis presente nell'elenco dei servizi disponibili. D. Il contribuente in che modo ottiene l'esito alla richiesta di assistenza? R. L'esito della lavorazione è disponibile all'interno di Civis; nel caso in cui la richiesta di correzione venga accolta, viene messa a disposizione anche la comunicazione d'irregolarità aggiornata, completa del modello F24 precompilato con cui procedere al pagamento delle eventuali somme che risultano dovute dopo la lavorazione. Da quest'anno, infi ne, previa autorizzazione dell'utente, vengono inviati automaticamente un sms o una email (entrambi gratuiti) che informano della conclusione della lavorazione e invitano a consultare l'esito della richiesta. D. Quali sono i tempi medi di risposta nel Lazio alle richieste di assistenza inoltrate tramite il canale telematico Civis? R. I tempi sono estremamente contenuti: oltre il 99% delle domande viene lavorato entro il terzo giorno lavorativo successivo alla richiesta. D. Quante richieste avete ricevuto nel corso di questi ultimi anni? R. I contribuenti con domicilio fi scale nel Lazio hanno fatto sempre più ricorso a Civis, riconoscendone i vantaggi: mentre nel 2010 le richieste sono state poco più di 12mila, nel 2013 siamo arrivati a quasi 44mila, nel 2014 abbiamo superato le 54mila. Nel primo trimestre del 2015, poi, abbiamo registrato un incremento di oltre il 20% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. D. Ma il contribuente che non riceve risposta telematica o non è riuscito a risolvere il proprio caso tramite Civis cosa può fare? R. In questi casi l'uffi cio contatta il contribuente o il professionista delegato per informarlo della necessità di recarsi presso un uffi cio; se questo non accade, l'utente può segnalare il disservizio attraverso la procedura "reclami, elogi e suggerimenti" presente sul sito internet dell'Agenzia delle entrate. Inoltre, i professionisti iscritti agli ordini che hanno sottoscritto specifi ci protocolli d'intesa (tra cui i dottori commercialisti), dispongono di un apposito canale dedicato che assicura la disponibilità di un appuntamento in tempi molto contenuti. Ricordiamo che attraverso questi protocolli di intesa i professionisti si sono impegnati a utilizzare la procedura Civis per la richiesta di assistenza sulle comunicazioni di irregolarità e cartelle esattoriali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gravi i ritardi del governo sui due fronti principali: occupazione e riforma del fi sco

Un Def troppo debole e omissivo

Su crescita e occupazione non è stato fatto abbastanza

Il 10 aprile scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2015, in cui vengono tracciati gli obiettivi e i relativi percorsi della politica di bilancio dello stato. Entro la fi ne del mese, il Documento sarà inviato - nelle parti riguardanti il programma di stabilità e il programma nazionale delle riforme (PNR) - al Consiglio e alla Commissione dell'Unione Europea che formuleranno il loro parere. Ecco i principali dati prospettici triennali: il DEF prevede il passaggio dalla recessione-stagnazione alla crescita economica con il Pil in crescita dello 0,7% per il 2015, dell'1,4% per il 2016 e dell'1,5% per il 2017. Gli obiettivi del tetto dell'indebitamento per il triennio 2015-2017 sono fissati rispettivamente a 2,6%, 1,8% e 0,8% del Pil. Il defi cit per il 2015, previsto al 2,6%, anziché al valore tendenziale del 2,5%, consente di liberare risorse fi nanziarie per 1,6 miliardi di euro. Per il 2016 il governo prevede anche maggiori entrate fi scali per circa 2,4 miliardi di euro, per effetto della riduzione delle agevolazioni fi scali, e una minore spesa per 7,2 miliardi, per un totale di circa 10 miliardi di euro. Ora, nonostante la presentazione di dati in costante miglioramento, il DEF non ci convince. Lo riteniamo debole e omissivo per quanto riguarda la crescita, assolutamente iniquo per lavoratori, pensionati e contribuenti onesti e incapace di incidere positivamente sull'occupazione - con particolare riferimento a quella giovanile - e sulla pressione fiscale dei contribuenti onesti. Del resto, né la disoccupazione giovanile, attestata da tempo sul valore-record del 40%, né il nostro "iniquo" sistema fi scale possono trovare una qualche soluzione nella sostanziale inerzia del governo sul fronte dell'occupazione e della riforma del fi sco. Il governo non ha creato le condizioni - da concordare con l'Unione Europea - per modifi care la legge Fornero introducendo una certa essibilità di uscita dal mercato del lavoro, al fi ne di favorire il turn over e l'occupazione giovanile. La riforma fi scale stenta a trovare una puntuale attuazione, l'imposizione tributaria locale è in costante aumento mentre è in atto un preoccupante depotenziamento delle agenzie fi scali che pregiudicherà il serio contrasto all'evasione fi scale e aumenterà la pressione fi scale. Passando alla spending review, va detto che non esiste un progetto organico di riforma dei trasporti locali, né un piano di razionalizzazione delle Aziende sanitarie locali e delle Aziende municipalizzate, tanto meno una proposta intelligente di verifi ca e di razionalizzazione delle attività dei Corpi di Polizia. Ne consegue l'alta probabilità che, con la legge di stabilità, si debba ricorrere ancora una volta a tagli di spesa lineari e irrazionali. Per non parlare del rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti del settore pubblico che non trova nessuna soluzione nella previsione del DEF 2015, dove non si affronta neppure l'annosa questione dell'adeguamento delle pensioni basse e medio-basse. Per noi della Confsal rimane oscuro come un governo della Repubblica, che non affronta seriamente né la questione occupazionale né quella fi scale né la caduta del potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati e, di conseguenza, neppure quella della domanda interna, possa dare una prospettiva di equità sociale e di sviluppo al paese. In conclusione, la Confsal non può assolutamente condividere la fi losofia e la struttura del DEF 2015, che nella migliore delle ipotesi si rivelerà "neutro" e inin uente sull'andamento dell'occupazione, della crescita economica e della finanza pubblica, con il rischio di perpetuare i gravi livelli di disoccupazione, l'iniquità fiscale e il disagio sociale. Chiediamo dunque che il DEF 2015 venga integrato con una seria politica e con puntuali coperture fi nanziarie in materia di istruzione e formazione, ricerca e innovazione, energia e ambiente. Inoltre, dovrebbe contenere sia l'attuazione della riforma fiscale sia una seria e serrata lotta all'evasione fiscale. Riguardo, poi, alla spending review andrebbe abbandonata una volta per tutte la via della genericità e dei tagli lineari irrazionali adottando, invece, progetti e piani di intervento, possibilmente condivisi, per eliminare sprechi e ruberie. Quanto al mancato rinnovo dei contratti del settore pubblico, la Confsal, data la gravità della situazione e la mancanza di una seria prospettiva, proseguirà nella sua azione di protesta e di lotta, con l'obiettivo dichiarato che lo stato riconosca le ragioni forti dei lavoratori interessati.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Pagina a cura dell'Uffi cio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fitoussi e la zavorra delle imposte«Costringono le aziende a evadere»

L'economista: gli artigiani sono oppressi anche dalla burocrazia

Nuccio Natoli ROMA «SE I CALCOLI statistici sono realistici non c'è da meravigliarsi se le imprese italiane sono indotte a truccare i conti». Il professore Jean-Paul Fitoussi (nella foto), una sfilza di incarichi prestigiosi in Italia e Francia, convinto critico delle politiche di bilancio restrittive applicate negli ultimi anni in Europa, esorta a non lasciarsi fuorviare dagli «aspetti singoli, ma a guardare le questioni complesse in modo articolato e critico». E aggiunge: «L'Italia è il Paese con la maggiore densità di imprese piccole e piccolissime. Questa fotografia mostra un livello esagerato di tassazione. E poco cambierebbe se fossero di qualche punto in più, o in meno, rispetto alla realtà. In economia più del dato secco ciò che conta è la tendenza». Tassazione esagerata? «Non poco. C'è poco da discutere sul fatto che il livello di tassazione in Italia sia troppo alta in generale. In più è cresciuta a un ritmo eccessivo negli ultimi dieci anni. Sui piccoli e piccolissimi imprenditore poi pesa ancor di più. Però non si può ignorare che non è troppo più alta in Italia di quanto sia in altri Paesi europei. Ad esempio, in Francia siamo a livelli simili a quelli italiani». Mal comune mezzo gaudio... «Direi: male comune e guai comuni. Non è un mistero che la tassazione troppo elevata sia uno dei fattori che frena la voglia di fare impresa. Le conseguenze sono ovvie: minori investimenti, minore propensione alla ricerca, minore occupazione, eccetera. E, purtroppo, non sono solo questi gli aspetti negativi». Ne vede altri di significativi? «Siamo realistici: a fronte di una tassazione elevata, o comunque percepita come tale, le imprese, dalle più grandi alle più piccole, o chiudono, o cercano scappatoie, o sono indotte a truccare i conti». In pratica, l'eccessivo peso fiscale diventa una spinta a evadere il fisco. «Oltre all'evasione classica, spinge anche a ricorrere al lavoro nero. Non può essere un caso che nelle classifiche europee l'Italia sia nelle posizioni più altre per evasione fiscale e lavoro nero. Poi ci sono almeno altri due aspetti da non sottovalutare nel caso dell'Italia». Sarebbero? «La burocrazia e il livello dei servizi che sono offerti a cittadini e imprese a fronte del pagamento delle tasse». Sta mettendo il dito su due piaghe storiche che rallentano il Sistema Italia. «Mi limito a indicare due aspetti che da voi tutti conoscono. Il guaio non sono la burocrazia e i servizi scadenti in sé, ma che non si faccia quasi nulla per cambiare la situazione. Teniamo conto che la burocrazia eccessiva e i servizi inefficienti generano costi per le aziende e riducono gli utili su cui poi si devono pagare le tasse. È probabile che con meno burocrazia e servizi migliori gli utili sarebbero superiori e le tasse, seppure alte, diventerebbero più sopportabili».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMMENTI & ANALISI

Il Tfr in busta paga? Conviene al Fisco

Marino Longoni

Meglio un uovo oggi o una gallina domani? Uno dei modi di dire più ancorati nella tradizione contadina rappresenta bene la scelta di fronte alla quale si trovano di fronte milioni di lavoratori dipendenti proprio in questi giorni: chi presenterà domanda entro il 30 aprile potrebbe (ma non è detto) ricevere il suo Tfr già nella busta paga di maggio. La monetizzazione del trattamento di fine rapporto richiederà invece tempi più lunghi se l'azienda ha chiesto di compensare l'esborso con un finanziamento assistito da garanzia Inps. In questo caso la domanda presentata ad aprile produrrà effetto con tre mesi di ritardo, quindi nella busta paga del mese di agosto. Ma una busta paga più pesante (più o meno il 4% netto in più) ha anche un suo costo, dato da una imposizione fiscale più gravosa e dalla rinuncia a un meccanismo di rivalutazione conveniente applicato ai fondi mantenuti in azienda. Infine, va valutato un possibile svantaggio indiretto legato all'aumento della busta paga, che potrebbe avere ripercussioni negative in termini di Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, utilizzato per l'attribuzione di numerosi benefit, dalla mensa scolastica dei figli, all'abbonamento ai mezzi di trasporto, dalla retta dell'asilo nido alle tasse universitarie. Ci sono casi nei quali l'aumento dello stipendio dovuto alla quota di Tfr verrebbe eroso, del tutto o in parte, dalla perdita di alcuni di questi benefit. Se queste situazioni vanno valutate caso per caso, si possono però tracciare anche regole generali di convenienza valide per tutti. Dalle simulazioni effettuate emerge infatti che fino a uno stipendio annuo lordo di 15 mila euro, corrispondenti a uno stipendio netto mensile di poco superiore a mille euro, lo svantaggio fiscale è praticamente nullo. La penalizzazione sarà invece di 50 euro all'anno per un reddito di 20 mila euro, di 300 euro per un reddito di 35 mila euro e di oltre 550 euro per redditi di 95 mila euro. Questo perché la tassazione separata, applicata a chi mantiene il Tfr in azienda, si basa sull'aliquota media degli ultimi cinque anni, invece dell'aliquota marginale applicata sul Tfr in busta paga. In molti casi quest'ultimo avrà una penalizzazione ulteriore, data dalla mancata rivalutazione delle somme rimaste in azienda. In periodi di inflazione scarsa o nulla, come l'attuale, il meccanismo di calcolo della rivalutazione è infatti particolarmente vantaggioso (1,5% delle somme più il 75% dell'indice Istat relativo all'inflazione). Tirando le somme, il Tfr in busta paga conviene soprattutto all'Erario, che incassa subito la sua parte e in misura spesso maggiorata. Penalizza invece i lavoratori, ed è quindi probabile che sarà utilizzato solo da chi ha grossi problemi di liquidità. Certo, è sempre meglio che andare a chiedere un prestito in banca o da una finanziaria. Per tutti gli altri, meglio lasciare i soldi in azienda o impegnarli nella costruzione della previdenza complementare. L'uovo oggi costa troppo caro. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rapporto Cna

Le tasse iniziano a scendere Ma c'è chi paga fino al 75%

Fisco meno caro dell'1,7% per le piccole imprese Tra le città tartassate Bologna, Napoli e Roma La contrazione delle imposte dipenderà anche dalle scelte dei sindaci sui tributi locali

SERGIO PATTI

Tartassati. Con punte che non consentirebbero a nessuno di fare impresa, come accade a Reggio Calabria, città in testa alla classifica dei Comuni con la fiscali tà più insopportabile d'Italia. Una classifica che vede seguire a stret to giro altri grandi centri: Bologna, Napoli e Roma. I conti del Rapporto 2015 dell'Osservatorio Cna sulla tassazione della piccola impresa vedono però per la prima volta cambiare il trend. Il totale delle tasse che le piccole imprese si stima pagheranno quest'anno è infatti in discesa dell'1,7%. EFFETTO IRAP Quello che tecnicamente si definisce Total Tax Rate (cioé il peso complessivo del Fisco) dovrebbe passare dunque dal 63,9% del 2014 al 62,2%. Esattamente 3 punti più del 2011, l'anno zero del federalismo fiscale. Il calo del 2015 va interamente intestato all'abolizione della componente lavoro dell'Irap. Un beneficio che poteva essere ben più corposo, se non fosse stato dimezzato dal maggior prelievo dell'Irpef e dei contributi previdenziali degli imprenditori. Il taglio dell'Irap si è trasformato in reddito d'impresa, quindi immediatamente soggetto all'Irpef. Si sta andando comunque nella giusta direzione, come ha spiegato il presidente della Cna, Daniele Vaccarino , prensentando ieri i dati dell'Osservatorio. La riduzione fi scale possibile nel 2015 aspetta però conferme dalle decisioni che prenderanno i Comuni nei prossimi mesi. Se i sindaci decidessero di compensare i tagli, già stabiliti, dei trasferimenti dello Stato centrale, rimettendo mano ai tributi locali, potrebbero attenuare fino a farlo scomparire il beneficio fiscale indotto dal taglio dell'Irap. REGGIO CALABRIA KO Andando a guardare le 113 città italiane studiate dalla Cna, le sorprese non mancano. La chiave delle forti differenze sta nell'elevata variabilità dei valori catastali degli immobili di impresa, su cui vengono calcolate Imu e Tasi, e dalle forti differenze della tassazione sui rifiuti solidi urbani (la Tari). A Reggio Calabria, così, il Total Tax Rate tocca il 74,9%, che significa -1,1 rispetto al 2014 ma +12,5% sul 2011. Bologna conferma la seconda posizione con il 72,9%, terza è Napoli (71,9%) e quarta Roma (che l'anno scorso deteneva il primato e in 12 mesi ha ridotto il peso fiscale del 2,5%) con il 71,7%. All'opposto, i Comuni meno onerosi, si fa per dire, sono Cuneo (dove il Total Tax Rate si ferma al 54,5%), Gorizia (55,2%), Sondrio e Belluno (55,3%).

BORSA SPREAD

1,15%

119

Foto: Daniele Vaccarino

Foto: (Imagoeconomica)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

ROMA

Regione

La sforbiciata di Nicola Zingaretti: da 35 a 6 società, taglio da 80 milioni

Novità In arrivo per Lazio Ambiente e Cotral
Al. Cap.

«Una rivoluzione che il Lazio non ha mai visto». Da 35 partecipate a 6, con un risparmio in due anni di 80 milioni: in questo piano di razionalizzazione della Regione, annunciato dal presidente Nicola Zingaretti, le novità potrebbero essere molte. Due, tra le altre: entro la fine dell'anno per Lazio Ambiente (rifiuti) si apre la possibilità, nella parte industriale, di una nuova società (probabilmente con Acea, che ne assumerà la gestione); e una possibilità di un'unione di Cotral, entro il 2018, con Trenitalia (che ne avrà la gestione). Ipotesi, al momento: ciò che è certo è che «tra razionalizzazione e ricavi dall'alienazione di quote, da qui al 2017-2018 risparmieremo circa 70-80 milioni di euro: è una stima al ribasso. Ma soprattutto - continua Zingaretti - diventiamo una Regione moderna che può competere nel mondo e cambia l'efficienza della governance: passare da 35 società partecipate o di proprietà a solo 6 è ciò che i cittadini vogliono e cioè che lo Stato deve alleggerire, tagliare poltrone e sprechi, valorizzare il merito». Novità anche per il comparto sicurezza in vista del Giubileo: «Bene Gabrielli, confermo ciò che ha detto e cioè che che tutte le forze dell'ordine e il 118 si uniranno con propri servizi attraverso il centralino unico del 112». Il Piano di razionalizzazione delle società, che adempie così alla legge di stabilità 2015 (le novità devono essere introdotte, per volontà del governatore e senza aspettare il via libera del Consiglio, entro la fine dell'anno) e recepisce le indicazioni del Piano Cottarelli. Zingaretti: «Si chiude una fase storica dello stato come poltronificio, utile per piazzare amici ma non per produrre servizi. Oggi il Governo Renzi ci ha dato l'opportunità del decreto e quindi il Lazio è una delle sei regioni che ha fatto il piano di riordino. Ora è tutto al vaglio della Corte dei Conti». La maggioranza esulta, le opposizioni minimizzano parlando dei «soliti annunci». E però, sostiene Zingaretti, non è la prima sforbiciata per la Regione: «Nel 2013 con una legge già operammo una grande semplificazione soprattutto per quanto riguarda le società legate allo sviluppo, oggi questo piano interviene su tutto il resto». E dunque: al termine dei processi di accorpamento e di dismissione, la Regione deterrà unicamente 6 partecipazioni dirette, di cui 4 con un ruolo strategico (trasporto, mobilità, sviluppo economico e sistemi informativi). Le rimanenti 2 (San.Im e Autostrade) potranno essere eventualmente dismesse al completamento delle proprie attività specifiche (come la Roma-Latina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

DAL PRESIDENTE BONACCINI SFORBICIATA DI 15 MILIONI

Emilia, basta soldi ai gruppi stipendi tagliati ai consiglieri

Approvato il bilancio Il governatore: "Ho mantenuto la promessa fatta agli elettori" Scure anche sulle auto blu, dopo l'inchiesta sui rimborsi del precedente consiglio

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. Taglio dello stipendio dei consiglieri regionali. Azzeramento dei rimborsi ai gruppi consiliari. Sforbiciata alle indennità dei manager sanitari. Cancellazione del Tfr. Giro di vite su percorsi e chilometraggio delle auto blu. Il presidente della Regione Stefano Bonaccini approva in Emilia Romagna il primo bilancio dell'era post Errani con un complessivo di 82 milioni di euro di tagli, di cui 15 milioni di euro di costi della politica. Il capitolo più delicato, in regione, dopo l'inchiesta "spese pazze" che ha portato la procura bolognese ad indagare 41 dei 50 eletti uscenti per aver speso in maniera irregolare i fondi dei gruppi. «Ora i fondi dei gruppi non esistono più. La mia promessa di cancellarli definitivamente è mantenuta» ha annunciato ieri il numero uno della Regione, che da quando è stato eletto fa viaggiare la sua giunta in pulmino o in treno in seconda classe, e che proprio sui costi della politica sta combattendo la battaglia dei suoi primi sei mesi. Per riscattare se stesso dal flop elettorale che lo ha visto vincere le elezioni a novembre con una affluenza di appena il 37%. E per riscattare l'onore del "modello emiliano" davanti a cittadini sotto choc per le inchieste e gli scandali che hanno coinvolto tutti, dal presidente Vasco Errani, dimessosi dopo la condanna per falso ideologico nella vicenda Terremerse, agli eletti. Una battaglia dura da vincere, che il renziano Bonaccini però ha aggredito sin dai primi giorni del suo mandato, provando a fare in fretta e bene.

Al capitolo costi della politica, tra i provvedimenti c'è il taglio dello stipendio dei consiglieri regionali, che perdono mille euro al mese, dei presidenti di commissione e dei capigruppo. «Oggi- spiega il presidente - in Emilia Romagna un consigliere regionale prende circa 5mila euro, come il sindaco della città capoluogo, e come ha chiesto il premier Renzi, che ha inserito questa norma anche nella riforma costituzionale del Senato. Noi l'abbiamo fatto prima». Tagliate pure le indennità della giunta, che vengono calcolate in base allo stipendio dei consiglieri, anche se non senza difficoltà, come quando l'assessore regionale tecnico alla Sanità Sergio Venturi ha annunciato di volersi tenere lo stipendio (più alto) da dirigente Asl. Cancellati pure i 400mila euro annui per le "spese di funzionamento" dei gruppi, la sacca in cui s'erano annidate le "spese pazze", già decurtata da Mario Monti e ora ridotta a zero.

Un provvedimento complessivo che prima di essere ratificato, ieri, nel bilancio, era stato votato a marzo all'unanimità dal consiglio regionale, col sì di Forza Italia, Lega Nord e Movimento 5 Stelle. Un successo, nonostante "si potesse fare di più" come hanno sottolineato i grillini, ma che intanto Bonaccini porta a casa.

Foto: GOVERNATORE Stefano Bonaccini presidente dell'Emilia Romagna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

«Scure sulle società» Così la Regione taglia le sue aziende

Il piano di razionalizzazione: le partecipate passano da 35 a 6 Saranno cedute quote di AltaRoma, Adr e Centrale del Latte ZINGARETTI: «ORA ATTENDIAMO LA RISPOSTA DELLA CORTE DEI CONTI» IRA DELL'OPPOSIZIONE: «UN GRANDE BLUFF»

Fabio Rossi

IL PROVVEDIMENTO Da 35 a 6 società partecipate, con un iter rapidissimo. La riforma delle aziende della Regione, a suon di tagli e risparmi, è stata accelerata da Nicola Zingaretti che ha firmato il Piano di razionalizzazione, già trasmesso alla Corte dei conti e pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio (Burl) e sul sito web dell'ente. La scure si abbatterà sulle società delle quali la Regione detiene quote, che verranno dismesse o vendute, con un ricavo atteso di circa 32 milioni di euro per il biennio 2017-2018, ai quali si aggiungeranno altri 40 milioni di risparmi previsti per il 2018. Tra le partecipazioni cedute ci saranno quelle in AltaRoma, Assicurazioni di Roma (che peraltro il Campidoglio vuole mettere in liquidazione), Aeroporti di Roma e Centrale del Latte. I TEMPI «Ora attendiamo che la Corte dei conti ci restituisca il testo di lavoro - spiega Zingaretti - Poi illustreremo in commissione i nostri obiettivi strategici, raccogliendo anche i suggerimenti del consiglio, ma il nostro obiettivo è chiudere tutto entro dicembre, perché bisogna cambiare e risparmiare. Quindi, per andare avanti utilizzeremo lo strumento del decreto». Quest'ultima è una facoltà fornita dalla legge di stabilità, perché «permette di attuare un piano di riordino con un cronoprogramma serrato, di produrre risparmi e semplificare l'incredibile impalcatura e la galassia di società - sottolinea il governatore - Queste società appartengono a un'era non più sostenibile». IL FUTURO Con il piano la Regione avrà una società per ciascuno dei quattro settori strategici: sviluppo economico, sistemi informativi e funzioni amministrative, trasporto pubblico locale e mobilità. Per il trasporto, in particolare, Cotral Patrimonio scomparirà e, con Cotral e Astral Spa, confluirà in un'unica nuova azienda. Per quanto riguarda i rifiuti, invece, la gestione sarà affidata ai Comuni, con l'entrata di un operatore in partnership per la gestione degli impianti. Lazio service e Lait si fonderanno e insieme gestiranno i sistemi informativi e le funzioni amministrative. Altre due aziende, la Sanim e Autostrade per il Lazio, potranno essere dismesse quando completeranno le proprie funzioni, che sono rispettivamente pagare parte dei debiti della sanità e occuparsi della Roma-Latina. IL DIBATTITO Dubbi e critiche arrivano dalle opposizioni alla Pisana: «Zingaretti deve venire in commissione a riferire su questo decreto dei buoni propositi, perché ci sono molti punti opachi», sostiene la pentastellata Valentina Corrado. Secondo Pietro Sbardella (gruppo misto), «Zingaretti è incapace di condividere: dopo due anni trova lo strumento per confermarsi "uomo solo al comando", anche sul tema delle partecipate». E il capogruppo di Forza Italia, Antonello Aurigemma, parla di «grande bluff».

Cosa cambia

I trasporti Il trasporto pubblico e la mobilità subiranno diverse modifiche sostanziali. Cotral Patrimonio scomparirà e, con Cotral e Astral Spa, confluirà in un'unica azienda.

I rifiuti La gestione sarà affidata ai Comuni, con l'entrata di un operatore in partnership per la gestione degli impianti. Lazio service e Lait si fonderanno e gestiranno i sistemi informativi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato